



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.88

lunedì 25 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su [www.187.it](http://www.187.it) o vieni in un Punto 187.

«Senza le sue prove lo storico annega nella retorica. Senza



il ritorno alle fonti lo storico è destinato a soccombere nella grande arena dell'uso

politico della storia». Giovanni De Luna, La Passione e la Ragione, pag. 103

## La destra vuole spegnere la Rai

Il ministro delle Comunicazioni minaccia: niente risorse a questa tv  
I consiglieri protestano: ci mettono in ginocchio per favorire Mediaset

### Cantieri sequestrati

#### Alta velocità, accuse al ministro che accusa i magistrati

FIRENZE Sono cinque le inchieste, poi raccolte in un unico procedimento, che hanno portato al sequestro dei cantieri di alta velocità sulla Firenze Bologna, ma le indagini si allargano e, secondo indiscrezioni raccolte negli ambienti investigativi, sono in programma altre perquisizioni e forse altri sequestri. Intanto infuriano le polemiche. Il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi parla apertamente di «attacco della magistratura al programma di

Governo». L'ex ministro delle Politiche comunitarie, il verde Gianni Mattioli punta l'indice su Lunardi: «Di fronte alla preoccupazione espressa dal ministro dell'Ambiente, le dichiarazioni di Lunardi fanno emergere il rischio di un vero conflitto d'interessi che, ove verificato, aprirebbe il problema delle garanzie per la collettività», insomma «un pessimo inizio quello del ministro delle infrastrutture».

A PAGINA 7

ROMA L'assedio alla Rai continua, si fa più stringente. Dopo l'attacco del vicepremier Fini («se il Cda si dimette fa cosa buona e giusta») scende in campo un altro uomo di An, il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri. Dice, senza alcun problema di stile, che all'azienda guidata dall'attuale consiglio non andrà nemmeno una lira. La vendita di Rai Way, che porterebbe nelle casse 800 miliardi, non sarà cosa semplice, avverte. «Aspetterò fino all'ultimo giorno utile», minaccia. Il canone? «Nemmeno una lira di aumento, niente finché sarò ministro». E la pubblicità? «Si vedrà». Insomma, la destra vuole spegnere la Rai, costringerla a boicottare, spingere il consiglio di amministrazione a gettare la spugna prima della scadenza. È normale che ciò accada quando presidente del Consiglio è il padrone della concorrente della Rai, Mediaset?

Certamente no. Ma al Polo non fa né caldo né freddo. Le reazioni sono dure. Balassone, consigliere di amministrazione, fa sapere che se non ci sarà l'aumento del canone, allora bisognerà intervenire sui tetti pubblicitari. Più netto Vittorio Emiliani: si usa la clava per mettere in ginocchio questa azienda a tutto vantaggio di Mediaset contando di convincere con questi mezzi il presidente Zaccaria e

gli altri consiglieri ad alzare bandiera bianca. Emiliani è sicuro che questo meccanismo si ripeterà ogni volta che qualcuno tenterà di difendere la Rai dalla totale omologazione all'attuale maggioranza di governo. Insomma, conclude, sono «le prove generali di una vera e propria marcia su Viale Mazzini».

A PAGINA 7

### Ds

Oggi la Direzione, confronto aperto sul congresso

A PAGINA 6

### Gay

Grillini: il sindaco non ha capito Milano

A PAGINA 8

## Il vertice G8, la polizia a Genova non risolve il caso



ALLE PAGINE 2 e 3

## Un milione alla Woodstock di Roma

Il cuore della città invaso, bandiere giallorosse, inni, canzoni e la sorpresa Ferilli

Vincenzo Vasile

### C'È QUALCOSA DI NUOVO

Una nuova televisione, La Sette, comincia ad esistere in Italia e lo fa in modo radicalmente nuovo, tutto immagini e niente parole, tutto sequenze visive e niente commento. Decine di telecamere scivolano su una folla immensa e la mancanza di parole e di spiegazioni danno a quel che si vede una forza e una universalità (la grande pittura, il grande cinema, gli eventi memorabili della storia) che di per sé, la festa per la squadra della Roma non ha e non potrebbe avere. Posso dire che l'incanto si rompe quando, dopo una quarantina di straordinarie sequenze visive si sente la voce del cronista (Fazio) che dà il benvenuto alla folla? Ma anche il suo intervento è nuovo e intelligente. Dura pochi secondi. È vero, nel momento in cui la musica del concerto organizzato diventa la colonna sonora, lo spettacolo un po' si restringe, diventa quello che è, che è stato organizzato (bene) per un evento specifico, simpatico ma tutt'altro che universale. Invece lo splendido quarto d'ora di pura libertà delle immagini, di telecamere che sfiorano volti e masse e paesaggi e immagini della città, del suo circo, della sua festa, visto come una curiosa mediazione, un giorno nella vita collettiva, ha inaugurato non solo una nuova sigla televisiva. Ma anche un nuovo modo di fare televisione. F.C.

SEGUE A PAGINA 26



ROMA Qualcuno che ha studiato poi ce lo spiegherà il perché, ma erano un milione ieri a Roma per ascoltare una canzone piuttosto insulsa che fa: «Che c'è/ è ritornato il sole dentro me/ e l'aria è più leggera come se/ tutto l'amore che cercavi adesso c'è / e non ti manca niente al mo-o-ondo». Un milione (dice lo staff vendittiano-romanista), ma anche se fossero trecento-cinquecentomila (come risulta dal conteggio lazial-poliziesco) una cosa enorme. Tale da suscitare spontanea la famosa, paradigmatica invocazione di quell'inesperto collega - cronista di un giornale del Sud - al suo capo: «Qui ci vuole un giornalista».

SEGUE A PAGINA 4

### PARADISI FISCALI GLOBALI

Ferdinando Targetti

Molti sono i temi economici di un'economia globale che gli 8 Grandi discuteranno a Genova. Su uno di questi vorrei concentrare la mia attenzione: il prelievo fiscale sul reddito di fattori dalla diversa mobilità internazionale. Facile per un singolo paese avere una sua autonomia politica fiscale sul reddito da fabbricati (che sono immobili) o anche sul reddito da lavoro (dipendente o autonomo) perché, tranne i casi di attori, cantanti e sportivi, è quasi impossibile che i lavoratori abbiano una residenza diversa dal luogo in cui conseguono il proprio reddito. L'impresa è più mobile del lavoro e il capitale finanziario lo è ancora di più. I proprietari di questi fattori tendono a localizzarli nei paesi che tassano meno il loro reddito.

SEGUE A PAGINA 26

### NESSUNO PENSA AI POVERI?

Chiara Saraceno

Autare chi è rimasto indietro, a causa di circostanze sfortunate o dell'età. Nel discorso al Senato Berlusconi ha ripetuto quanto detto in campagna elettorale: la stessa scelta di parole, che ribadisce che la vita è una corsa, e tutto sta nella forza delle gambe di ciascuno. La stessa individuazione dei "poveri meritevoli" (i pensionati a basso reddito) ad esclusione di altri. Questi due elementi, insieme al fatto che non vi è stata specificazione di strategie e strumenti, salvo che per il promesso aumento delle pensioni minime, attenua la soddisfazione di vedere che la questione della povertà sta a cuore al nuovo Presidente del Consiglio. La povertà in Italia, e forse soprattutto in Italia, non è una questione che si può agevolmente ridurre a circostanze individuali più o meno eccezionali.

SEGUE A PAGINA 26

## TUTTI I COLORI DELL'OPPOSIZIONE

Francesco Guccini

Ha ricevuto l'incarico, ha formato il governo, ha ottenuto la fiducia dai due rami del Parlamento, si appresta a governare, annoiato da quelle che forse ritiene inutili procedure burocratiche, tantoché si potrebbe dire col Montano (Lorenzo, Verona 1893-Ghion-sur-Montreux 1958): «Con quell'incarico... egli sorveglierebbe gli innocenti trastulli parlamentari, pronto a comprimere e a costringere qualunque questione...». E noi? Noi siamo finiti all'opposizione ma per i sedici milioni e mezzo di italiani che hanno votato Ulivo questa c'è e ci sarà. Rutelli l'ha detto chiaramente, l'opposizione sarà «costituzionale, fiera, forte» (anche se

Paolo Bonaiuti ha definito il suo discorso anacronistico). Fassino ha ribadito il concetto schivando «l'efficacia parlamentare» del commento di Fini che probabilmente mirava a dividere il fronte non governativo.

### Formula 1

Schumacher batte Schumacher e prende il largo

BASALÙ A PAGINA 13

vo ed ha chiarito che «toni e contenuti dei nostri interventi sono stati complementari e concordati». L'opposizione ci sarà, quindi, e sarà compatta su tutto il fronte. Ma da dove deriva questa parola? Nel senso di «mettere una cosa di fronte ad un'altra in modo che siano di facciata» ha radici antiche, muove dal latino «ob», contro, innanzi, e «pōnere», porre; col termine «oppositio», Cicerone traduceva il greco «antithesis» e la voce, colta, è stata largamente diffusa nel medioevo dalla scolastica e usata da Dante e da Boccaccio. Nel senso politico però è un anglicismo che risale al XIX secolo.

SEGUE A PAGINA 26

## che giorno è

È il giorno del milione di persone, a Roma, per festeggiare lo scudetto. Più di Woodstock. Una cosa mai vista. Mettono le vertigini le immagini televisive del Circo Massimo. Cosa succede quando una città si concentra in uno spazio smisurato, ma purtroppo insufficiente a contenerla? E cos'è che spinge questa città ad andare lì? È solo il tifo per la Roma? È solo la voglia di festeggiare, di stare insieme? Risposte troppo piccole per un evento troppo grande.



È il giorno del ministro Gasparri che minaccia ritorzioni sui consiglieri Rai, se non se ne vanno subito. Una volta approdato a palazzo Chigi, Silvio Berlusconi chiede moderazione ai suoi. Poi succede che il neoministro delle Comunicazioni, Gasparri(An), tratti a colpi di clava la questione Rai. Metterà in ginocchio la Rai sul piano delle risorse finanziarie se non ve ne andate subito: ecco il suo gentile messaggio per Zaccaria. Berlusconi vuole creare in Italia «un clima di pace». Ne ha parlato prima con Gasparri?

È il giorno del popolo di Seattle che interrompe il confronto con il governo, in vista del G8 di Genova. Il portavoce dei contestatori ha comunque apprezzato la disponibilità del capo della Polizia, De Gennaro, e ha chiesto un incontro con il ministro dell'Interno Scajola. Buon segno o cattivo segno?

È il giorno delle elezioni in Albania. I seggi si sono chiusi presto, ma in mancanza di exit-poll, l'esito del confronto è affidato alle dichiarazioni dei due partiti rivali. Sia i socialisti sia la destra cantano vittoria. Da ricordare le tre «B» esaltate dal leader della destra: Bush, Berlusconi, Berisha.

È il giorno del Papa che celebra la prima messa a Kiev. In preghiera per le vittime del nazismo e dello stalinismo. Poi, la speranza che i cristiani ritrovino l'antica unità. Ma dal Patriarcato di Mosca la risposta è fredda. Quanta strada dovrà ancora percorrere Giovanni Paolo II?

È il giorno dello spareggio salvezza che finisce con la vittoria del Verona. La Reggina, in serie B. Ma il presidente della società scialgera sostiene di essere stato schiaffeggiato. Nulla di nuovo sotto il sole del calcio.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

## Scontri nel centro di Barcellona

BARCELONA Violenti scontri sono scoppiati ieri nel centro di Barcellona tra polizia e manifestanti anti-globalizzazione. La situazione è degenerata dopo che da un corteo pacifico di circa seimila persone si sono staccate poche decine di persone che hanno cominciato a rompere vetrine di negozi, banche e l'ingresso del dipartimento dell'Industria. La polizia si è schierata a protezione della sede della Borsa e dei negozi più importanti, probabile bersagli di attacchi. «Sono state rotte vetrine di negozi e banche, sono stati danneggiati segnali stradali, cabine telefoniche e il portone del dipartimento dell'Industria», ha riferito un portavoce della polizia.

## Tg2: il Perù in ginocchio, stenta a partire la macchina dei soccorsi

<b>F1, Gran Premio d'Europa</b> Trionfa la Ferrari di Michael Schumacher, il fratello Ralf penalizzato e quarto	<b>Dialogo interrotto</b> I rappresentanti dei movimenti antiglobalizzazione abbandonano la trattativa sul G8 con il capo della polizia a Genova	<b>Schumi-Ferrari perfetti</b> Michael Schumacher resiste agli attacchi del fratello Ralf	<b>Un gravissimo terremoto</b> ha colpito le regioni del sud del Perù. Il sisma avvertito anche in altri paesi	<b>Trionfa Schumi, sempre più solo</b> In testa al Mondiale, il fratello Ralf penalizzato per una irregolarità	<b>«Nuda, nuda, nuda»</b> Un milione di tifosi a guardare Sabrina Invasione giallorossa al circo Massimo per festeggiare lo scudetto della Roma	<b>Tmc, da oggi La7, non ha trasmissioni</b> come da palinsesto, il notiziario serale
<b>Terremoto in Perù.</b> Decine di morti, si scava nelle macerie. Almeno 50 morti e 600 feriti, decine di persone intrappolate tra le macerie	<b>Il Perù in ginocchio</b> Si mette in moto a stento la macchina dei soccorsi nel Paese sconvolto dal terremoto	<b>Terremoto in Perù</b> Almeno cinquanta i morti, cinquecento feriti, timore per un possibile maremoto nelle prossime ore	<b>In Italia l'esodo</b> per questo fine di settimana di giugno, si calcola ci siano circa sei milioni di automobili in movimento	<b>La Ferrari vista da Giuseppe, ferito a Gela</b> Domenica pomeriggio in ospedale, Giuseppe ferito per errore in una sparatoria sta bene, mangia le bistecche e aspetta la pagella	<b>Ralf, che ingenuo</b> Schumi in due mosse mangia il fratello, quinto trionfo per Schumacher	
<b>Kiev: il Papa e gli Ortodossi</b> Un dialogo difficile	<b>Uniti in Cristo</b> Nuovo appello alla riconciliazione nella messa del Papa a Kiev	<b>Unità dei Cristiani</b> In centomila a Kiev sotto la pioggia per prima messa del Papa. I Cristiani ritrovano l'antica unità dice il Papa in Ucraina	<b>Il Papa in Ucraina</b> Ha celebrato una messa solenne alla quale hanno assistito ortodossi della Chiesa autonoma di Kiev	<b>Pullman si rovescia in Val Gardena</b> Carico di turisti comaschi finisce fuori strada, un morto e 5 feriti	<b>Fallito l'incontro</b> Tensione a Genova: il popolo di Seattle abbandona l'incontro con il capo della polizia	
<b>tg1</b>	<b>tg2</b>	<b>tg3</b>	<b>tg4</b>	<b>tg5</b>	<b>studio aperto</b>	<b>tmc news</b>



Antonella Marrone

Quattro anni fa la nascita della Rete delle reti: oggi conta più di 700 organizzazioni che non amano le divisioni

## Contestatori senza etichette

La mappa di un movimento ultravariiegato; tante le strategie, un solo obiettivo



Attivisti anti-globalizzazione

Di Lauro/Ap

ROMA È possibile tracciare una mappa dei movimenti che si battono contro le distorsioni della globalizzazione? Proviamo ad uscire dagli schemi fin qui proposti, a lasciare da parte i «colori» delle tute (colori, peraltro, assegnati piuttosto arbitrariamente), le distinzioni tra buoni e cattivi, tra violenti e pacifisti.

L'impresa non è facile, visto che è sotto gli occhi di tutti la multiforme composizione del cosiddetto «popolo di Seattle», ma forse un po' di chiarezza si può fare partendo da un fatto specifico. È cioè un inizio «simbolico» del movimento che possiamo datare 1997, anno in cui sul sito diretto da Ralph Nader, ([www.citizen.org](http://www.citizen.org)) apparve un lungo documento segreto denominato MAI (Multilateral Agreement on Investments): un accordo tra 29 paesi industrializzati e in via di sviluppo, elaborato prima nell'Osce poi nella Wto, che sostanzialmente lascia mano libera alle multinazionali di scorrazzare nei mercati di tutto il mondo, eliminando qualunque ostacolo si frapponga fra loro e il raggiungimento di un loro adeguato profitto.

Di maglia in maglia la «contro Rete» prende posizione, esplicita. La discussione su Internet diventa incalzante, il Wto, «vero governo delle economie del mondo, al di fuori delle regole che, senza essere stato eletto da nessuno, prende decisioni che coinvolgono l'intero pianeta», diventa il mercato mondiale da battere, quello delle multinazionali che trasformano tutto il mondo in una stessa identica capitale.

Da quel 1997 sono passati solo quattro anni e tanta «globalizzazione» sotto i ponti. Nel frattempo il «popolo» (che non sapeva ancora che ci sarebbe stata Seattle) si organizzava. Su Internet. Le Ong, organizzazioni non governative che utilizzano la Rete come manifesto permanente contro il «pensiero unico» globale, sono circa due milioni solo negli Usa (stime dell'Economist del gennaio 2001). Milioni di attivisti si autorganizzano, variamente collocati, in quello che viene definito Terzo settore, volontariato, impegno ambientalista, terzo-mondista, sindacale. Lavoro, sanità, sfruttamento minorile, biodiversità: non c'è campo della vita sociale e civile che non venga analizzato, studiato e «riproposto» in maniera alternativa rispetto alla visione globalizzante del MAI. Così quando fu proposta una marcia - 1999 - anti Wto a Seattle, c'erano migliaia di persone pronte a recepire il messaggio. E quello che avvenne: la grandissima piazza virtuale già esistente, migliaia di persone (circa 80.000) si riversarono in una piazza reale, mentre tante altre migliaia restarono agganciate alla Rete o manifestarono nelle proprie città. Ogni gruppo, ogni associazione, dal mondo, partecipò portando i propri cavalli di battaglia politica, dalla lotta al neoliberismo, ai rischi del transgenico, dalle battaglie per la foresta Amazzonica a quelle contro lo sfruttamento del lavoro minorile. Tutti, comunque, all'interno di una netta contrapposizione agli squilibri e alle ineguaglianze

che porta con sé il «pensiero unico».

La chiamata al corteo di Seattle spetta ad una delle prime Ong sovranazionali, alla People global action che nella primavera del 1999 pubblica in Rete ([www.agp.org](http://www.agp.org)) il manifesto anti liberista e la

convocazione generale a Seattle. La mobilitazione si coordina in Rete, ma scendono in campo, anche più tradizionalmente, i sindacati e l'associazione delle chiese di Washington. Sempre aspettando Seattle, viene organizzato un centro di documentazione indi-

pendente, Indymedia ([www.indymedia.org](http://www.indymedia.org)) su cui si riversano filmati, reportage fotografici e servizi giornalistici da centinaia di attivisti da ogni parte del mondo. Il «movimento» ha trovato il suo strumento: economico, orizzontale, potente: la Tela come la chia-

merebbe Hackim Bey, il pirotecnico teorico delle TAZ, lavora a fianco, intorno e dentro Internet, lasciando alle .com gli oneri e gli onori della globalizzazione telematica commerciale, e preparando il futuro della politica. Non è un'affermazione paradossale come sembra. È nato, sta nascendo, un sistema spontaneo in cui c'è posto per i liberali radicali americani e per gli eco pacifisti europei, per gli attivisti della francese Attac, per gli anti consumeristici

esponenti dell'Utne Reader. Si sta risegnando un modello complesso della politica in cui non esistono più termini per identificare aree, ma piuttosto per indicare tendenze. Passati gli anni della «pacificazione» sociale, il movimento rilancia il conflitto: non in cambio di potere, ma in cambio di democrazia.

Questo è il centro di qualsiasi mappa si voglia disegnare. Le etichette servono a poco e sono soprattutto trasversali. Una (etichetta) sulla cui «falsità» sono tutti d'accordo (tutti i protagonisti della vicenda) è «antiglobalizzazione». Nessuno si riconosce in un'antiglobalizzazione generica, perché sarebbe antistorico e per-

Lilliput contro il gigante Gulliver  
Una rete di decine di associazioni

ROMA «Come i piccoli lillipuziani riuscirono a bloccare il gigante Gulliver, legando ciascuno un singolo capello del predone, così noi cerchiamo di fermare il tiranno economico conducendo ciascuno la nostra piccola lotta in collegamento con gli altri. Per questo abbiamo costituito la Rete di Lilliput...».

Sono decine le associazioni che sono entrate nel mondo anti Gulliver proposto da Lilliput (che aderisce al Genoa Social Forum). Molte sono impegnate sul versante

della pace, della non violenza e della cooperazione internazionale. Questi i temi su cui stanno lavorando: campagna per la cancellazione del debito dei paesi poveri; campagna per difendere la sovranità nazionale dalle ingerenze delle multinazionali; controllo delle condizioni sociali e ambientali di produzione delle merci che vengono vendute nel nostro paese; campagna contro la produzione e la libera circolazione in Italia e in Europa dei prodotti geneticamente modificati.

Una novità di rilievo che praticamente tutti si riconoscono nel Genoa social forum

dente. Sono approssimazioni della stampa, dicono, così come «popolo di Seattle»: dice ben poco e alla gente ricorda semplicemente scontri, manifestanti e polizia. Se di divisioni si deve parlare, allora ne esiste solo una certa: il riconoscimento della società civile come un «elemento di rivolta» o, al contrario, come parte del potere. In altri termini: una parte del movimento che sarà a Genova (la stragrande maggioranza) ritiene che la società civile (le città, la gente, le istituzioni) non vada rifiutata in quanto tale ma debba invece essere un'importante anello della catena antiliberista.

Un'altra parte, certamente minoritaria, pensa che invece anche la società civile sia uno strumento di potere e in quanto tale vada rifiutata. Questa ultima è la parte cosiddetta «violenta» che concentra in realtà poche associazioni, ininfluente sul piano sociale, ma che certamente raccolgono l'istanza più «giovanile», più generazionalmente incline alla rivolta «tout court». Sono i contestatori europei del black block, area di lotta radicale ed estrema negli Usa: giovanissimi, in maggioranza nord europei, squatter, difficilmente incasellabili. In Italia sono in sintonia con alcune frange dei centri sociali più radicali che, ad esempio, sul vertice G8, si sono chiamati fuori dal Genoa Social Forum, come gli attivisti del «Campo Antimperialista» o gruppi anarchici e punk. Il fatto che la maggioranza dei partecipanti alle manifestazioni anti G8 si riconosca nel GSF è invece un segno di grande novità.

All'interno di questa grande «rete di reti» confluiscono Centri sociali, Tute Bianche, Arci e Sinistra Giovanile, Fiom e Mani Tese, Rete Lilliput e l'ADN (Azione Diretta Non violenta), solo per citarne alcune, ma ricordiamo che sono oltre 700 le associazioni che aderiscono. Moltissime le differenze «strategiche» ma in comune le stesse contestazioni. Contestazione del G8 del FMI del WTO come organismi non rappresentativi. Contestazione di un potere organizzato sulla ricchezza. Contestazione di un ordine basato sull'economia.

Dagli Stati Uniti a Porto Alegre, passando per Inghilterra, Spagna, Canada: un esercito di sigle in arrivo in Italia

## Tutti a Genova. In bici, treno o aereo

ROMA Tra le associazioni guida americane della protesta oltre al Public Citizen di Ralph Nader (che, ricordiamo, oltre ad essere uno dei leader verdi, noto per le sue battaglie trentennali a difesa dei consumatori, si è anche candidato alle ultime elezioni presidenziali), c'è l'International Forum on Globalisation ([www.ifg.org](http://www.ifg.org)) che comprende personalità come Vandana Shiva, Tony Clark, Jerry Mander, un pugno tenace di intellettuali ambientalisti.

Ancora: la Global Exchange ([www.globalexchange.org](http://www.globalexchange.org)), una Ong californiana particolarmente agguerrita sui temi del commercio equo e solidale, dei diritti umani e civili. C'è il potente sindacato americano Afl-Cio ([www.aflcio.org](http://www.aflcio.org)) che schiera apertamente i suoi 13 milioni di iscritti contro lo sfruttamento del lavoro

minorile nei paesi in via di sviluppo. Dall'Inghilterra arriveranno gruppi di attivisti di Reclaim the street, organizzazione «verde» e creativa che pur di recuperare un po' di vegetazione tra il cemento delle città, non esita a bloccare il traffico per piantare alberi in mezzo alle strade e alle piazze.

Sul piede di partenza, in bici o in treno, dalla Francia il gruppo Attac (che ora ha anche un ramo italiano), nato dalle idee di Ignacio Ramonet e Bernard Casen, giornalisti de «Le Monde Diplomatique», che ha come obiettivi la creazione di un movimento di autoeducazione popolare orientato all'azione contro le politiche neoliberiste; la promozione di alternative concrete tra cui spicca l'adozione della Tobin Tax, (James Tobin, premio Nobel per l'economia) una tassazione delle

transazioni finanziarie come mezzo per disincentivare gli investimenti di breve periodo e la speculazione; la costruzione di campagne internazionali per colpire i paradisi fiscali.

Sempre da Oltralpe è atteso l'indiscusso leader anti McDonald's, l'energico José Bové, con i contadini francesi e contro le coltivazioni transgeniche. Per chiedere l'annullamento del debito dei paesi poveri, arriveranno associazioni da tutto il mondo: dal World Social Forum di Porto Alegre, dai Sem Ter e dai sindacati brasiliani, gli argentini del Jubilee South, gli inglesi di Drop the debt. Attesi con ansia gli spagnoli di Izquierda Unida e del Movemento deresistencia global e i greci di Patissia: potrebbero essere i più violenti secondo i rapporti del Sids.

lunedì 25 giugno 2001

oggi

rUnità | 3



Il portavoce del Gsf Agnoletto attacca il governo, chiede risposte politiche e sollecita un incontro con il ministro degli Interni Scajola

# Trattativa interrotta, il movimento se ne va

Nulla di fatto al vertice con il capo della polizia, ma De Gennaro parla di dialogo costruttivo

Silvia Martini

GENOVA Si è concluso con un nulla di fatto il primo incontro tra il popolo di Seattle e le istituzioni. Dopo due ore e trenta di confronto con il capo della polizia Gianni De Gennaro, che parlò però di «dialogo costruttivo», il Genoa Social Forum ha infatti interrotto la trattativa e abbandonato la riunione, sostenendo che l'unico confronto possibile sarà quello con il ministro dell'Interno e ha invocato una presa di posizione politica. «Prendiamo atto della disponibilità di chi ci ha incontrato a seguire con attenzione le esigenze di accoglienza delle persone che verranno a Genova per il G8 e della dichiarazione di principio sul diritto a manifestare ma giudichiamo gravemente insufficienti le risposte alle richieste che avevamo formula-

arrivati al 24 di giugno, a meno di un mese dall'evento, tutto ciò rimanga senza risposte certe. Rimane tutto sospeso per mancanza di decisione politica. E il Governo è responsabile di questa grave situazione di stallo».

Ed è proprio per chiedere certezze all'interlocutore politico che il Genoa Social Forum reclama a gran voce l'incontro con il Ministro dell'Interno Scajola. «Si può ricominciare solo da un incontro con il Ministro dell'Interno. Non ci sono le

condizioni per portare avanti un tavolo operativo in assenza di indicazioni politiche. Ed è per questo che abbiamo deciso di interrompere la riunione».

Ma per ora, anche sull'agognato incontro con il ministro Scajola il GSF non ha elementi certi. «Sia-

mo stati contattati ma non c'è ancora una data. Doveva essere in settimana ma per ora un appuntamento fissato non esiste». L'incontro con la stampa si conclude così, con l'invito a non porre altre domande e con la consegna per i tredici rappresentanti del GSF presenti al vertice - specchio di tutte le "aree, culture e sensibilità" del Genoa Social Forum - a non rilasciare ulteriori dichiarazioni e a rimandare tutto al pomeriggio del giorno seguente.

Le quarti d'ora più tardi, nella sala stampa della Questura il capo della Polizia De Gennaro, affian-

to dal suo vice Ansoino Andreassi e preceduto dal suo portavoce, incontra la stampa per una brevissima comunicazione, altrettanto stringata ma dai toni più stemperati. «Desidero informarvi - ha spiegato De Gennaro - dell'avvenuto incontro con i rappresentanti del GSF che

dal nostro punto di vista giudichiamo costruttivo. E' stata registrata la richiesta del GSF di un incontro in sede politica mentre il nostro è un tavolo tecnico. Abbiamo messo meglio a fuoco una serie di problemi e preso nota di altri punti di discussione. Alcune risposte sono state fornite, per altre è stato necessario un rinvio per verificare alcuni dettagli tecnici. Allo scopo di garantire la sicurezza dei cittadini, quella dei manifestanti, quella del vertice, dei capi di Stato e delle delegazioni straniere». E poco dopo le diciannove la Questura si svuota. I rappresentanti del GSF si preparano all'appuntamento genovese di oggi pomeriggio a Villa Rosazza, il capo della Polizia agli incontri istituzionali previsti per la giornata con sindaco e presidente della Provincia.

E, mentre in Questura i rappresentanti del GSF e i vertici della Polizia cercavano di avviare il tavolo tecnico operativo, nel centro storico genovese - proprio a pochi passi dai luoghi deputati ad accogliere il vertice di luglio - andava in scena la prova generale di un'azione diretta non violenta, simulata da una costola del Forum e preceduta in mattinata da una riunione al Chiostro della Chiesa delle Vigne. Un piccolo assaggio - per turisti incuriositi e genovesi a spasso nella ritrovata e monumentale via San Lorenzo - di una piccola parte di ciò che potrebbe accadere tra meno di un mese ai margini dell'invalidabile zona rossa.

Il capo della polizia Gianni De Gennaro. In alto una protesta anti globalizzazione a Barcellona



Vittorio Agnoletto, portavoce del GSF, la federazione che riunisce più di settecento associazioni anti-globalizzazione, ieri a Genova per incontrare assieme ad una nutrita delegazione del Forum il capo della Polizia Gianni De Gennaro, affida il primo commento ufficiale della riunione ad una manciata di frasi stringate. Per ora non una parola di più. In attesa che oggi pomeriggio tutte le anime del Genoa Social Forum si incontrino per tirare le somme del tavolo operativo e per stilare un documento articolato e condiviso. Incalzato dalle domande dei cronisti sui contenuti di un incontro durato quasi tre ore e interrotto soltanto per una brevissima pausa, la voce ufficiale del Genoa Social Forum ha ricordato le richieste avanzate dal cartello e ha attaccato il Governo per l'assoluta mancanza di risposte. A cominciare dall'azzeramento della zona gialla, vera e propria cornice di protezione della blindata zona rossa, dove si potrà accedere senza bisogno di autorizzazioni e lasciare passare ma dove dovrebbe vigere l'assoluto divieto di radunarsi e manifestare.

«Avevamo chiesto la cancellazione della zona gialla, il regolare funzionamento dei mezzi di trasporto per raggiungere la città e la garanzia che non vengano chiuse le frontiere. Ed è gravissimo che

ROMA Il vertice degli otto paesi più ricchi del mondo ha il sapore del fortilino assediato. L'accerchiamento è di forze di sicurezza, cordoni sanitari, agenti dell'intelligence, e anche di poveri, malati, analfabeti. Cioè quelli che compongono la stragrande maggioranza dei paesi in via di sviluppo. La distanza dai (pochi) ricchi si allarga sempre di più, è aumentata nell'ultimo decennio, che ha visto al di qua della trincea il poderoso sviluppo di Internet e della new economy. La grande rete non ha ristretto le distanze, a dispetto dei trionfalismi di chi si affida al libero gioco del mercato. Sta qui, in questo solco sempre più profondo, la ragione di movimenti di piazza che contestano vertici patinati e blindati.

A leggere i numeri, cristallini come acque di ruscello, non si dovrebbe neanche aver bisogno di organizzare cortei. Basta chiedersi se è giusto un mondo «organizzato» (si fa

per dire) in questo modo.

**Istruzione** Oggi sulla terra si conta un miliardo di analfabeti, concentrati per lo più nel Sud del Mondo. Per assicurare l'istruzione elementare ai bambini dei paesi in via di sviluppo occorrerebbero 7 miliardi di dollari all'anno. Sembra un'enormità, ma per una qualsiasi multinazionale si tratta di briciole (la General Motors fattura 164 miliardi di dollari).

**Sanità** Persistono sul pianeta malattie che l'occidente ritiene debellate o marginali quanto a pericolosità, come la malaria o la tubercolosi. Oltre a queste, nel Terzo Mondo l'Aids colpisce quote massicce di popolazione, senza distinzione di sesso o di età (molti bambini).

Soltanto il 10% della spesa per la ricerca viene destinata alla cura di queste malattie («da poveri», denuncia il segretario dell'Onu Kofi Annan. I paesi in via di sviluppo possono spendere tra i 5 e i 10 dol-

lari pro capite per fornire cure sanitarie. In realtà ne occorrerebbero molti di più: almeno 60 dollari a testa.

**Le cifre della povertà** Un miliardo e 175 milioni di persone vive oggi con un dollaro al giorno (2.200 lire circa).

Il loro numero per la verità è diminuito nell'ultimo decennio di circa 100 milioni di unità (praticamente una goccia nel mare). Lo stesso numero, però, nell'ultimo decennio è andato a rimpolpare le file - purtroppo popolarissime - di chi vive con due dollari al giorno (4.400 lire).

Oggi quasi tre miliardi di persone tira avanti con un «reddito» giornaliero che equivale in Italia al prezzo di un pacchetto di sigarette.

Questa metà dell'umanità più derelitta si concentra in India e Africa, dove chi può contare su due dollari al giorno rappresenta i quattro quinti della popolazione.

In estremo oriente vive così un abitante su due, in Europa orientale (molto vicino a noi) uno su cinque. Se si somma il miliardo e duecento milioni che vive con un dollaro al giorno ai tre miliardi che vivono con il doppio, si arriva a 4 miliardi e duecentomila che «ce la fanno» con meno di cinquemila lire al giorno, su un totale di sei miliardi di persone che abitano il pianeta.

Non sappiamo quanti sopravvivono con tre, quattro, cinque, o magari dieci dollari al giorno (23mila lire), ma si intuisce che la fetta di popolazione mondiale che può contare su redditi adeguati si fa sempre più sottile.

**Vita da poveri** Attualmente nel mondo un miliardo e mezzo di persone non ha acqua potabile e altrettante non hanno fognare.

**L'inganno del commercio** Spesso i prestiti concessi ai Paesi in via di sviluppo si collegano con clausole capestro, che obbligano il paese

debitore ad acquistare beni da quello creditore. Insomma, è commercio camuffato. Nonostante che le regole del gioco vengano stabilite da una parte sola del tavolo, i paesi ricchi restano più «chiusi» di quelli poveri quanto ad attività di import-export. Nel Nord del mondo, infatti, questo capitolo copre il 20% del Pil, mentre a Sud è pari al 30% della ricchezza prodotta.

**L'assalto al fortilino** Gli Stati Uniti spendono 4.500 miliardi di lire all'anno per controllare le frontiere con il Messico, ma i clandestini passano lo stesso.

Gli ingressi illegali sono 300mila su un totale di 900mila (un terzo). L'Europa conta un milione e duecentomila ingressi legali all'anno e mezzo milione di irregolari.

Per mantenere stabile l'equilibrio demografico servirebbero un milione e mezzo di nuovi immigrati all'anno nel Vecchio Continente. b. di g.

A leggere i numeri ufficiali ci si accorge del divario sempre più incolmabile che separa il Nord dal Sud del mondo

# Metà dell'umanità ha solo 2 dollari al giorno

Norma Bertullacelli, pacifista cresciuta alla scuola di Gandhi e don Milani. In prima fila dall'82, quando organizzò la manifestazione per bloccare a Genova la Mostra bellica

# La maestrina anti G8: parole dure ma sempre non-violenza

DALL'INVIATO Michele Sartori

GENOVA Anche i pacifisti in loro piccolo s'incanzano. «Io litigo, sa? Con tutti, tutti i giorni. Quando non mi danno lo scontrino fiscale. Quando mi sorpassano nella coda». Sorrisino compunto. Un sorso di aperitivo.

«L'arrabbiatura più solenne è stata quando Veltroni ha tirato fuori quello slogan, "I Care". De-fraudata, mi sono sentita». Sgranochia una patatina croccante. «Ma come, dai i soldi alle scuole private e tiri fuori I Care? Tiri fuori I Care e stanzi 4000 miliardi per la seconda portaerei italiana? E l'unico dibattito è sul nome da darle. Ma chiamatela "Bambini Affamati", vial!».

Una stirtatina alla gonna, una sistematina all'elegante camicetta di seta. «Sembro una che spacca vetrine?». Nooo... «Io nei Centri Sociali non ho mai messo piede». Davvero? Aria da falsa ingenua, guardandosi il mocassino Valleverde: «Crede che mi farebbero entrare, vestita così?». Ma sì, ma sì. «Mah!».

Insomma: questa signora dai capelli grigi e gli occhi chiari, elegante e perbenino, è quella che ha messo in moto per prima l'immagine contro il G8. Si chiama Norma Bertullacelli, è una pacifista cresciuta succhiando Gandhi e don Milani - e un po' gli insegnamenti del nonno partigiano - e fa la maestra. Come la conoscono qua: «la maestrina», deamicisiana, ma più prossima ad «Amore e ginnastica» che a quella della penna rossa.

Il 1960 di Genova l'ha visto da casa, bambina: «Mio papà era operaio metalmeccanico, comunista». Il 1968 l'ha perso vergognosamente: «Bazzicavo l'oratorio delle suore salesiane, allora».

Si è rifatta più tardi, creando la rete pacifista genovese. Appena ha saputo del G8, ha tempestivamente lanciato l'appello naziona-

le alla mobilitazione contro gli otto «pre-potenti» della terra, per stringerli «in un assedio di corpi e di parole». Di più, no. Poi le cose hanno preso la piega che han preso, la sua «Rete contro il G8» è stata inghiottita dal più globale «Genoa Social Forum». E se scoppiava la guerra? «Sarà come allo stadio. Che possono fare, i tifosi della tribuna, se la curva fa tepissimo? Disapprovare, nient'altro.

Ma alla partita si va lo stesso. Una signora mi ha detto: «Ma voi porterete a Genova i violenti». Sì, certo, le ho risposto: Bush». Non che lei non abbia il suo bravo curriculum. Manganelata a Cominella a Cominella a Cominella.

Portata via di peso tre volte, con conseguenti sguaiature di gonna e camicetta, un dramma. Un paio di denunce, altrettante assoluzioni. Ma sempre: nonviolenza. «La mia prima azione è sta-

ta nel 1982, contro la Mostra Navale Bellica di Genova. Una cosa tristissima: eravamo andati in pochissimi a fare un sit-in, la polizia ci ha chiesto di sgombrare, e noi: giammai! I poliziotti si sono stretti nelle spalle: «Oh beh, restate pure lì». Ci siamo guardati negli occhi, abbiamo sloggiato».

Ma lei è una tenace, anno dopo anno il sit-in è cresciuto, nel 1989 erano migliaia, si erano aggiunti partiti, sindacati, frati, e la Mostra bellica, colpita e affondata, è definitivamente sparita. Nel mezzo, la guerra alla guerra del Golfo, le azioni contro l'impegno militare italiano in Kosovo, «abbiamo anche denunciato D'Alema per violazione dell'articolo 11 della Costituzione. Senza gran soddisfazione, a dire il vero».

Ma lei è di sinistra? «Certo. Votavo Dp, e adesso Rifondazione». Però il suo faro non è Bertinotti... «Lidia Menapace. Capitini. Samir Amin. Padre Zanotelli. Per quanto anche Marx, poverissimo... Quell'idea di uguaglianza, di dare a ciascuno secondo i suoi bisogni...». Cattolica? «Mah... Conto di trovare qualcosa, di là

Gesù mi piace: «Non sono venuto a portare la pace, ma la spada», diceva». Il gruppo con cui lavora, il «Centro Ligure per la pace», ha una trentina di militanti. Impiegati, medici, pensionati. Nessun operaio? Sorrisino: «No. Ma dove li trova gli operai, oggi come oggi?».

Fa pacifismo anche in classe? «Non direttamente, no. Cerco di abituare i ragazzi a cercare e trovare di testa loro.

A non farsi ingannare. Il segreto? Dosi massicce di «Spartacus» di Kubrik, proiettato in classe. «Glielo somministro, eccome». Chissà i bambini. «Ragazzi, oggi si vede Spartacus».

«Ancora? Uffaaa. Perché non facciamo matematica?». «Adoro Kubrik, avrò visto diecimila volte Full Metal Jacket ed Arancia Meccanica». Valentinini... «Così è la vita». Altro sguardo alla camicetta

elegante: «Ma per distrarsi in casa, niente come un vecchio film in bianco e nero. Ferro da stiro e Amedeo Nazzari, è l'ideale». Lei stira veloce, lui l'ammira felice. «Lui» può essere il marito, o il figlio sedicenne, entrambi pacifisti. Infatti: «Mai una lite, in famiglia». Hobby: la montagna, «quest'anno non potrò andarci, anche questo va in conto al G8», e la chitarra, «l'ho imparata a 40 anni, sa, per accompagnare i go-spel».

Ma il meglio lo dà inventando le azioni virtuali «non-violente». Per il G8, ad esempio: «Una serie di drappi neri consegnati agli abitanti del centro storico perché li mettano alle finestre. C'è scritto "No agli 8 pre-potenti"». Non se ne vedono, di esposti, ma la notizia è corsa. E la storia delle chiavi: «Quando ho saputo che il sindaco avrebbe da-

to le chiavi della città agli otto grandi, ho fatto una raccolta fra la gente, "date anche le vostre", e qualche centinaio le ho portate, al sindaco». Erano un po' meno, in realtà, e ramazzate dal fondo dei cassetti dei pacifisti. Ma l'effetto c'è stato ugualmente. Anche perché la consegna si è accompagnata ad una ricerca storica, sulla tipologia della «consegna delle chiavi delle città nei secoli»: ai santi protettori, alle maschere tipiche, agli invasori di turno...

E adesso? Adesso pronta all'«assedio». «Nella Sala del Porto ci siamo addestrati, abbiamo simulato manifestazioni, tentativi di invasione della zona rossa, cariche...».

Lei faceva la parte del poliziotto, comandato dal «commissario» Antonio Bruno, vicepresidente del consiglio comunale, Rifondazione Comunista. Sorriso feroce: «Quello scemo mi spostava di qua e di là, nei posti sbagliati. Avessi potuto fare di testa mia, li avrei bloccati subito, i facinorosi. Mi sono scoperta un istinto...». Sorriso ironico: «Io sarei tendenzialmente conservatrice, sa?».

**Drappi neri consegnati alla gente del centro perché li appendano alle finestre**

**«Cattolica? Conto di trovare qualcosa, di là» Capitini, Samir Amin padre Zanotelli i punti di riferimento**



Una ragazza con la testa della lupa simbolo della squadra capitolina. A destra: ogni posto è buono per assistere e vedere il grande palco allestito al Circo Massimo. Lepri - Giambaglio/AP



la cronaca

# Roma, l'infinito, gioioso delirio giallorosso

Dalla Terme di Caracalla al Circo Massimo: un mare di folla per la festa-concerto di Venditti

Segue dalla prima

Per dire che nessuno vi potrà raccontare appieno la gioia e il sudore, i canti e gli slogan, le parole e i pensieri di tutt'un popolo giallorosso convenuto nell'arena mezza naturale, mezza artificiale dove i romani antichi facevano correre le bighe (quando il popolo romano era in tutto composto da meno di centomila, laziali e juvenini dell'epoca compresi). Arena che si chiama Circo Massimo. E che corrisponde più o meno al centro della mappa topografica della città.

Tutti i giovedì qui è pieno di filippini con le famiglie, la domenica d'estate si vedono anche ragazze in bikini e molti cani con i padroni muniti di regolamentare «paletta». E i romani che ieri sera qui non c'erano - per loro solo un commento «all'inglese»: vergogna - sappiano che la nostra folla romanista andava dall'Anagrafe al palazzone della Fao. Che significa un chilometro quadro. E sappiano che autobus motorette furgoncini Piaggio Bmw arroganti e Mercedes cromate continuavano a vomitare fino a notte altra gente strombazzante, ubriaca di «tifo» e di voglia di stare insieme per quella che si intende la conclusione (siamo sicuri?) di una settimana sfrenatamente carnascialesca ma tutto sommato moderata, che non ha provocato granché danni, ma ha tolto il sonno alla gente comune, ai bastiani contrari, ai posapiano, a quelli che «domani io vado a lavorare»; perché i quartieri caldi di Roma romanista (Trastevere e Testaccio in cima alla classifica dell'inquinamento acustico) hanno celebrato decine di caroselli di macchine, di ringraziamenti ai Numi, e di cortei funebri con tanto di bara di noce dell'odiato rivale di quella squadra che anch'essa calca le zolle dell'Olimpico, ma che viene ritenuta - riferiamo per cronaca - la formazione calcistica dei «burini», dei provinciali: «Tarate tarata, lo scudetto dar paese torna in città», annotava tra la folla, diligente, l'obiettivo cronista.

È pure vero che l'appuntamento assumeva un che di piccante per l'annunciata promessa di Sabrina Ferilli. Questo giornale «va in macchina», come si dice in gergo, senza che abbia avuto luogo sul palco lo spogliarello più immaginato, più sognato. Dalla gente romanista infoiata già nel pomeriggio si levava il grido: nu-da, nu-da. I parroci hanno scandito la loro: que-sto col-le è sa-cro. Ma, a parte che il Circo Massimo non si trova su un colle, ma è visibilmente sprofondato dentro a una valle, e a parte che un centimetro di terra



non sacra a qualcosa a Roma è assai difficile trovarla, noi saremmo stati pure - come al solito - disposti a «trattare». Presto s'è capito che dopo quel tragico 13 maggio elettorale tette e culi sono, però, ammessi solo sulle tv del premier. Ai bambini Buttiglione va dicendo, del resto, che, se si ostinano a toccarsi, gli si deformano le mani. E ha già pronta un'altra di quelle sue proposte di legge.

Quindi, noi - popolo laico e gaudente della sinistra romanista - ci acconciamo al compromesso: un bikini rosa

a uncinetto copra le nostre sontuose vergogne giallorosse, purché sia stato tessuto dalle manine di Sabrina nostra. Vabbene, ma la calzamaglia no. Perché la «calzamaglia color carne» l'aveva inventata la Rai democristiana degli anni Sessanta come coraggio-sa riforma dei mutandoni di amianto delle ballerine «blubelle» della Rai anni Cinquanta. E in calzamaglia rosa si dimenavano sui nostri schermi adolescenziali le gemelle Kessler. Ma quella era una tristissima Italia in bianco e nero.

La Ferilli, a questo punto la preferiamo vestita, se ormai in questa vostra Italia moderatamente tristanzuola non si può più scherzare. Vogliamo mettere la calzamaglia al nostro carnevale. Come andrà a finire questa disputa fondamentale sulla calzamaglia o sul bikini, i lettori dell'Unità lo sapranno, però - per via degli orari di chiusura del giornale - dalla tv.

A noi tocca dunque reso-contare i prodromi di un evento di massa: e a noi - per antico istinto - piacciono simili eventi, in cui si mescolano scopi di autentico business e altrettanto veri e grandi afflitti popolari. Sale assieme ai noi romanisti laici e di sinistra sul palco - un grande applauso - il presidente Sensi, che è romanista padrone e non è laico, né di sinistra, ma



Festa continua fin dalle prime ore della mattinata di ieri in attesa del gran finale della sera. Lepri/AP

## Impeccabili immagini e regia tv della grande festa. Battesimo d'autore per la nascita della «Sette»

Tutto come previsto. La neonata Sette ha debuttato nell'etere ieri sera alle 20.30. Maestri di cerimonia Fabio Fazio e Gad Lerner che hanno tenuto a battesimo il varo della nuova tv, ex Tmc, con la festa in diretta dall'Alcatraz di Milano. Una festa piena di ospiti illustri, tra i quali Francesco De Gregori ed Eros Ramazzotti.

Ma il vero momento clou della serata è stato il collegamento con un'altra festa. La più attesa e gigantesca kermesse della stagione, quella del popolo giallorosso riunito in massa a Roma, al Circo Massimo, per celebrare la vittoria dello scudetto. Centinaia e centinaia di migliaia di persone che si sono accalate sotto al palco di Antonello Venditti che ha lanciato il nuovo inno della squadra di Francesco Totti.

Una diretta in esclusiva che la nuova Sette è riuscita a strappare all'ultimo momento alla concorrenza - Rai e Mediaset - a suon di miliardi. Immagini e regia, per qualità e ritmo, impeccabili, quasi una firma d'autore. Ma se il battesimo è avvenuto nel segno del calcio, in futuro lo spazio dello sport sarà ridimensionato. Resisterà soltanto «il processo del lunedì» di Biscardi e si punterà piuttosto su una programmazione rivolta ad un pubblico giovane.

Tra i pezzi forti della Sette c'è «Queer As Folk» la gay comedy britannica finita vittima di una crociata condotta dalla chiesa e dagli esponenti del partito conservatore inglese. Ma atteso è anche il settimanale «Stanlio e Ollio» che, da settembre, metterà a confronto le opinioni di Giuliano Ferrara e Gad Lerner.

Sensi sul palco, Veltroni sul palco, Venditti sul palco, Guzzanti sul palco. Ma Sabrina dov'è? Lei, la regina di Roma

nuovo «inno alla Roma». Bisogna dire che non sarebbe male questo «Che c'è» il cui testo sabato è stato distribuito in forma di volantino, scaricato da un Tir proveniente, misteriosamente da Napoli. Anche se il refrain assomiglia non solo alla grande parodia di Guzzanti (quello serio, il figlio), ma pure a nume-tose, precedenti exploit del più noto, beneamato e salutato abbonato di Tribuna Tevere.

Solo che ormai non c'è più posto per questa infinita colonna sonora vendittiana.

Voi che non praticate gli spalti dell'Olimpico dovete sapere che gli altoparlanti ogni domenica diffondono ostinatamente in apertura la canzone del '74, a fine partita - se si vince - ci sorbiamo pure «Grazie Roma». Ora, questo nuovo «che c'è?» - che Antonello ha dedicato sul palco ieri alla Ferilli - in quale palinsesto lo ficchiamo? Problema non piccolo. Anche perché a ogni scudetto Antonello scrive un'altra canzone. E noi ne vincemmo tanti altri: almeno così sogniamo in questa calda, affollata, sudata e stupenda notte romana. Così ci promette il patron Sensi dal palco del circo Massimo, così ci rassicura capitano Totti, che non conoscerà i congiuntivi, ma che i discorsi almeno non se li fa scrivere da Letta e da Ferrara.

Vincenzo Vasilè



Antonello Venditti sul palco del Circo Massimo e scordi del milione di romani che hanno assistito al concerto

lo scrittore



# «Antonello lo calano giù con l'elicottero»

Le trombe del giudizio, i binocoli per vedere la Ferilli. Sono anche sui muri: un ragazzo cade ma non è grave

Fulvio Abbate

La prima immagine è il pianoforte bianco in fondo alla passerella, isola solitaria nel mare aperto del Circo Massimo. Immagine retorica, immagine però d'obbligo in un simile evento. Te lo dico io che Antonello lo calano giù con l'elicottero! No! E dove l'hai sentito? L'ho sentito, l'ho sentito. Un portachiavi a forma di romanista che sodomizza il laziale brilla fra le dita di uno dei tanti. Se la merda fosse oro, a Formello c'è un tesoro, così dicono, e intanto ridono ridono mostrando le gengive della vittoria. Fotografano una Harley Davidson di fresca pittura giallorossa punteggiata di teste di lupa stilizzate, il simbolo del tempo di Bruno Conti e del presidente Viola. La vorresti, sì, che la vorrei. Sul necrologio c'è scritto invece così: S.S. Lazio di anni 100, ne danno il triste annuncio il presidente Cragnotti e famiglia il capitano Nesta e compagni tutti. Una busta di plastica, apparentemente piena di bottiglie d'acqua minerale, guardi meglio è scopri che in realtà si tratta di trombe. Le trombe del giudizio. Lui e lei, entrambe romanisti, litigano a ridosso della spianata: io t'aspettavo, no, tu nun te sei fatta trova', mo però sto qui. Sul muro: E l'impero continua.

Le trombe del sacchetto di prima sono adesso al lavoro, suonano e sembrano addirittura le trombe del più solenne versetto dell'apocalisse.

Bermuda batik, bandiera a spalla, maglia con l'effigie di Totti, tiene per mano un bambino dai capelli zebra dai colori sociali della squadra, il fratello maggiore ha invece la maglia numero di 18 di Batistuta. Qualcuno intanto trova anche modo di giocare a fresbee, da un punto all'altro, sulle teste del popolo in attesa, vola un disco giallo, vola al di sotto degli elicotteri di guardia. Ci sono già tutti, e tutti, propri tutti, sembrano in attesa dell'arrivo di un astronave su cui alloggia il più grande palleggiatore del mondo. La sua squadra è la Roma. Sugli scaffali di un ideale negozio di abbigliamento che ha reso possibile, anzi, che ha colore a questo evento, il campionario di maglie di Totti è il più vasto che si sia mai visto, dispone veramente d'ogni misura: M, L, XL, XXL, XXXL, XXXXXL, e così all'infinito, forse anche dio, lassù, ha mandato qualcuno ad acquistargliene una. Così, questo è certo, pensano al Circo Massimo. Ma i binocoli, le centinaia di binocoli, più laicamente, serviranno per la Ferilli, più tardi, più tardi. Striscione: La Roma sta a Montella come il pane alla Nutella. Pantaloni mimetici, petto nudo, collanina con la croce runica d'oro, avanza certo d'essere al centro di un trionfo seguito da migliaia di videocamere. Già, videocamere come se dovesse, e altrettante ragazze in cinta, incuranti della ressa.

Un nostro amico, nei giorni scorsi, ha parcheggiato l'auto in viale Aventino, proprio davanti a uno dei maxischermi, la ritroverà intatta? Troppo tardi ormai per rimuoverla, non resta che sperare. Dal palco: Danilo scusa, un applauso alla sicurezza perché stanno facendo miracoli, oggi, Danilo scusa... Sbandieratore solitario ai piedi dei Fori Imperiali, comunque già al di là della recinzione, fra poco saranno migliaia anche lì dentro, entrati di soppiatto, inutile ogni appello a tornare fuori, proprio inutile, fra poco anche alla FAO dovranno fare i conti con gli abusivi, con coloro che cercano un posto da dove il palco stia dentro lo sguardo, una guardia giurata si dispera; non ce la fa proprio a convincerli a tornare sul marciapiede. L'artigianato delle bandiere è stato definitivamente soppiantato dall'industria del merchandising, le Singer di un tempo riposano ormai tutte, proprio tutte, nel cimitero marino della memoria. Non ci siamo, ci sono questi ragazzi sui ponteggi, e questo non va bene, dovete scendere. Purtroppo, uno cade prima di scendere e batte la testa a terra, speriamo bene. Nuovo striscione diviso in due parti: a destra, giallorosso con lo scudetto, a sinistra biancoceleste con uno spazio vuoto. Ecco che esplose il refrain di questi giorni: siamo noi, siamo noi, i campioni dell'Italia siamo noi. Come una colata o come un effetto ottico,



Vestigia della Roma imperiale con le "insegne" del trionfo giallorosso che aspettavano da diciotto anni di poter essere messe in mostra

dai costoni del Circo Massimo scendono e risalgono a migliaia, enormi forbici dai manici giallorossi brandite da una ragazza in tuta mimetica; improvvisamente, un'immensa prova di tromba collettiva, esultanza, braccia levate al cielo, meglio, indici levati al cielo, molti ragazzi infortunati con le garze intorno ai gomiti o ai ginocchi, e perfino qualcuno che mostra una fresca ingessatura: soprattutto peroni.

Un nuovo striscione: fatece largo che stamo a gode. Un recipiente enorme rotolando rotola fino al centro del Circo Massimo: l'ho portato da casa, dice l'autore del trasporto, gli servirà da pedana, o almeno così lui spera. Un piccolo camper delle Poste Italiane, dove acquistare il francobollo emesso per lo scudetto giallorosso, c'è una discreta fila, debitamente arricchito dall'annullo speciale finisce sulla patente di alcuni: ma non c'entra nulla! Non importa. Il funzionario timbra e ancora timbra. Improvvisamente, è come se l'intera immagine del Circo Massimo in festa diventasse una cartolina, sembra che da un momento all'altro dal cielo debba arrivare il timbro definitivo. Una cartolina da inviare a futura

memoria. Un nuovo striscione: la squadra de negri ve l'ha messo ar... Destinataria, va da sé, la Lazio. Anche il monumento a Mazzini è diventato un palco, così come lo stesso roseto comunale. Se guardi i colli dove ciondolano le lupe d'oro, hai l'impressione di vedere una zecca al lavoro per l'occasione. E' aumentata, è proprio aumentata la produzione di lupe. Su una Panda: 1944, il gen. Montgomery e libera Roma capitale, Nettuno 1983, sbarca Bruno Conti e Roma è campione d'Italia, Roma 2001, er Pupone ce regala er tricolore. Un enorme paio di corna giallorosse legate al cofano, lì davanti c'è un signore con baffoni e scarpe che si lascia fotografare. Una maglia con su scritto: Sfegatato.



Con una semplice telefonata o un click potrai gustare

**I GRANDI PRODOTTI TIPICI MARCHIGIANI**

in confezione a sole **L.150.000 L.99.000\***

- Il pacchetto è così composto:
- 1) Bottiglia di Verdicchio dei Castelli di Jesi DOC
- 2) Bottiglia di Marche Rosso IGT
- 3) Bottiglia di Spumante BRUT Zaccagnini - Riserva FIORDILOTO (streptitoso!)
- 4) Bottiglia di Olio extra vergine della Cilestra da 0,5 Lt. (vincitore Ercole Olivario 2000)
- 5) Pasta all'uovo di Campofilone
- 6) Pasta all'uovo di Campofilone Tipo Fettucine
- 7) Pecorino Marchigiano da 500gr
- 8) Salame Tipo Fabriano da 500gr
- 9) Tartufata da 100 gr. (ideale per crostini e primi veloci)
- 10) Antipasto di verdure gr. 212
- 11) Picantolio (condimento pronto a base di peperoncino - gusto delicato)



Si accettano ordini telefonici, via fax o internet.  
Tel. 071.7451378 - Fax 071-7498249  
[www.italyfiordiloto.com](http://www.italyfiordiloto.com)

## dolore laziale

# Quei cori non mi incantano Il futuro è biancoceleste

Umberto De Giovannangeli

Ebbene sì, lo ammetto: non ho partecipato ai baccanali giallorossi a base di porchetta e fettucine. Non ho tracannato vino a catinelle (ma bile, beh, quella un po'). Non ho straziato i timpani del prossimo, cantando a squarciagola nel cuore della notte le canzoni del «rugantino de voialtri», il mitizzato «galopeira». Ebbene, lo confesso: in questa settimana di ossessione giallorossa, ho vissuto da straniero in patria, aggirandomi, furtivamente, per bar e negozi di Trastevere (cuore giallorosso) cercando di non dare nell'occhio per non sentirmi apostrofare: «A dotto', ma che fa, non festeggia la maggia...». E giù risate di (poco) amabile sfottò. Per non parlare del rifiuto sdegnato alla richiesta dell'amministratore condominiale (ma non era un cultore della filatelia...) di partecipare alla colletta per la festa di quartiere. Giallorossa naturalmente. Ebbene, è inutile tirarla per le lunghe:

sono laziale, di quelli «tosti», impegnati. E dunque antiromanista per vocazione, estraneo per dovere di «religione» (biancoazzurra) a quell'orgia interminabile di feste, festuciole, saghe, di rioni, vie, vicoli e caseggiati, che da una settimana si susseguono senza soluzione di continuità per Roma. Roma, La Roma (intesa come squadra): un binomio che avevo rimosso negli anni dei successi biancoazzurri quando, da tollerati e sfottuti c'eravamo sentiti «padroni della città». Per tirarmi su, qualche amico pietoso, e digiuno di cose pallonare, prova a dire che, in fondo, uno deve essere contento perché «lo scudetto è rimasto a Roma». Sì, ma a l'AS Roma, e questo è il dramma del laziale. E a lenirlo non basta nemmeno «spararsi» a più riprese dal videoregistratore la cassetta dei successi dello scorso anno, di uno scudetto materializzatosi quando nessuno ci credeva più da una piscina di Perugia. Uno scudetto strappato all'odiata Juventus. Odiata per anni, amata nelle ultime settimane. al

punto da far nascere nelle trasmissioni radiofoniche, pochine invero, per laziali, un vivace dibattito sul tema: se avessimo perso con Zidane e soci, la Juve ci aveva tre punti in più, quelli che je servivano pe' superà i cuginetti...». E per evitare sta' maledetta esibizione di entusiasmo che non finisce mai; entusiasmo tracimante, spiegabile non solo dall'amore per quei colori a me ostici ma anche dalle sofferenze (calcistiche) patite negli ultimi tempi. Il nostro è un dolore composto, di chi sa (o spera) che la rivincita bussa alla porta di un nuovo campionato che si vorrebbe già iniziato. Mentre scrivo, le strade sono percorse da auto clacsonanti, incolonnate in direzione del Circo Massimo, nel giorno della FESTA. Festa per loro, incubo per noi laziali. Da quelle auto inebriate di una gioia repressa negli anni, recenti, della rometta pallonara, trasborda un'umanità che annulla in apparenza le sue differenze di status indossando una stessa divisa: quella giallorossa.

Certo, la signora ingioiellata avvolta nella bandiera capitolina, il commendatore panciuto immobilizzato in una risicata maglietta con la testa del Pupone (Totti, il capitano), come gli immancabili giapponesini (o coreani, o cinesi) effigiati da Pokemon-Nakata, non saprebbero recitare la formazione vittoriosa e riconoscere tra la folla una buola parte dei suoi «idoli». In questa città impazzita, eccessiva, a volte crudele nella sua tagliente ironia, cova un vecchio virus italiano: saltare sul carro del vincitore. Non importa se di un campionato o di un'elezione. Saltarci gridando più forte, inventando una «fede» costruita ex novo, scambiando passione per moda, mostrando un disprezzo forzato, per il «laziale-burino» (anche se la signora che urla la sua romanità non può nascondere l'inconfondibile accento calabrese). Un vizio, quello del «carro», da cui noi laziali siamo immuni. Perché non facciamo moda, e a volte, per una stampa compiacente sino all'ossequio, nemmeno notizia. Tan-

to che per ricordare i successi degli ultimi anni, il presidente-patron-imprenditore biancoceleste, al secolo Sergio Cragnotti, ha dovuto mettere mano al portafoglio e comprare una pagina di pubblicità sui giornali. No, per noi laziali doc, non «è qui la festa». E allora, per tirarmi su, apro il cassetto in cui custodisco gelosamente il trofeo più caro: che non è l'abbonamento dell'anno dello scudetto, ma un biglietto ormai liso dal tempo: quello di Lazio-Campobasso, spareggio per non retrocedere in serie C. Eravamo in trentamila, quel giorno, allo stadio di Napoli. Non c'era un «carro del vincitore» su cui far bella mostra di sé. Ma una passione impagabile, spesa per dei colori che ami al di là dei «signor nessuno» che vestivano quella maglia. E allora esco per la strada (deserta, sono tutti alla FESTA), con la mia sciarpa. Le ombre della sera sono già calate. E la «nottata» dovrà finire. Domani, poi, è un altro giorno. Biancoazzurro, naturalmente.

Il confronto nella Quercia inizierà in mattinata quando si riuniranno i reggenti del partito

# Una direzione che vale il congresso

Questa sera le relazioni di D'Alema e Folena. Cofferati scopre le carte

ROMA L'aspettativa per la novità è grande. E gli occhi saranno puntati su di lui. Sergio Cofferati stasera rompe il silenzio e con il suo intervento annunciato alla direzione del partito si appresta a giocare il suo ruolo nel dibattito interno alla Quercia. Un intervento, il suo, «non da sindacalista, ma da iscritto ai Ds», che potrebbe scardinare schemi e rimescolare le carte dal punto di vista programmatico. Il programma, ha sempre detto Cofferati, viene prima della forma partito e della leadership. E la sinistra necessita di un programma che faccia giustizia della «distrazione mostrata negli ultimi anni nei confronti del mondo del lavoro». Prima i contenuti dunque, e un congresso «vero» che ridia voce alla base.

La direzione dei Ds convocata per questa sera alle 18 nel teatro di via dei Frenetani aprirà formalmente la fase congressuale della Quercia. Saranno approvate definitivamente le procedure regolamentari e il percorso fino alle assise. Ma nei due giorni di dibattito, con trenta e più interventi, sarà anche messo a fuoco il ventaglio delle posizioni interne che si confronteranno al congresso. Per questa mattina alle 11 i reggenti sono convocati per sciogliere gli ultimi nodi che riguardano i criteri di composizione della platea congressuale e il numero dei delegati. Le scadenze sono ormai fissate: a inizio settembre la presentazione delle mozioni e dei candidati alla segreteria, a ottobre i congressi di sezione, a metà novembre le assise nazionali.

**Due giorni di dibattito per mettere a fuoco contenuti e percorso delle assise**

li. E la festa nazionale dell'Unità dovrebbe diventare l'occasione per l'illustrazione delle mozioni e la presentazione dei candidati alla segreteria. Sarà Pietro Folena, nella sua relazione introduttiva a sottoporre alla direzione l'insieme delle procedure organizzative. Ma Folena non si limiterà a farsi portavoce della proposta organizzativa emersa dal lavoro dei reggenti. Presenterà una sorta di temario per il congresso offrendo elementi politici di riflessione sulle posizioni già emerse in questa fase del dibattito interno. Oltre alla sua relazione ci sarà quella del presidente del partito Massimo D'Alema che si annuncia con un taglio prettamente politico. La decisione di arrivare a due relazioni è

stata presa a maggioranza in una riunione abbastanza agitata del comitato dei reggenti tre giorni fa. D'Alema aveva motivato il suo intervento introduttivo come un atto distensivo verso il partito: io non mi candido segretario e non proponerò una mozione ma mi limiterò a sostenerne una, quindi che timore avete? Ma aveva trovato la contrarietà di Mele (sinistra), Petruccioli (ulivista), e Pettinari (area Salvi) che contestavano il fatto che una relazione politica avrebbe dovuto essere discussa da tutto il comitato per essere unitaria e rispondere alla situazione reale in cui si dibatte la Quercia. Alla fine Folena aveva rilanciato l'idea del tandem, accolta a maggioranza.

L'intervento di Cofferati cala nel dibattito interno che negli ultimi gior-



Una manifestazione dei Democratici di Sinistra

Borgia

ni si è modulato intorno alla proposta di Giuliano Amato di fare del congresso diessino un congresso-ponte verso la costituente di una forza più ampia che unifichi partiti e partitini della sinistra riformista. Proposta che ha visto il plauso di Piero Fassino (con qualche distinguo sul «ponte»: preferisce parlare di «passaggio essenziale» ma ribadisce che «al centro del prossimo congresso c'è lo stesso obiettivo posto da Amato: costruire una sinistra riformista più grande e unita»). Anche Gavino Angius, ha aderito con convizione a con-

ferma che l'area più vicina a D'Alema si propone come interlocutrice dell'ex premier. La proposta, infine, ha registrato l'entusiasmo dell'area liberal e di ulivisti come Enrico Morando che con un corto circuito assegnano a Amato la leadership della nuova formazione verso la quale marciare. Al contrario, la proposta ha destato contrarietà netta nella sinistra del partito e diffidenza nell'area Salvi.

Anche se al momento appare remota una esposizione personale di Cofferati che sono in molti a premere per-

ché al congresso si candidi alla segreteria (finora ha sempre ribadito la sua determinazione a restare alla guida del sindacato fino alla scadenza del suo mandato) il suo impegno nel dibattito congressuale potrebbe semplificare il quadro della diaspora correntizia e far convergere su una mozione di centrosinistra ispirata alla centralità del lavoro e dei diritti un'area vasta del partito, da Giorgio Napolitano a Antonio Bassolino, a Asor Rosa, ai veltroniani, all'area Salvi e alla sinistra.

lu.b.

A tarda notte i risultati. La sfida tra Pacorini, centrosinistra, e Dipiazza, centrodestra separati al primo turno da ottomila voti

## Trieste, sipario sul ballottaggio. Comincia il dopo Illy

DALL'INVIATO Michele Sartori

TRIESTE Un ballottaggio - anzi: lo «ballottaggio» - Federico Pacorini l'ha vinto, sbaragliando tutti nella regata dei politici triestini. Peccato che la ciurma ai suoi ordini fosse integralmente del centrodestra: Paris Lippi e l'on. Roberto Menia di A n, Riccardo Novacco di Forza Italia. Come andrà nel ballottaggio vero? Nel momento in cui questa edizione chiude, lo spoglio delle schede delle prime 20 sezioni su 238 lo dà in ritardo di 10 punti. Contemporaneamente, per la provincia, il candidato della Casa della libertà è al 52% dopo lo spoglio di 80 sezioni su 276. Votanti: tra il 55 ed il 57%.

Pacorini, candidato di Ulivo, Verdi e Lista Illy, aveva da rimontare quasi 7 punti ed ottomila voti nei confronti di Roberto Dipiazza, altro imprendi-

to, candidato della Casa della libertà. Altrettanto capita per la provincia al cattolico-popolare Ettore Rosato: un gap di 7 punti e 9.000 voti lo separava da Fabio Scoccimarro, commerciante di moto, di An.

Rimonta non impossibile, in teoria. È riuscita per due volte a Riccardo Illy, in precedenti. Adesso, però, chissà: i due contendenti non hanno lo stesso appeal nei confronti dell'elettorato triestino del sindaco uscente. E l'attenzione si è spostata sul gioco degli apparentamenti. Il più discusso è quello di Pacorini (e, in provincia, Rosato) con il «Fronte Giuliano» di Giorgio Marchesich, forte di circa 3.000 voti.

Il «Fronte» predica la separazione di Trieste dai Friuli; magari, trasformata come nel dopoguerra in «territorio libero», anche dall'Italia.

Non bastasse, ha una robusta vena haideriana: pochi me-

si fa espose un manifesto che proponeva Haider come ministro dell'interno della futura Trieste «libera».

Alleanza «tecnica», assicurano i due protagonisti. Si può dire che il fine giustifica i mezzi? La discussione si svilupperà a fine raggiunto. Ma se l'apparentamento non basterà a vincere, è prevedibile che divampi con diverso vigore. Anche perché il primo effetto visibile dell'operazione è stato quello di una doccia fredda sugli interessi di Rifondazione Comunista a sostenere il centrosinistra, già deboli in provincia, pressoché nulli in città.

Secondo effetto: una accentuazione, nella campagna per il ballottaggio, dei temi etnici. Ha cominciato lo stesso Marchesich a rimarcare ossessivamente che Dipiazza è «un fur-lan», nato ad Ajello del Friuli.

Poi i Ds ed i Democratici si sono detti preoccupati per «l'

egemonia del nazionalismo friulano» in regione. Del resto anche il centrodestra ha le sue contraddizioni. Dipiazza è sostenuto dall'industriale del caffè Primo Rovis, un altro che vuole l'autonomia di Trieste; ma Gianfranco Fini, l'altro giorno, ha detto di non crederci affatto.

Entrambi gli schieramenti, poi, si trovano d'accordo, con identiche motivazioni, nel rifiutare Maurizio Maresca alla direzione del porto: «È genovese». Strano sfondo per una città che otto anni fa faceva notizia, con la prima vittoria di Illy, proprio per l'avvio di una normalizzazione, per l'abbandono di vecchi temi provincialistici o nazionalisti.

Tant'è. Tutto, per non abbandonare (o conquistare) l'esperienza di governo avviata, per non abbandonarla soprattutto nel momento in cui comincia a produrre risultati tan-

gibili - di sviluppo economico, di robusta diminuzione della disoccupazione e di lavori in corso, con 200 cantieri aperti - e mentre si aprono finalmente grandi prospettive con l'avvicinarsi dell'ingresso in Europa di Slovenia e Croazia. Illy ripete: «Cambiare giunta adesso sarebbe come spegnere i motori di un aereo in fase di decollo».

Imprenditore lui, imprenditore i due candidati alla successione, entrambi con un reddito dichiarato di 500 milioni all'anno, uno con la Porsche, l'altro con la Bmw 740. Pacorini è spedizioniere marittimo ed ex presidente dell'associazione industriali: uomo di centro, estraneo ai partiti, sposato, tre figli.

Dipiazza è un self-made-man ancora scapolo, giunto a possedere una catena di supermercati dove, ghigna, «vendo il caffè Illy sottocosto, come prodotto-civetta». È stato sindaco di Muggia.

Oggi l'esito delle regionali. L'ex segretario Cisl D'Antoni viene dato fuori gara: alcuni suoi assessori lo hanno abbandonato in favore dell'ex sindaco

## Orlando o Totò Cuffaro, la Sicilia si gioca il futuro

DALL'INVIATO Enrico Fierro

PALERMO Urne chiuse e schede da contare. Una regione in bilico tra una nuova Primavera e l'immobilismo della Palude. La Sicilia si gioca il suo futuro. Qui per la prima volta si elegge direttamente il Presidente. Che sarà Governatore di tutti i siciliani o Viceré delegato dal potere di Roma. Dipende da chi i 4 milioni 461mila 970 elettori avranno scelto fra i tre ex democristiani in lizza. Salvatore Cuffaro, Totò, l'allievo prediletto di Calogero Mannino, deputato regionale dal 1991 e assessore all'agricoltura in tutte le giunte - e di ogni colore politico - che hanno governato a Palazzo d'Orleans. L'uomo che il Polo ha scelto per fare capotito ed assestare il colpo definitivo all'Ulivo siciliano dopo il 61 a 0 del 13 maggio scorso. Lo chiamano «vasa vasa» per quella maledetta abitudine (che anche Ber-

lusconi gli ha più volte rimproverato) di salutare con scoppiettanti baci sulla guancia i suoi elettori. Anche lui, tanto per non sfigurare, ha firmato un contratto con i siciliani: acqua, terra, lavoro e strade, le promesse. Le solite cose buone in ogni campagna elettorale, problemi che nessun governo regionale è stato mai in grado di risolvere. Il contratto lo ha fatto stampare a paginate intere sui giornali dell'Isola, mentre i suoi andavano in giro a diffondere il verbo del «liberismo» berlusconiano in salsa siciliana. Gli amici di Cuffaro hanno rassicurato gli abusivi di Agrigento e quelli che hanno devastato le coste: nessuna casa sarà abbattuta. E poi la mafia, che nella campagna elettorale è scomparsa. Totò lo ha detto chiaro: «È finito il tempo dell'antimafia fatta con gli slogan e i lenzuoli alle finestre». Altro che «albero di Falcone» e «primavera palermitana».

Messaggi certamente rassicuran-

ti in una regione dove si sta per abbattere una pioggia miliardaria: 18400 miliardi per i fondi di Agen-da 2000, 3mila per i Patti Territoriali. Appalti, commesse, subappalti, che fanno gola al ricostituito sistema dell'economia mafiosa. Chi li controllerà? Non le 500 stazioni ap-

**Niente exit-poll. Pochi e inattendibili i sondaggi. Il candidato del centrosinistra è sicuro di vincere**

paltanti c he una legge regionale, regolarmente inapplicata, aveva ridotto a nove, veri e propri colabrodo dove i controlli sono ridotti al minimo. In una realtà dove i depositi bancari e postali ammontano a 90mila miliardi, ci sono capitali sommersi pronti a venir fuori. Il clima politico non è dei migliori. Se prevale l'effetto Presidente allora ci

sono delle possibilità, se invece i partiti riescono a controllare il voto, allora non c'è speranza. A mezza bocca e facendo i dovuti scongiuri, è questo il ragionamento che senti nelle stanze dell'Ulivo siciliano ancora tramortito dal voto del 13 maggio.

Totò e Leoluca: la partita si gioca tra loro due. Perché l'altro democristiano, Sergio D'Antoni, l'ex segretario della Cisl sfortunato inventore di Democrazia Europea, è dato fuori gara. Alcuni dei suoi, gli ex assessori Carmelo Lo Monte e Benedetto Adragona, lo hanno abbandonato al grido «per battere la destra voto Orlando», e sembra che vacilli

pure la sua poltrona alla presidenza del Palermo calcio. Lui, Leoluca Orlando, sindaco dal 1985, l'uomo della Primavera siciliana, si gioca tutto.

Non ci sono exit-poll, pochi ed inattendibili i sondaggi, ma lui - l'allievo di Piersanti Mattarella - è sicuro di farcela. Di ripetere il «miracolo» del 1997, quando la città lo volle nuovamente sindaco tributandogli il 75 per cento dei voti. Di spalancare, finalmente, le porte della Sala d'Ercole al vento di una nuova primavera. «Con me per uscire dalla palude»: questo è il suo «contratto» con i siciliani. Orlando, sostenuto da un vasto cartello di sigle del centro-sinistra, sa che i partiti della sua coalizione sono in ginocchio: qui il 13 maggio Forza Italia, il partito di Berlusconi, ma anche di Dell'Ulivo e di Gaspare Giudice, è diventato un gigante da un milione e passa di voti. I Ds sono al loro minimo storico con il 10,3 per cento, la Margherita al 13. Poco per vincere. Ecco per-



La preparazione di un seggio elettorale

De Renzi

ché ha deciso di mettere in campo il cosiddetto modello Palermo: quei quindici anni di rinnovamento della città, delle sue strutture, ma anche del costume etico e politico, che sono stati un punto di riferimento significativo per tante realtà della Sicilia.

Il resto è palude. Quella sorta di ufficio di collocamento aperto in una zona popolare della città da Riccardo Savona, un candidato del Ccd. Bastava mostrare il certificato elettorale e si veniva iscritti in una

lis ta d'attesa per un posto di lavoro. La Procura indaga, l'ipotesi è voto di scambio. Il resto è ritorno di vecchi ambienti e di consolidate parentele.

Vincenzo Zanghi, ex presidente dell'Amap di Palermo, ma soprattutto cugino di don Vito Ciancimino - il sindaco del «sacco» di Palermo, condannato per associazione mafiosa - si è candidato nelle liste di Alleanza Nazionale. Oggi sapremo se la Sicilia ha scelto i profumi della Primavera o i miasmi della Palude.

Castelli: «Le amnistie? Non fanno bene al paese»

ROMA «No ad amnistie incondizionate. Credo che il paese non abbia assolutamente bisogno di 20 mila persone che escono di galera solo perché le carceri scopiano». A bocciare il ricorso a un provvedimento generalizzato di clemenza è il ministro della Giustizia Roberto Castelli. Lo fa in un'intervista pubblicata ieri dalla «Padania», nella quale spiega che intende riformare la giustizia «con il consenso di tutti» e indica il ricorso «il più possibile» al giudice di pace e la strada della depenalizzazione tra gli strumenti per intervenire sulla lungaggine dei processi. Tra le priorità da affrontare c'è la questione delle carceri. «I cittadini sono sconcertati dal fatto che i delinquenti vengano arrestati e immediatamente rilasciati. Da un lato abbiamo bisogno di pene più certe e delinquenti che vadano in galera, dall'altro abbiamo le carceri che scopiano», afferma in proposito Castelli. Ma assolutamente non bisogna pensare all'amnistia: «Noi della Lega ci siamo sempre espressi in maniera chiara e inequivocabile al riguardo» sottolinea Castelli che avverte: «Prima di parlare di amnistia bisogna stare molto attenti: anche perché in carcere certe parole creano aspettative, malumori disperazioni». Che fare allora? «Bisogna verificare la situazione di tante carceri pronte, ma mai utilizzate» afferma il ministro che rende noto di aver già affidato questo compito ad alcuni consulenti. Per quanto riguarda i tempi lunghi dei processi «pensiamo di utilizzare il più possibile il giudice di pace, visto che funziona. Dal punto di vista penale bisogna andare a verificare tutti quei reati che oggi il codice definisce penali, ma che in realtà non dovrebbero esserlo».

Anm: «Per la giustizia programmi generici»

ROMA Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Giuseppe Gennaro, «boccia» il ministro della Giustizia Roberto Castelli: il suo programma «è un'enuciatione molto generica su cui non è possibile ragionare con sufficiente concretezza». E i rimedi indicati per accelerare i processi sono «illusori». Depenalizzare i reati, spiega infatti Gennaro, non basta ad accelerare i tempi dei procedimenti penali; quanto al civile «mi pare che il Guardasigilli riproponga il tema della privatizzazione del processo civile; un obiettivo a cui l'Anm si oppone non solo perché si tratta di «uno strumento illusorio» ma anche perché «accentua la prospettiva che la parte economicamente più forte finisca per meglio tutelare il proprio diritto». «Sulla privatizzazione della giustizia civile da più parti sono state manifestate perplessità e riserve», sottolinea Gennaro. «Noi lo abbiamo fatto anche perché non condidiamo che siano trasferiti agli avvocati difensori poteri che hanno carattere giurisdizionale». Quanto al processo penale, «la magistratura associata da tempo richiede un forte intervento in tema di depenalizzazione dei reati minori. Ma è evidente che la depenalizzazione non può essere l'unica leva su cui agire per guarire i mali del processo penale». Gennaro polemizza anche con la scelta del Guardasigilli di aver scelto la «Padania» per illustrare il suo programma anziché un quotidiano di «tiratura nazionale, che arriva ovunque, persino nelle isole»: «per conoscere il pensiero del ministro - ironizza l'Anm - pensa di abbonarsi al quotidiano della Lega, visto che non è facile rintracciare questo giornale a Catania, dove vivo, e che per la «Padania» geograficamente non esiste».

venerdì 25 giugno 2001

la politica

l'Unità

7

# I ministri di Alleanza nazionale in prima linea per costringere Zaccaria e il Cda a presentare le dimissioni

## La destra con la clava sulla Rai

### Gasparri minaccia: non avranno più soldi dal canone e dalla pubblicità

ROMA «Mi sono anche consultato...». Il neo ministro delle Comunicazioni è lìglio all'indirizzo politico del governo. E, quindi, prima di decidere di bloccare fino a ottobre la presa d'atto della cessione del 49% di Rai Way, che dovrebbe portare nella casse dell'azienda 800 miliardi, di rifiutare l'aumento del canone (sia pure in relazione all'inflazione) e di prendere tempo sull'innalzamento dei tetti pubblicitari, che fa? Diligentemente va dai suoi «superiori». Vale a dire: «il presidente del Consiglio e il vice premier». Dimentico, a proposito di interessi in ballo, che il primo è proprietario di Mediaset, la tv concorrente della Rai, e che l'altro ha appena preteso le dimissioni del Consiglio di amministrazione della Rai, sostituendosi nelle competenze dei presidenti delle Camere. «Fini ha fatto una valutazione politica rispettabilissima mentre Zaccaria usa toni brutti, minacciosi, francamente inaccettabili», premette Gasparri alla litania del «Io non mi pronuncio». Che bisogno c'è? Basta eseguire. E il compito di strozzare la Rai lo sta eseguendo con scrupolo militare.

Tant'è: il ministro ha incontrato i vertici della Rai. Che gli hanno esposti i propri progetti, elencato i costi (alti) dei diritti da acquisire, manifestato timori per gli introiti. Tutto compatibile, se l'operazione di vendita del 49% di Rai Way si conclude e se si adegua il canone (come è sempre accaduto, perlomeno in rapporto all'inflazione programmata) o, altrimenti, si innalzano i tetti pubblicitari (che la concorrente Mediaset non

ha). Su questo, sì, che il ministro ha competenze. Ma l'unica responsabilità che Gasparri ritiene di assumersi è di fare... Ponzio Pilato: o non sceglie o rinvia le decisioni. Sapendo bene, però, di mettere in croce la Rai. Del resto, prende esplicitamente partito nello scontro interno tra la maggioranza del Consiglio di amministrazione e il direttore generale: «Un Cda che sfiducia il proprio direttore generale fa temere per la stabilità della Rai... Come fa un'azienda in queste condizioni a prendere decisioni sulla pubblicità, i diritti tv, la vendita di Rai Way?». Già, come fa? Intanto, quelle stesse decisioni sono state definite, senza contrasti. Che intervengono su una questione particolare, quella della «striscia» di Santoro, che vede il direttore generale Cappon contrapporsi al direttore di Rai due Freccero su una questione spacciata come «di prodotto». Mentre Gasparri dimostra, se ce ne fosse bisogno, che è tutta politica. Da risolvere con un bel ripulisti. Cappon no, va bene. Dice «l'azienda sono io, non il Cda»? Se il Cda dà fastidio, lo si può renderlo inoffensivo. Per farlo si deve strozzare la Rai? Alla bisogna provvedono i rinvii sugli adempimenti ministeriali.

Cappon su questo ha poco da dire. Forse anche lui sa che il copione è già stato sperimentato 7 anni fa, quando il Berlusconi 1 volle fare subito piazza pulita del Consiglio dei professori. Forse non è ancora l'ora di cacciare i nuovi. Il consigliere Conti, vicino al Polo, almeno così lascia intendere. Solo «se di continua in un atteggiamento di strumentale opposi-

zione al direttore generale, prima si finisce e meglio è». Ma gli altri tanto malleabili non sono. Intanto, l'azienda in quanto tale replica al ministro che i conti sono in ordine e sarà «presentato un bilancio in attivo anche per il 2001». Poi i singoli consiglieri della maggioranza osservano come l'alibi dei rilievi tecnici sia «sbriciolato a colpi di clava». Per Emiliani «è evidente che si vuole mettere rapidamente in ginocchio la Rai sul piano delle risorse (a tutto vantaggio di Mediaset, tra l'altro)», contando così di «convincere» il presidente Zaccaria, il consigliere Balassone e lo stesso Emiliani «ad alzare bandiera bianca sulle questioni fondamentali del pluralismo politico-culturale e della libertà di espressione all'interno del servizio pubblico radiotelevisivo». Insomma, per Emiliani «siamo alle prove generali di una vera e propria marcia su viale Mazzini».

Lo stesso giochino di Gasparri sul canone («Finché sarò ministro io, l'aumento non ci sarà») è smontato da Balassone: «O il canone o i tetti pubblicitari. Se il ministro ha deciso che il canone non si tocca, meglio così, perché io sono da sempre favorevole allo sblocco dei tetti pubblicitari». Così come l'ammucchiamento di Cappon sul caso Santoro si rivela orbo di fronte al richiamo di Balassone alla legge che «assegna al Cda la formazione degli indirizzi e al direttore generale l'attuazione delle conseguenti direttive». Per cui, osserva Balassone, «da qualche parte ci deve essere un rifiuto». Solo un rifiuto?

p.c.

corsivo

## Davvero saggi quei tre se chiedono l'anonimato

«Sono d'accordo con Francesco Rutelli. Parola di Silvio Berlusconi. Nella versione pontificale post fiducia, il presidente del Consiglio non smette di sorprendere. Dalla piazzetta di Portofino l'altro giorno, dove si è esibito tra yacht e gommoni, è arrivato a benedire addirittura il pungolo del leader dell'opposizione sul conflitto di interessi. Testualmente da «La Stampa»: «Ha detto che non si devono sottoporre a limitazioni o a impedimenti le aziende, perché questi controlli vanno fatti invece sul presidente del Consiglio. Stranamente, o forse razionalmente, è anche la conclusione degli esperti stranieri che abbiamo consultato».

Tutto a posto, quindi, a dimostrazione che lo spirito bipartisan è tanto vero che si fa o propone l'Ulivo? Rutelli prende atto, ma insiste: «Il tema è serio, seriissimo, ed esige una risposta». Già, all'interrogativo cruciale, vale a dire se c'è davvero il famoso terzetto di saggi o non sia l'ennesima barzelletta sull'americanismo, il tedesco e l'inglese, Berlusconi ha replicato con una gag delle sue:

«Mi hanno chiesto l'anonimato». Ma forse ci sbagliamo noi: devono essere proprio saggi se vogliono mantenersi anonimi. La loro professionalità rischia, infatti, di coprirsi di ridicolo. A dar retta al premier tante eccelse intelligenze, dopo mesi di studi approfonditi ed analisi erudite, hanno convenuto che «sulla base della nostra Costituzione non è possibile mettere limiti né al diritto di essere eletti, né al diritto di proprietà», tanto più che «sugli atti del governo già esistono controlli e verifiche esercitati da una pluralità di organi a partire dal Capo dello Stato, dal Parlamento, dalle magistrature ordinarie e amministrative, dalla libera stampa». Quindi, che si fa? «Introduciamo una ulteriore possibilità di denuncia all'opinione pubblica e al Parlamento di eventuali atti che fossero in contrasto con l'interesse pubblico». Perfetto. Né più né meno di quanto Berlusconi è andato proclamando dalle tribune del Parlamento e dai comizi di piazza addirittura dal 1994. E sì, il premier così predicava al suo primo ingresso a palazzo Chi-



Il cavallo della Rai a viale Mazzini

Bianchi

gi. Anche allora nominò tre saggi - Gambino, La Pergola e Crisci - che lo smentirono. E ancor più torto gli diede il presidente della Repubblica, Scalfaro. Berlusconi fu costretto a presentare un disegno di legge che, guarda caso, restò lettera morta per tutta la durata del suo governo. Non ha fatto tutto il possibile neppure il centrosinistra? Rutelli se ne è assunto la responsabilità, ma ha anche chiesto al premier di sciogliere il nodo della proprietà, rimuovendo le stesse incongruenze del blind trust o

del Comitato di saggi per gestire le sue aziende. Può scegliere, insiste il leader dell'Ulivo, «tra le varie proposte avanzate con riferimento alle leggi dei principali paesi democratici europei, oppure quella autorevole del prof. Sartori o anche del Financial Times». C'è l'imbarazzo della scelta, senza bisogno di esperti, paleisi o anomali. Pardon: anonimi. Anche se si potrebbe scommettere che le loro iniziali cominciano tutte per... B.

Pasquale Casella

L'inchiesta sull'Alta velocità fa infuriare il ministro delle Infrastrutture. Primo caso di conflitto di interessi?

## Lunardi ai giudici: giù le mani dai cantieri

FIRENZE Sono cinque le inchieste, poi raccolte in un unico procedimento, che hanno portato al sequestro dei cantieri di alta velocità sulla Firenze Bologna, ma le indagini si allargano e, secondo indiscrezioni raccolte negli ambienti investigativi, sono in programma altre perquisizioni e forse altri sequestri. Intanto infuriano le polemiche. Il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi parla apertamente di «attacco della magistratura al programma di Governo». Il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, è preoccupato per i problemi emersi nei cantieri della Tav, ma precisa: «Bisogna correggere il tiro e andare avanti». L'ex ministro delle Politiche comunitarie, il verde Gianni Mattioli punta l'indice su Lunardi: «Di fronte alla preoccupazione espressa dal ministro dell'Ambiente, le dichiarazioni di Lunardi fanno emergere il rischio di un vero conflitto d'interessi che, ove verificato, aprirebbe il problema delle garanzie per la collettività», insomma «un pessimo inizio quello del ministro delle infrastrutture». Ad allargare il panorama delle polemiche e preoccupazioni si è anche

infilato il problema occupazione sollevato dai quasi 2 mila dipendenti dei cantieri Tav. Il fatto è che il programma complessivo, sbandierato dal centrodestra, in merito alla realizzazione di ingenti opere pubbliche, non può non fare i conti con problematiche complesse. La campagna elettorale è finita. Il confronto sarà duro, fra capacità di governo, ambientalismo e sviluppo necessario del Paese.

Intanto l'ex ministro Mattioli non fa sconti a nessuno, difendendo i valori dell'ambientalismo: «Lunardi attacca, in modo inaccettabile per un esponente di Governo, la magistratura quasi che volesse allontanare l'attenzione dal suo ruolo di tecnico, coinvolto con il Consorzio Cavet (che gestisce i lavori, ndr): come se la tranciatura di falda idrica riguardasse soltanto la gestione di cantiere e non la collegiale responsabilità sul concepimento dell'opera. Non è qui in discussione il quadruplicamento ferroviario veloce della Firenze-Bologna o la realizzazione della Variante di valico. Quindi,



Una galleria in costruzione nel Mugello in Toscana

Giovannozzi/Ap

bando agli attacchi strumentali all'ambientalismo. Ciò che oggi è in discussione è la responsabilità della Tav che Lunardi, con il suo atteggiamento, sembra voler salvare attaccando la magistratura». Du-

rissima la conclusione del suo ragionamento: «Come apertura, per un ministro che dovrebbe eseguire il programma di cementificazioni annunciato da Berlusconi - conclude l'ex ministro per le Po-

litiche comunitarie - non si può dire certo che ci troviamo di fronte ad un ministro tecnico, sereno e illuminato».

Anche l'ambientalista di centrodestra, il ministro Matteoli,

non nasconde la portata delle difficoltà: «Da una parte c'è l'ipotesi di un danno ambientale di grande rilievo, dall'altra la possibilità che i cantieri restino bloccati per anni. Bisogna fare di tutto per scongiurare questo doppio pericolo, perché l'alta velocità è importante non solo per l'Italia. Si tratta di un progetto europeo. Tuttavia, bisogna andare avanti nel rispetto dell'ambiente». Ma il ministro Lunardi invece non ha dubbi, ci si trova di fronte a un attacco politico della magistratura. Ecco l'argomentazione: «I rilievi dei giudici, per quanto mi sembra di capire, non riguardano la parte tecnica del progetto di Alta velocità. Si tratta di cose vecchie e note, prese a pretesto per effettuare attacchi politici al Governo e al suo programma d'interventi in materia di opere pubbliche». Nessun problema dunque? Per il ministro sono tutte «cose risolubili, in parte già risolte» e promette che «se ne parlerà oggi compiutamente al consiglio dei ministri».

Intanto è già emergenza occupazione. Cassa integrazione o ferie forzate per gli oltre 2 mila lavo-

ratori dei cantieri? I sindacati di categoria sono preoccupati, anche per il fantasma dei licenziamenti: «L'eventuale ricorso alla cassa integrazione comunque - fanno sapere - non può certo essere la soluzione del problema. I campi base del Mugello sono praticamente deserti. Dopo i lavori di messa in sicurezza c'è attesa fra i lavoratori impegnati sulla tratta. Il rischio è che dopo l'allarme ambientale legato alle indagini della magistratura, scoppino anche un allarme lavoro, relativo non solo ai lavoratori interessati direttamente nella realizzazione dell'opera, ma che coinvolga anche tutto il lavoro indiretto che l'opera aveva attivato in Mugello e Alto Mugello. «La preoccupazione è tanta - spiega il responsabile della Camera del Lavoro del Mugello, Antonio Lazzaro - Innanzitutto siamo ancora nella necessità di capire meglio i termini precisi della vicenda e poi, senza assolutamente interferire con le indagini e con le decisioni della magistratura, non vorremmo che le ragioni di chi lavora non fossero tenute in alcun conto».

Incredibili episodi sabato e domenica all'aeroporto di Linate: 110 passeggeri bloccati dai disservizi dell'Air Sicilia. Nessuna spiegazione

## Milano-Lampedusa, voli nel caos per tutto il week end

MILANO Ponete il caso di possedere un biglietto aereo che preveda il vostro decollo dall'aeroporto milanese di Linate alle ore 14.40 di un assoluto pomeriggio estivo. E ponete ancora il caso che, dopo un'incredibile odissea, il vostro aereo riesca a partire soltanto dopo l'una di notte... Come vi sentireste? Esattamente come si sono sentiti sabato e domenica i 110 passeggeri del volo Milano-Lampedusa, organizzato (si fa per dire) dalla compagnia Air Sicilia.

Come detto, si è trattato di un'autentica odissea, i cui sventurati protagonisti si sono sorbiti più di dieci ore di attesa nel corso delle quali sono stati fatti sbarcare e reimbarcare più volte. Un logorante ping pong che alla fine ha costretto alcuni passeggeri a desistere, rinunciando così al viaggio che avrebbe dovuto sancire l'inizio del sospirato periodo delle ferie. Ma, paradossalmente, anche coloro che non ne potevano più hanno avuto il loro daffare per tornarsene a casa in

quanto i loro bagagli erano bloccati dentro l'aereo...

Tutto è iniziato nel primo pomeriggio, allorché la partenza del volo ha cominciato ad essere ritardata per motivi che i presenti in aeroporto non riuscivano a comprendere. Si è andati avanti così per ore, con le scarse comunicazioni dell'Air Sicilia che parlavano di un fantomatico guasto, fin quando, intorno alle 20, i passeggeri che nel frattempo erano stati imbarcati sono stati invitati a scendere.

«Ci hanno detto di tornare nella sala d'attesa - hanno raccontato in molti - senza neppure fornirci particolari spiegazioni». A quel punto il nervosismo ha cominciato inevitabilmente a diffondersi, tanto che alcuni passeggeri si sono rifiutati di salire a bordo del pullman che li doveva riportare nell'aerostazione.

Altro momento caldo intorno alle 22, quando molte persone si trovano speranzose sulla pista in attesa di che la situazione finalmente si

sbloccasse, anche perché le ultime indicazioni ufficiali davano una possibile partenza entro un'ora. Così non è stato, tanto che il sospiratissimo decollo è avvenuto soltanto molto più tardi, con le lancette che avevano oltrepassato l'una di notte.

Nonostante tutto il comportamento delle persone coinvolte, come assicurato dalla Polaria che ha seguito gli avvenimenti, è stato esemplare. E nessuno degli sfortunati passeggeri ha creato problemi tali da dover fare intervenire gli agenti.

Ma che cosa ha realmente causato l'incredibile catena di rinvii del decollo? Secondo le affannose spiegazioni fornite sabato da Air Sicilia, il ritardo progressivo è stato causato da un guasto tecnico, la riparazione del quale ha reso necessario l'arrivo di un pezzo di ricambio che consentisse all'aereo di volare in condizioni di massima sicurezza. Una spiegazione lacunosa che non è stato possibile approfondire ieri risultando impossibile comu-

nicare con qualche responsabile della compagnia aerea.

È oltre al danno, c'è stata anche la beffa a danno di coloro che, giustamente estenuati, hanno deciso di lasciar perdere. «Non ci ridanno neppure i bagagli che erano stati caricati a bordo», hanno protestato in molti nel corso della sera. Ad un certo punto, infatti, l'aereo è stato chiuso senza ulteriori spiegazioni, con tutti i bagagli già caricati. E la Sea, la società che gestisce gli scali milanesi, non ha potuto far nulla per aiutare i passeggeri nel recupero. Questo perché l'Air Sicilia effettua l'operazione di carico e scarico «in autoproduzione», cioè autonomamente, senza l'intervento del personale dello scalo.

C'è da dire che per l'Air Sicilia, e per i voli riguardanti Lampedusa, è stato veramente un week end nero. Proprio nell'isola siciliana si sono registrati altri disagi: 166 passeggeri, in gran parte emiliano-romagnoli, dovevano partire a ora di pranzo verso

Bologna ma sono anch'essi rimasti bloccati per diverse ore all'aeroporto, sempre per un guasto tecnico del veicolo. «E non è la prima volta - ha denunciato uno dei passeggeri - che succedono inconvenienti del genere da Lampedusa». Gli ennesimi episodi di gravi disservizi nei trasporti non sono sfuggiti all'attenzione del Codacocons. «I disagi causati dai ritardi sono risarcibili», ha precisato l'associazione a tutela dei consumatori. Denunciando «ritardi di volo di 12 ore a Lampedusa da parte della compagnia Air Sicilia», il Codacocons ha invitato quindi i cittadini a ribellarsi e a chiedere i danni. «Chiediamo inoltre - ha proseguito l'associazione - la revoca o la sospensione della licenza alla compagnia aerea». Secondo il Codacocons, la via più immediata per ottenere il rimborso per i disagi subiti è quella di rivolgersi direttamente alla stessa associazione o al Giudice di Pace. I risarcimenti sono possibili sino ad un importo di 5 milioni di lire.

## Si rovescia un pullman di turisti

### Un morto e 15 feriti in Val Gardena

BOLZANO Si è chiusa con una tragedia la gita di due giorni sulla montagna altoatesina di un gruppo di una cinquantina di soci del Club alpino operaio (CAO) di Como. Il pullman su cui stavano rientrando a casa si è rovesciato lungo la strada della Val Gardena, probabilmente nel tentativo di fermarsi dopo la rottura dei freni surriscaldati: il bilancio è di un morto - una donna - un ferito grave, 14 persone con ferite medie e non in pericolo di vita, altre 15 con ferite leggere e 22 illesi. La comitiva lombarda era arrivata ieri l'altro in Val Gardena per una gita di due giorni, trovando due bellissime giornate di sole. L'incidente si è verificato durante il rientro, ieri verso le ore 16, lungo la statale della Gardena. Probabilmente una rottura dei freni surriscaldati ha spinto l'autista a lanciarsi verso destra su un prato in salita per tentare di bloccare il pesante automezzo. Il rischio era

quello di finire contro qualche altra vettura o sulla sinistra dove a tratti, in fondo ad una scarpata, corre un torrente. Poi l'autista avrebbe urlato rendendosi conto di non essere più in grado di controllare l'automezzo. Il pullman lanciato verso il prato in salita si è però rovesciato ruote all'aria e schiacciandosi in parte al lato della strada. I soccorsi sono scattati subito e sono rapidamente arrivate una decina di ambulanze, una ottantina di uomini dei vigili del fuoco e tutti e tre gli elicotteri della protezione civile altoatesina disponibili. Subito si è capito che l'incidente aveva fatto una vittima e che c'erano altri quattro feriti gravi che sono stati trasportati immediatamente negli ospedali di Bolzano e di Bressanone. Alcuni altri feriti sono stati medicati anche sul posto e poi, insieme agli altri passeggeri rimasti illesi, sono stati trasferiti a Ortisei, il centro gardenese più vicino.

# Gay pride, Albertini non ha capito Milano

*Franco Grillini soddisfatto: una manifestazione riuscita, che si è svolta tra la simpatia popolare*

ROMA «Un indubbio successo... un clima sereno... i giovanissimi... le famiglie con i bambini... mezza Milano era lì...». Raggiunto al telefonino mentre sta rientrando nella «sua» Bologna, Franco Grillini comincia a raccontare a valanga, con tanto entusiasmo, tanta gioia nella voce. E in tre secondi, mentre lo stai a sentire, ti ritrovi a pensare: peccato che non c'ero. Perché anche se hai già guardato le riprese alla tv, anche se come è andata lo sai, l'hai già letto su tutti i giornali, la manifestazione, attraverso i suoi occhi, ti appare in tutto il suo valore simbolico. Gay pride? Sì ma non solo, anche dignità per noi tutti.

**È andata proprio bene... Onorevole Grillini, se l'aspettava un successo del genere?**

La partecipazione è stata molto buona... al di là di ogni più rosea aspettativa. Siamo rimasti sorpresi in particolare da due elementi. Intanto le presenze. Noi speravamo in trentamila persone: invece eravamo molti di più, oggi (ieri per chi legge ndr.) tutti i giornali parlano di cinquantamila... e questo è un primo dato importante, la quantità conta... ma poi c'è stata anche la qualità delle presenze.

**Sorprese anche nella qualità?**

C'erano i giovanissimi, erano tanti.  
**È importante?**

Certo: vuole dire che si sta abbassando, rispetto a qualche tempo fa, l'età nella quale è possibile ac-

“La presenza si è rivelata superiore anche alle più rosee aspettative”

tare la propria omosessualità, e in questo senso credo che la visibilità del nostro movimento abbia avuto molta importanza. E soprattutto, è stata una manifestazione di popolo: all'interno del corteo, e ai lati, c'era mezza città, c'erano tante famiglie con i bambini...E questo vuole dire che l'opinione pubblica si identifica con la nostra battaglia di libertà. Abbiamo avuto le prove del consenso e della simpatia popolare intorno ai nostri obiettivi.

**Avete avuto il popolo di Milano...ma non le istituzioni.**

Già, questo è il dato negativo: a differenza di quanto è accaduto in altre grandi città europee, come Parigi e Berlino, dove i sindaci hanno marciato alla testa dei cortei, e soprattutto di quanto è accaduto in Svizzera, un caso particolarmente importante, perché era presente il Capo dello Stato, non c'è stata a Milano nessuna presenza istituzionale. C'erano solo alcuni parlamentari.

Ma il valore politico della giornata rimane e si ricollega idealmente a quanto accadde l'estate scorsa a Roma. Lo ripeto: è stata una manifestazione popolare che si è svolta tra la simpatia popolare.

**E nella maniera più tranquilla.**

Absolutamente pacifica. Nessuna tensione. Un clima sereno, divertito, rilassato. Anzi, credo che a un certo punto anche lo schieramento di polizia che all'inizio era imponente sia stato smobilitato. E infatti, io lo ho detto ieri dal palco e oggi voglio ripeterlo: bisognerebbe imparare da noi come si fa a fare politica... Comunque, il nostro compito oggi è raccogliere questo dato politico, e chiedere ai partiti di riflettere e di

essere disponibili, finalmente, ad accogliere le nostre richieste che sono di valore generale.

**E il Sindaco Albertini? Lei come si spiega quelle scelte?**

Ha fatto un calcolo sbagliato quando non solo ha rifiutato il patrocinio alla manifestazione ma la ha anche sbeffeggiata. Un errore... ha ritenuto che non fosse un fatto politico importante, e ha ritenuto che i milanesi non fossero interessati. Non ha saputo interpretare lo spirito della città. Per un primo cittadino, è cosa piuttosto grave. Così, non c'è stata nessuna struttura pubblica che esprimesse accoglienza... se penso che proprio giovedì scorso abbiamo votato in Parlamento per destinare tre miliardi all'accoglienza per

il G8 a Genova, e a Milano per queste cinquantamila persone non c'era un gazebo, non un finanziamento alle iniziative culturali che tra l'altro si sono svolte per diversi giorni... Tutto volontariato, budget bassissimo, il grande lavoro di coordinamento di «Arcobaleno», che ha raccolto tutte le anime del movimento milanese... un lavoro lungo, faticoso, ma diciamo: anche una avventura di successo. Ignorare completamente l'evento è stato un fatto di grandissima miopia politica. Albertini dovrà riflettere, anche pensando a quello che hanno fatto altri Sindaci, Vitali nel '95 a Bologna, Rutelli nel '94 a Roma, Bassolino nel '96 a Napoli... Io ho chiesto che faccia

l'autocritica: è doveroso per il Sindaco non avere atteggiamenti di sufficienza che poi si trasformano in disprezzo.

“Il 28 giugno può essere una festa per tutti: la giornata della dignità”

Autocritica? Cosa le piacerebbe che accadesse?

Vorrei vedere il 28 giugno la bandiera arcobaleno esposta al balcone del Comune, come segnale di pacificazione.

**Già, il 28 giugno, c'è la sua proposta...**

Sì, vorrei che il 28 giugno diventasse una festa nazionale: la ho chiamata giornata della dignità, perché sono convinto che ormai i diritti e le libertà, così come li pone la comunità omosessuale, possano diventare un simbolo valido per tutti; altri disegni di legge riguardano il divieto di discriminazione delle persone omosessuali, e il riconoscimento dei diritti delle coppie omosessuali; e tra un mese sarà pronta anche la proposta per il riconoscimento delle coppie di fatto...tutte le coppie di fatto. Spero che di tante cose si possa discutere in maniera serena, anche perché nei prossimi giorni di appuntamenti nei quali il successo di Milano si può ripetere ce ne sono tanti, il 28 giugno a Catania, il 20 a Vienna c'è l'Europride, il 7 luglio l'appuntamento a Roma...

**Onorevole Grillini, ha detto che il movimento omosessuale ha da insegnare alla politica. Cosa?**

Credo che da noi si debba prendere l'idea che la politica può essere un luogo di espressione serena della propria identità e non, come spesso si vede accadere oggi, solo o soprattutto un luogo dove si manifesta, in maniera perlopiù trucida, la competizione.

Partecipanti al Gay Pride sfilarono davanti al Duomo di Milano. In alto Franco Grillini Calanni/Ap

Unioni omosessuali, un giro d'orizzonte sulle diverse forme legislative adottate nel mondo

## «Io vi dichiaro marito e marito» I diritti delle coppie gay e lesbiche

Delia Vaccarello

Scene da un matrimonio: Anne in vestito bianco bacia Helene in vestito bianco. Dichiarate moglie e moglie dal sindaco Cohen nel municipio di Amsterdam. Istantanee di un «patto» d'amore: Paul e Jacques a due passi da Notre-Dame ritirano dal cancelliere il documento che li unisce in un «pacs», patto civile di solidarietà. Così Florence e Nina, uniti dal direttore della Cancelleria di stato del cantone di Ginevra, e Hans e Norbert, a Berlino. E tanti altri in Svezia, Norvegia, Danimarca; e in America, nel Vermont.

Scenografie virtuali: Franco e Luca si baciano sulla piazza del Campidoglio, al dito la fede: marito e marito. Sullo sfondo link, richieste di password, pubblicità e quant'altro fa mostra di sé in un sito. Franco e Luca: una delle centinaia di coppie che, qualche tempo fa, allungarono la lista del primo registro virtuale italiano delle unioni civili realizzato su Internet.

A cosa serve il riconoscimento delle unioni gay? Sul piano concreto, spesso a non far vivere con affanno o, peggio, con enormi difficoltà, situazioni che per le coppie eterosessuali sposate sono di automatica risoluzione. Sul piano simbolico, a sanare che nulla vi è di «anormale». I diritti civili acquisiti, infatti, farebbero svanire in fretta lo stigma, tutto culturale, di unioni «contro natura». Diventerebbero unioni di fatto e di diritto. Più volte a questo riguardo si è pronunciato il Parlamento europeo. È del marzo 2000 la richiesta inoltrata a tutti i paesi Ue di «introdurre la convivenza registrata fra persone dello stesso sesso, riconoscendo loro gli stessi diritti e doveri» previsti per le coppie eterosessuali. Con il voto contrario del centrodestra, l'articolo 54 della relazione annuale sui diritti umani ha chiesto agli stati che non avevano ancora provveduto di modificare la loro legislazione. Vediamo quali sono, non solo in Europa, le scelte adottate, e da chi, per dare una legge alle «nuove» unioni.

**Germania**  
Dopo un decennio di lotte di gay e lesbiche la Germania ha dato statuto giuridico alle unioni omosessuali. Nel novembre del 2000 il Parlamento tedesco ha approvato con la maggioranza dei voti dell'Spd e dei Verdi la proposta di legge presentata dalla coalizione di centro-sinistra. «Abbiamo messo fine a decenni di persecuzioni legali e discriminazioni nei confronti degli omosessuali», ha dichiarato il ministro della Giustizia Herta Daubler-Gmelin (Spd). Gay e lesbiche possono avere in tema di mantenimento, affitto, eredità, gli stessi diritti e gli stessi doveri di una coppia sposata. I conviventi hanno, tra gli altri, il diritto alla comunione dei beni, ad acquisire il cognome del part-

### Europride a Vienna ricordando Stonewall Inn Per la grande parata l'Italia organizza un aereo

L'Europride è la celebrazione europea dell'orgoglio gay, lesbico, bisessuale e transessuale che ogni anno ricorda in una grande città del vecchio continente la storica rivolta di Stonewall, data simbolica di inizio dei movimenti omosessuali contemporanei. Il 28 giugno 1969 nei pressi dello Stonewall Inn, un bar gay di New York, gli omosessuali si ribellarono contro le quotidiane vessazioni della polizia locale.

Ne seguì una rivolta che durò tre giorni e portò all'attenzione dell'opinione pubblica le richieste di libertà della comunità gay americana. Così sono nate le celebrazioni del Gay Pride.

L'Europride è nato invece all'inizio degli anni '90 sull'esempio delle grandi parate che fin dal 1970 si svolgevano nelle città del Nordamerica. Hanno già ospitato l'Europride Londra, Parigi, Amsterdam, Berlino, Stoccolma.

Quest'anno tocca a Vienna, dove il movimento omosessuale austriaco ha organizzato un mese di iniziative che culmineranno con la manifestazione del 30 giugno nel centro della città.

L'anno scorso era un treno Eurostar, che l'8 luglio ha portato a Roma 400 gay, lesbiche, bisessuali, transessuali e i loro amici milanesi per il Worldpride.

Quest'anno Pride, mensile gay di attualità e costume, diretto da Giovanni Dall'Orto, ha deciso di fare le cose ancora più in grande e ha organizzato addirittura un aereo per partecipare all'Europride di Vienna.

Si parte il 29 giugno da Milano Malpensa alle 17:45, in tempo per partecipare alla grande parata dell'orgoglio omosessuale che si svolgerà appunto il 30 nella capitale austriaca.

I posti disponibili sono 150.

ner, all'eredità, alla cassa mutua. Non si parla di adozioni, ma, ad esempio, se un partner ha figli, il convivente ha il diritto di decidere sulla loro cura.

**Francia**

Il patto civile di solidarietà (Pacs) è entrato in vigore nel novembre del '99. È divenuto operativo da subito, per ordine di Elisabeth Guigou, ministro di Giustizia del governo Jospin, anche in assenza dei decreti applicativi. Ne possono usufruire le coppie adulte eterosessuali o omosessuali che desiderano organizzare una vita in comune. I vantaggi sono di natura fiscale, relativi all'eredità e al mondo del lavoro. Il datore di lavoro, ad esempio, deve tenere conto delle esigenze del partner nell'assegnazione dei giorni di ferie e concedere giorni di congedo nel caso in cui uno dei due «pacsati» si trovi in condizioni di forte necessità. Dopo tre anni di convivenza si usufruisce di una tassazione congiunta, più vantaggiosa di quella separata. Per quanto riguarda la successione, sono previste forti detrazioni. Oltre all'onore, l'onere: i partner devono prestarsi aiuto reciproco e sostenere insieme i debiti contratti da uno dei due per le necessità della vita quotidiana. Per contrarre un pacs occorre pochi documenti: un estratto di nascita, una dichiarazione che attesta l'inesistenza di parentela fra i contraenti, un'altra che attesta che non sono sposati né che hanno contratto un pacs precedente, un certificato di residenza comune. Fortemente osteggiato dalla destra francese - «quando torneremo al potere abrogheremo questa legge», affer-

mato i neogollisti - il pacs è stato dichiarato conforme alla Costituzione dalla Corte Costituzionale.

**Olanda**

Già semila coppie omosessuali avevano scelto negli ultimi tre anni di utilizzare la legge sulle unioni civili. Dall'aprile di quest'anno, se lo vogliono, possono sposarsi. Con cerimonia regolare in municipio e formula di rito «uniti» o «uniti in matrimonio». Sponsor della legge, l'attuale sindaco Job Cohen che, da ministro della Giustizia, ha patrocinato il testo. Via libera anche alle adozioni. Ancora, la cerimonia è in qualche modo aperta anche ai non olandesi. Per potersi sposare, basterà dimostrare di vivere in Olanda da quattro mesi. In Olanda i gay sono circa 400mila, quelli uniti civilmente 12.600. Di questi, circa il 50% è pronto a sposarsi. «Quindi, anni fa sembrava un sogno, oggi è realtà», ha dichiarato Henk Krol, direttore di Gay Krant, la rivista omosex più influente nel paese.

**Belgio**

Il primo gennaio del 2000 è entrata in vigore la legge, votata nel '98, che consente la registrazione legale delle unioni tra gay e tra lesbiche. In questi giorni il Belgio sta considerando l'ipotesi di alline-

arsi alla vicina Olanda e legalizzare i matrimoni. Il Belgio - dieci milioni di abitanti, di cui il 75% appartenente alla Chiesa cattolica apostolica romana - sta via via innovando le sue tradizioni conservatrici. I matrimoni omosessuali potrebbero essere legalmente possibili dall'inizio del 2002.

Dall' Europa all' America avanzano i riconoscimenti delle varie forme di convivenza

**Portogallo**  
La legge che legalizza le unioni di fatto e, dunque, anche le unioni gay è stata approvata da pochissimo, dopo un dibattito iniziato in Parlamento il giorno di San Valentino. Riconosce in particolare modo il diritto al regime di economia comu-

**Paesi Scandinavi**  
Per prima ha iniziato la Danimarca, poi anche la Svezia e la Norvegia hanno riconosciuto le unioni omosessuali. Le coppie gay sono registrate civilmente con tutti i diritti e le caratteristiche di un matrimonio eterosessuale, ad eccezione delle nozze in chiesa e dell'adozione di figli. Ma si profila una novità per quanto riguarda la Norvegia. C'è una proposta del governo di Oslo che darebbe il via libera all'adozione, consentendo alle coppie omosessuali di avere in adozione i figli di uno dei partner. Il ministero della Famiglia e dell'Infanzia caldeggia tale riconoscimento: in questo modo i bambini avrebbero una famiglia legalmente riconosciuta. Le condizioni sarebbero le stesse per gay ed eterosessuali: età minima di 25 anni per gli aspiranti genitori e il consenso del bambino adottato nel caso in cui abbia più di 12 anni. Per quanto riguarda gli altri stati del Nord Europa, unioni gay

**Usa, Vermont**

Nell'aprile di quest'anno è stato celebrato il primo anniversario del battesimo della legge sulle unioni civili che riconosce le coppie omosessuali. Il provvedimento, firmato dal governatore Howard Dean, equipara in molti punti le unioni

sono riconosciute anche in Islanda e in Groenlandia (che è protettorato danese). La Finlandia sta invece per approvare un Pacs.

**Italia**  
Tre proposte di legge redatte e nessuna discussa neanche in commissione. Katia Bellillo, ministra per le Pari Opportunità, dopo averlo ereditato dalla ex ministra Laura Balbo, ha cercato per mesi di far approvare un ddl sui «patti di convivenza». Uno strumento meno forte del Pacs francese composto da cinque articoli relativi a donazioni, assegni di mantenimento, diritto di locazione in caso di separazione, disposizioni testamentarie e decisioni relative alle cure del convivente. Provvedimento bocciato da Patrizia Toia (Ppi), responsabile dei rapporti con il Parlamento, che ha posto il veto. Esistono presso alcuni comuni i registri delle unioni civili. In mancanza di una legge nazionale, non hanno potere effettivo, ciononostante, vengono sistematicamente boicottati da An. Se nulla cambia a livello istituzionale, comunque si studia e si scrive. Tra i libri sull'argomento, «Matrimonio omosessuale» di Daniela Danna (Erreemme, 1997, Roma), e «Diritti omosessuali» di Ezio Menzione (Enola, Roma 2000, presentazione di Stefano Rodotà).

**Usa, Vermont**  
Nell'aprile di quest'anno è stato celebrato il primo anniversario del battesimo della legge sulle unioni civili che riconosce le coppie omosessuali. Il provvedimento, firmato dal governatore Howard Dean, equipara in molti punti le unioni

gay al matrimonio. In un anno si sono unite civilmente 427 coppie.

**Usa, California**

Paul Koretz, un democratico di West Hollywood, membro dell'Assemblea dello Stato della California, ha proposto un provvedimento chiamato Family Protection Act (Legge di Protezione della Famiglia) che riecchi la legge sulle unioni civili approvata nel Vermont. Secondo un'indagine della Fondazione Horizons, condotta dopo l'approvazione della legge nel Vermont, il 47% dei californiani è d'accordo sul riconoscimento delle unioni gay.

**Brasile**  
Il progetto sulle unioni gay presentato nel '95 dall'allora deputata Marta Suplicy, oggi sindaco della città di San Paolo, è stato rinviato ancora una volta. Il testo è già stato messo in votazione altre tre volte ed è stato rinviato per le manovre dei deputati dei gruppi cattolici, evangelici e pentecostali. La legge ha intanto conquistato un buon appoggio da parte della stampa, del presidente del Congresso, e di buona parte della sinistra e della destra.

**Canada**

Durante una messa del 3 dicembre del 2000, il Pastore Reverendo Brent Hawkes ha proclamato ai suoi fedeli: «La Metropolitan Community Church di Toronto è orgogliosa di annunciare che a cominciare dal gennaio 2001 emetterà certificati di matrimonio per coppie dello stesso sesso; fino ad ora non abbiamo potuto portare avanti liberamente le nostre convinzioni a causa di ciò che credevamo un impedimento legale riguardo ai matrimoni omosessuali. Siamo i primi al mondo a offrire questi certificati». Secondo la quinta sezione dell'Ontario Marriage Act - letto con molta attenzione dal Pastore e dai suoi consulenti legali - la Chiesa ha l'autorità di seguire l'antica tradizione cristiana della pubblicazione dell'atto di matrimonio, invece di chiedere alla coppia di ottenere un certificato prima della cerimonia. Secondo la legge dell'Ontario, ancora, le coppie che desiderano sposarsi possono sia ottenere un certificato dal Comune che avere pubblicato un atto matrimoniale nella chiesa che frequentano. Gli uffici comunali hanno rifiutato di offrire le licenze alle coppie gay, gli interessati hanno portato la vicenda all'attenzione del Tribunale di competenza, e poi sono andati a sposarsi dal reverendo Hawkes.

Si tratta di un importante precedente: fino ad ora nessuna chiesa in Ontario aveva offerto questo servizio. La Metropolitan Community Church fa parte della Universal Fellowship of Metropolitan Community Churches, che dedica particolare attenzione al mondo di gay e lesbiche. Conta 300 chiese in 18 stati.





lunedì 25 giugno 2001

planeta

l'Unità

9

## Dai primi dati si profila una vittoria del partito socialista, molti i ballottaggi. Passerebbero al primo turno tutti i leader. Pochi gli incidenti

# Albania: il partito di Berisha lancia accuse di brogli

### Aracinovo, i guerriglieri Uck si arrendono Oggi i Quindici cercano una via d'uscita

Bandiere bianche sventolano intorno al villaggio di Aracinovo, dove, dopo tre giorni di combattimenti, i nazionalisti albanesi dell'Uck si sarebbero arresi. Un nuovo blitz delle forze dell'ordine avrebbe spinto l'esercito di liberazione nazionale albanese ad ordinare il cessate il fuoco e a dichiararsi disponibile a una tregua. Secondo quanto riferito da un portavoce dei ribelli, anche l'esercito avrebbe interrotto le ostilità in attesa di un analogo ordine di cessate il fuoco. Javier Solana, inviato dell'Unione Europea e impegnato in un difficile tentativo di soluzione

negoziale si dice fiducioso su «qualche buona notizia» in arrivo. E per trovare una possibile soluzione al conflitto in corso, oggi si sono dati appuntamento a Lussemburgo i ministri degli esteri dell'Ue, il primo ministro macedone Ljubco Georgievski e i leader dei partiti d'opposizione, albanesi compresi. Durante l'incontro, al quale dovrebbe partecipare anche Renato Ruggiero, verrà nominato un rappresentante dell'Ue a Skopje e per questa nuova carica il nome più probabile è quello di François Leotard, ex ministro della difesa francese.

**TIRANA** Appena chiusi i seggi per le elezioni è iniziata in Albania la guerra delle cifre. Gli unici dati per ora sono quelli forniti dai partiti ma sembra profilarsi un vantaggio per i socialisti. Anche il Partito democratico, principale forza dell'opposizione, rivendica però la vittoria in 34 delle 100 zone elettorali del paese. Fonti non ufficiali del Partito socialista (al potere) parlano invece di vittoria in 50 zone. E anche se il risultato finale di questo primo turno con il sistema maggioritario resta incerto, le due fonti sembrano coincidere. Si conferma inoltre la previsione di numerosi ballottaggi. Mentre altri 40 seggi dovranno essere assegnati con il sistema proporzionale.

Il voto si è svolto in un clima teso a causa delle numerose denunce di irregolarità presentate dall'opposizione. Finora l'unico dato concordante (ma non significativo) è la vittoria nelle rispettive zone del leader del Pd, Sali Be-

rishta, e dell'attuale premier Ilir Meta. Stando agli stessi risultati preliminari avrebbe vinto al primo turno anche il leader socialista Fatos Nano ma avrebbe perso il presidente del parlamento Skender Gjinushi, socialdemocratico, a favore del candidato socialista. Sconfitto anche l'attuale ministro delle finanze, il socialista Anastas Angjeli. In molte delle cento zone elettorali si profila il ballottaggio. La giornata elettorale, iniziata alle otto del mattino con l'apertura delle urne, è stata caratterizzata da numerose denunce di irregolarità presentate dall'opposizione. In un seggio alla periferia di Tirana due simpatizzanti del Pd sono stati feriti da una guardia del corpo del candidato socialista. In un seggio del distretto settentrionale di Tropoja (roccaforte del Partito democratico) le schede elettorali sono state strappate. L'opposizione che ha continuato a protestare fino alla chiusura dei seggi, avvenuta alle diciotto, sostiene

in particolare che molte migliaia di cittadini (oltre 50mila secondo una prima stima) non avrebbero potuto votare perché i loro nomi non erano presenti nelle liste degli elettori. Altre migliaia di votanti, secondo il Partito democratico, alla chiusura dei seggi sarebbero stati allontanati dalla polizia che avrebbe impedito loro di compilare le schede. Gli elettori ufficiali sono quasi 2,5 milioni e secondo la commissione elettorale centrale alle 17 l'affluenza alle urne era stata del 55 per cento, in flessione rispetto alle precedenti consultazioni quando il dato non era mai sceso al di sotto del 60 per cento. Le operazioni e di scrutinio sono state monitorate da 250 osservatori internazionali e da 1090 osservatori locali, che nei prossimi giorni faranno conoscere la loro valutazione sul corretto svolgimento delle procedure. Il Partito democratico ha già ventilato l'ipotesi di non riconoscere i risultati.



# Il Papa per le vittime di Hitler e Stalin

Poca folla alla messa di Kiev. Il metropolita Volodymir snobba l'incontro interreligioso

Francesco Peloso

Una messa sotto la pioggia di fronte a qualche decina di migliaia di fedeli contro i 300 mila previsti: non vive il successo delle grandi folle la prima celebrazione religiosa tenuta da Giovanni Paolo II in Ucraina. All'avanzata testarda del pontefice polacco nel cuore dell'ortodossia cristiana l'oltranzismo religioso ortodosso ucraino risponde con il silenzio, e la gran massa dei cittadini con una sorta di indifferenza. Poi la risposta indiretta, ma chiara, arriva da Alessio II, patriarca di Mosca in visita a Brest, in Bielorussia: il capo della Chiesa ortodossa ha lanciato un appello all'unità dei fedeli ortodossi che vivono in Bielorussia e in Ucraina.

Intanto padre Sokolov, responsabile delle relazioni con le chiese cattoliche per il patriarcato di Mosca, ha definito un «buon segno» la richiesta di perdono pronunciata dal papa sabato scorso, ma ha chiesto anche l'avvio «di un dialogo diretto e onesto» con gli ortodossi. Le acque insomma sono in movimento tanto che - forse con un eccesso di ottimismo - il portavoce vaticano Navarro Valls si è detto «non pessimista» circa l'ipotesi di un viaggio del papa a Mosca.

Dopo la cerimonia di ieri mattina all'aeroporto di Chayka, dove è stata celebrata una messa in rito romano, oggi il pontefice terrà un'altra messa a Kiev, questa volta in rito bizantino, poi si sposterà a Leopoli, nella roccaforte greco-cattolica di Ucraina dove incontrerà quella chiesa «militante» che una volta fuori dalla tenaglia sovietica, ha ricominciato a crescere fino a ricevere la famosa accusa di proselitismo - cioè di concorrenza nella conquista di nuovi fedeli - da parte della «chiesa sorella» ortodossa. Al centro dei messaggi lanciati ieri dal papa di nuovo un appello all'unità fra i cristiani con il ricordo di quei primi mille anni di storia - fino allo scisma del 1054 - in cui le chiese d'oriente e d'occidente non erano divise.

Ma papa Wojtyla, ancora con una certa abilità politica, ha ricordato soprattutto le persecuzioni dovute al periodo sovietico e a quello staliniano in particolare: tutte le confessioni e tutte le religioni hanno sofferto delle limitazioni della libertà religiosa per lunghi decenni, ogni chiesa ha avuto i suoi martiri e non a caso nei prossimi giorni il pontefice procederà a nuove beatificazioni dal forte valore politico. Giovanni Paolo II ha così rievocato tragedie ed eventi che hanno riguardato tutto intero il popolo ucraino, si è soffermato sulla strage di Babyn Yar dove nel 1941 avvenne l'eccidio di migliaia di ebrei per mano nazista; a Babyn Yar il papa si è anche raccolto in preghiera, lo stesso ha fatto a Bykownia, località nella quale furono

uccise migliaia di cattolici nel periodo delle repressioni staliniane.

Tre del resto sono stati i momenti pubblici rilevanti della giornata di ieri: la messa della mattina, l'incontro con l'episcopato cattolico e quello con i rappresentanti delle varie confessioni cristiane e delle altre religioni nel pomeriggio. Già nel corso dell'omelia il Papa aveva ricordato il sacrificio di tanti religiosi, preti e vescovi che avevano sostenuto il popolo e la chiesa «nei tempi bui del terrore comunista». Poi durante l'incontro interreligioso - al quale però non ha preso parte per protesta contro la presenza del papa il metropolita Volodymir, esponente della Chiesa ortodossa più forte del paese e legata a Mosca - il pontefice ha ricordato che la libertà religiosa rientra fra i diritti fondamentali dell'uo-

mo: «non vi è vera democrazia - ha affermato il pontefice - dove viene calpestata una delle libertà fondamentali della persona». Quindi ha esortato i cristiani a «riscoprire insieme le salde ragioni d'un rispettoso e coraggioso cammino ecumenico, cammino di avvicinamento e di reciproca comprensione». Poi il riferimento alla forte comunità ebraica del Paese e all'eccidio di Babi Jar: «Proprio qui a Kiev, nella località di Babyn Jar, durante l'occupazione nazista in pochi giorni furono uccise moltissime persone, tra le quali oltre 100 mila ebrei. Fu uno dei crimini più efferati tra i molti che la storia del secolo scorso ha dovuto registrare». Infine il Papa ha affiancato nel ricordo all'eccidio degli ebrei le deportazioni dei tartari musulmani dalla Crimea all'Ucraina messe in opera in epoca sovietica.



Fedeli in attesa del Papa. In alto Giovanni Paololi Pinto/Reuters

L'INTERVISTA Lucio Caracciolo, direttore della rivista Limes: il governo serbo prova così la sua forza

## «L'extradizione di Milosevic all'Aja non è una vittoria postuma della guerra»

Umberto De Giovannangeli

L'extradizione di Slobodan Milosevic e il tormentato processo di transizione nella ex Jugoslavia fanno da filo conduttore del nostro colloquio con Lucio Caracciolo, direttore di «Limes», la rivista di geopolitica che con maggiore continuità e rigore analitico ha accompagnato gli avvenimenti che hanno sconvolto e trasformato dalle fondamenta l'area Balcanica. L'extradizione di Slobodan Milosevic, sottolinea Caracciolo, non significa una vittoria «postuma» della «guerra umanitaria» condotta dai Paesi della Nato in Kosovo: «Quell'intervento - annota il direttore di «Limes» - fu usato da Milosevic in chiave nazionalista, facendo appello all'orgoglio serbo. E quel «collante» ideologico funzionò ancora per un anno e mezzo, fino a quando a un improbabile nazionalista, com'era Milosevic, si contrappose un vero nazionalista, oltre che abile politico, come Kostunica». E se la fine politica di Slobodan non è una vittoria delle armate Nato, la sua estradizione non è neanche la «glorificazione» del Tribunale internazionale dell'Aja per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia: «Quel Tribunale - sottolinea Caracciolo - non ha dato certo prova di equidistanza. La sua azione si è essenzialmente rivolta contro i criminali perdenti o più deboli».

**Il governo di Belgrado ha dato il via libera all'extradizione di Slobodan Milosevic. Come valuta questo evento?**  
«Come una prova di forza del nuovo regime serbo che si sente

La consegna al Tpi unico modo per avere il sostegno dell'Occidente

Sostenitori di Milosevic davanti alla prigione di Belgrado Vojinovic/Ap



evidentemente abbastanza sicuro di controllare eventuali colpi di coda di apparati statali ancora contigui a Milosevic. D'altra parte, è chiaro che ormai Milosevic non ha più un consenso popolare sufficiente a immaginare movimenti di piazza a suo sostegno. Infine, è chiaro che la «consegna» di Milosevic è l'unico modo per accedere al sostegno finanziario della Comunità internazionale».

**La caduta di Milosevic e la sua probabile comparsa davanti al Tribunale internazionale dell'Aja, sono la prova provata dell'efficacia della «guerra umanitaria» di due anni fa?**

«Non credo. Perché bisogna inquadrate la caduta, l'arresto e il futuro processo a Milosevic nel contesto di dieci anni di guerre, guerriglie e tregue. In questi dieci anni, l'Occidente ha avuto più volte la possibilità di far cadere Milo-

sevic, come anche i suoi pari in Croazia o altrove. Ad esempio, nel '97 l'Occidente non ha dato al movimento di opposizione popolare in Serbia quel sostegno, anche finanziario, che ha poi concesso nel 2000 a Kostunica. Inoltre non bisogna dimenticare che durante la «guerra umanitaria» in Kosovo, Milosevic ha raggiunto il massimo di consensi interni. Se è caduto un anno e mezzo dopo, è soprattutto perché stavolta l'opposizione serba aveva trovato in Kostunica una valida alternativa e perché l'Occidente, in primo luogo gli Usa, ha fatto in modo di sostenere la sua vittoriosa campagna elettorale».

**C'è chi ha interpretato la vicenda Milosevic come una sorta di «vendetta della Storia», dieci anni dopo l'inizio della dissoluzione jugoslava. È una lettura condivisibile?**

«Senz'altro. Nel senso che con questa decisione del governo di

Belgrado, si compie una parabola iniziata alla fine degli anni Ottanta con l'avvento di Slobodan Milosevic al potere in nome di un nazionalismo serbo che lo stesso Milosevic fingeva di incarnare. Oggi al suo posto c'è un nazionalista vero, qual è Kostunica, soprattutto un politico estremamente abile e dotato di un forte consenso popolare».

**Da Belgrado all'Aja, Milosevic sarà il primo capo di Stato ad essere giudicato per crimini contro l'umanità. Questo evento non fa giustizia delle tante polemiche sul Tribunale dell'Aja?**

«Direi proprio di no. Credo che la legittimità di questo Tribunale sia innanzitutto discutibile. La sua storia parla da sé. È stato voluto dagli americani e dai francesi durante la guerra in Bosnia, per surrogare il loro mancato intervento militare con la creazione di un Tribunale che punisse soprattutto i criminali serbi. D'allora, il Tpi dell'Aja si è metodicamente rivolto contro i criminali perdenti o più deboli: ad esempio, il croato Tudjman, «salvato» dalla sua morte. Ora non c'è dubbio che il bersaglio, a un tempo più grosso e più debole, sia Milosevic. Non vorrei che questo processo desse alla persona più responsabile di dieci anni di tragedie, l'aureola di martire. Più in generale, il fatto che un ex capo di Stato possa essere processato da una simile assise, potrebbe provocare nei vari dittatori sparsi per il mondo una sindrome da assedio. E quindi, prima di cedere il potere con le buone, come in fondo è stato costretto a fare Milosevic, si difenderanno con le unghie e con i denti».

### Ucraina

## Il capo dell'opposizione contro Kuchma «La nostra sola arma è l'impeachment»

Angelantonio Rosato

**KIEV** «Oggi in Ucraina non c'è democrazia, ed il presidente governa a colpi di decreti». Alexander Moroz - capo del Partito Socialista d'Ucraina, principale leader dell'opposizione a Kuchma - è un importante attore nell'arena politica della giovane democrazia slava. Fu lui a rendere pubblici i nastri che tirano in ballo il presidente della Repubblica nell'ambito dell'intrigato giallo dell'omicidio Gongadze. Giornalista scomodo, fustigatore del potere per alcuni, sorta di Pecorelli in salsa ucraina per altri: l'unica cosa che si sa di sicuro a proposito di Gongadze è che il suo corpo è stato ritrovato nel settembre dello scorso anno alla periferia di Kiev, con la testa mozzata.

Nel frattempo Moroz ha tirato fuori questi nastri, in cui si può ascoltare Kuchma che ordinerebbe ai suoi oligarchi di farla finita con Gongadze. Il condizionale è d'obbligo perché la registrazione è confusa; ma la voce impressa è sicuramente quella del presidente. Manipolazione? Falsificazione? Moroz giura di no. Eppure, malgrado le bellicose dichiarazioni contro Kuchma, quando, recentemente, si è trattato di votare la fiducia all'attuale primo ministro Anatoly Kinakh, uomo di Kuchma, il Partito socialista ha votato compatto a favore. Non si era ancora spenta l'eco dell'astensione socialista che contribuì alla caduta di Viktor Yushenko, l'ex primo ministro riformatore sfiduciato dal parlamento ed uscito di scena alcuni mesi fa. La motivazione dell'appoggio socialista a Kinakh? Moroz spiega che si è voluto impedire a Kuchma di rafforzare il suo potere ed evitare l'impeachment, promosso dallo stesso Moroz contro Kuchma da un paio di mesi, ma finora senza esito. «Se Kinakh non avesse ottenuto la fiducia - continua Moroz - il presidente avrebbe nominato un facente funzioni di premier. In tal modo Kuchma avrebbe accresciuto ancor di più il suo potere politico ed istituzionale, per navigare sereno sino alle prossime elezioni parlamentari del marzo 2002».

Se poi si parla di relazioni internazionali Moroz è categorico: «Noi, l'opposizione a Kuchma, guardiamo all'Europa, non alla Russia». Tradotto: non come l'attuale presidente ucraino che spinge per un riavvicinamento (forse un abbraccio mortale) con Mosca, ribadito recentemente dall'accordo per la riunificazione delle reti elettriche dei due Paesi, accordo firmato a Dnepropetrovsk,

presenti Kuchma e Putin, in visita ufficiale nell'ex Repubblica socialista di Ucraina.

Ma in questi giorni c'è un altro Capo di Stato che sta visitando Kiev - quello della Città del Vaticano. Infatti, è proprio in questa veste che Kuchma ha invitato in Ucraina Giovanni Paolo II al fine di smorzare (senza riuscirci) le forti opposizioni degli ortodossi, Patriarcato di Mosca. L'Ucraina di oggi presenta un complicato mosaico religioso nel quale si agitano ben tre chiese ortodosse e tre chiese cattoliche, di rito greco e latino. In tutto ciò si innesta una frizione geopolitica tra l'Ucraina occidentale, la regione dove più forte è il sentimento nazionale e la fede cattolica, e l'Ucraina orientale, dove la maggioranza della popolazione è russosofona, ortodossa ed i legami con Mosca assai più stretti. Nella stessa capitale Kiev la lingua più parlata è il russo, non l'ucraino. Chiediamo a Moroz se, a suo giudizio, questa visita del papa rischia di acuire le tensioni tra l'est e l'ovest del Paese, aumentando il rischio di una spaccatura del fragile Stato ucraino. Ma il leader dell'opposizione diventa subito molto diplomatico, quando si parla del Papa. Per Moroz la visita di Giovanni Paolo II in Ucraina è un fatto positivo, e non presenta alcun rischio, sia dal punto di vista religioso sia politico. «Né - sottolinea - può esserci alcuna relazione tra la protesta degli ortodossi contro il Capo della Chiesa cattolica, e quella dell'opposizione democratica contro Kuchma».

Moroz non è l'unico in Ucraina a pensare che la visita del papa presenti dei vantaggi, anche il suo nemico giurato ne è convinto. E dimostra di saperne approfittare. Proprio ieri durante la messa nell'aeroporto di Chayka, Kuchma, sale sul palco di una cerimonia religiosa che nulla ha a che fare con la politica, per salutare, per l'ennesima volta, il Papa. Tutto ciò mentre le telecamere di tutto il mondo riprendono la scena. Come a dire: io, Kuchma, non solo quel despota corrotto ed imprevedibile dipinto dall'opposizione, ma il rispettabile presidente di un grande Paese slavortodosso omaggiato dalla visita del capo del mondo cattolico. Perché se ci sono due cose di cui oggi Kuchma ha veramente bisogno sono il riconoscimento e i fondi internazionali. Dall'altra parte, dopo i niet del Patriarcato di Mosca, l'unico modo per il Papa di visitare l'Ucraina era ottenere l'invito ufficiale del Presidente della Repubblica. Ed oggi Kuchma ha riscosso puntualmente la cambiale.



lunedì 25 giugno 2001

rUnità | 11

## Il Verona resta in A Inutile, beffarda vittoria della Reggina

**VERONA** La Reggina scende in serie B insieme a Vicenza, Napoli e Bari. Il Verona rimane in serie A. Questo il verdetto dopo la gara di ritorno dello spareggio-salvezza giocato ieri allo stadio "Granillo" di Reggio Calabria terminato 2-1 per la Reggina. Ai ragazzi di Colomba, però, questo successo non basta perché giovedì, nella gara di andata, il Verona si era imposto 1-0. A parità di reti scatta la regola che dà maggior peso ai gol realizzati in trasferta. Molto intensa la gara di ieri, dominata nel primo tempo dalla Reggina che è andata in rete per due volte nel giro di tre minuti con Zanchetta prima e Cozza poi. Veemente la ripresa del Verona che ha coronato il suo forcing con un gol di Cossato a pochi minuti dalla fine. Negli ultimi concitati minuti espulso il reggino Vargas. Cambia fisionomia la geopolitica del calcio che conta. Nella nuova serie A c'è spazio solo per una squadra al di sotto della Capitale: il Lecce. Per il resto solo formazioni del centro-nord comprese le formazioni neopromosse Chievo, Piacenza, Torino e Vicenza. Quattro i derby: a Roma, Milano, Torino e Verona.



## Il settebello non è d'oro Agli Europei trionfo della Jugoslavia

**BUDAPEST** Ancora una medaglia d'argento per l'Italia ai campionati europei di pallanuoto di Budapest. Nonostante una partenza fortissima che aveva fatto ben sperare, il Settebello è stato nettamente sconfitto nella finale del torneo maschile ad opera della Jugoslavia, che vincendo per 8-5 ha conquistato il titolo di campione continentale. A Budapest gli azzurri avevano messo a segno un beneaugurante 2-0 nel primo dei quattro tempi dell'incontro, ma poi sono andati sotto per 4-0 nel secondo tempo, peggiorando ulteriormente la situazione nel terzo tempo (2-1 per gli jugoslavi). E il quarto e ultimo tempo dell'incontro non ha cambiato niente (2-2).

Sabato anche le azzurre non erano andate al di là del secondo posto battute (9-7) in finale dalle padrone di casa dell'Ungheria che avevano così "vendicato" i colleghi maschi battuti con una rete all'ultimo secondo nella semifinale dai ragazzi azzurri con il punteggio di 8-7. Nella finale per la medaglia di bronzo del torneo maschile l'Ungheria si è imposta per 12-9 alla Croazia.



**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# Ubi maior....



**NURBURGRING** Ancora una volta duello in casa Schumacher. Quindici giorni fa in Canada la spuntò il più giovane, Ralf. Ieri in Germania, cioè a casa loro, torna a vincere il più grande, Michael. E non è un successo che vale per la disputa familiare: con i 10 punti conquistati ieri, Schumi si porta a 68 punti con un margine di 24 punti sul secondo, David Coulthard, che con i 4 punti del terzo posto di ieri, è salito a quota 44.

Dietro a Michael s'è piazzato Montoya (Williams), poi Coulthard (McLaren), quindi Ralf Schumacher (Williams), quinto Barrichello e sesto Hakkinen.

La gara è tutta vissuta sul duello tra i due Schumacher partiti uno accanto all'altro in prima fila. Il ferrarista scatta in testa e "chiude" il fratello alla prima curva con una manovra decisa ma non scorretta.

## La Ferrari prende il largo Michael Schumacher fa poker al Nurburgring e fa uno "scherzo" a Ralf

Ralf se ne lamenta. Significativa è la scena all'arrivo. Mentre Michael festeggia, con le braccia al cielo e i pugni chiusi guardando il suo pubblico in delirio, Ralf gli arriva alle spalle. Lo affianca, e con le mani gli fa il segno: «Mi hai stretto». Sembra che si riferisca non tanto alla manovra in partenza, quanto all'ingresso ai box, quando ha sterzato a destra

all'improvviso, chiudendogli la strada.

«Non sono stato sleale con mio fratello. Ma non sapevo quanti pit stop faceva, mentre era certo che io ne facevo due. Era vitale essere primo alla prima curva e non potevo certo fargli un regalo». Michael Schumacher respinge le accuse, difende la sua partenza («Sono stato

duro ma non sleale. Ed è chiaro quello che si può fare e quello che non si può») e il primo rientro ai box, quando ha chiuso la porta in faccia al fratellino. Ralf si ricorderà a lungo di quella sosta ai box, anche perché la giuria decide di penalizzarlo perché, all'uscita, oltrepassa la linea che delimita la corsia del rientro in pista. Una invasione (minima) che costa alla prima guida della Williams una penalizzazione di dieci secondi. «Stavo guardando gli specchietti - dirà poi Ralf - concentrato su chi arrivava dietro più che sulle strisce. Ma devo accettare la penalità».

Il resto è solo gloria per il campione del mondo e della sua Ferrari numero uno. Schumacher è giunto al 49° successo in carriera, il quinto della stagione, il record assoluto, quello di Alain Prost, è a sole due lunghezze.



Inizia oggi quello che gli inglesi chiamano "Il campionato". Nell'inimitabile tempio del tennis il recordman Pete Sampras sfida se stesso

## Sull'erba di Wimbledon non c'è posto per le sorprese

Ivo Romano

**LONDRA** Fascino e tradizione, storia e mito: benvenuti a Wimbledon, il tempio del tennis. Perché ci sono in Master Series e i tornei minori dei circuiti Atp e Wta, la Coppa Davis e gli altri Slam. Ma Wimbledon è unico. Non a caso gli inglesi, immersi nel loro solito bagno di nazionalismo, usano una diversa definizione, che è tutto un programma: The Championship lo chiamano, il campionato, l'unico e solo. Difficile dargli torto, per la verità. Basta fare un rapido giro d'orizzonte, prim'ancora che il torneo abbia inizio, per farsene un'idea. Lasci la metropolitana, il mitico «tube» londinese, alla fermata di Southfields della District Line, la linea verde, ti incammini lungo Church Road e cominci a misurare la temperatura della passione. Alta, altissima, come sempre.

Quando all'apertura del torneo mancano 24 ore abbondanti, il bivio degli appassionati armati di sacco

a pelo e immensa pazienza è già bello e iniziato. Lungo il marciapiede sinistro della Church Road la fila è già chilometrica. Un mix di giovani e vecchi aficionados del tennis che si apprestano a una notte all'aperto e per lo più insonne, con l'unico obiettivo di acquistare uno dei biglietti messi in vendita quotidianamente. Gli altri se ne sono andati da tempo, distribuiti per sorteggio ai pochi fortunati tra i milioni di sportivi che ne avevano fatto richiesta. Il prezioso tagliando, un autentico passaporto per la storia. Perché oltrepassare i celebri Doherty Gates significa fare un lungo viaggio a ritroso nel tennis, dagli albori ai giorni nostri. Anche se forse non la penseranno così alcuni pur famosi interpreti del tennis attuale - come Gustavo Kuerten e Alex Corretje, i due finalisti del Roland Garros - che hanno deciso di disertare l'appuntamento. Loro, sull'erba, si limiterebbero solo a fare un tranquillo pic-nic. Ma di giocare a tennis non ne vogliono proprio sapere (anche in segno di polemica con gli

organizzatori che, a ragione, compilano l'elenco delle teste di serie tenendo nel dovuto conto l'attitudine dei giocatori alla superficie).

Eppure, qualche decina d'anni fa, ben 3 dei 4 Slam si giocavano sui bei verdi prati. Ora c'è rimasto solo Wimbledon, il che ne garantisce l'unicità. Come se non bastasse il fascino dell'All England Lawn Tennis and Croquet Club, un circolo fondato il 23 luglio 1868 da sei gentlemen inglesi, nella vecchia sede di Worple Road, su un terreno di 4 acri, preso in affitto per 3 anni per una cifra di 50, 75 e 100 sterline. Nove anni dopo sarebbe andata in scena la prima edizione del torneo, prima del trasferimento dato 1992, nella sede attuale di Church Road. Il luogo della storia, il luogo della memoria. Tra il tennis degli albori e quello contemporaneo c'è un abisso sotto molti aspetti.

Lo sport per veri e propri artisti, capaci di ineguagliabili raffinatezze tecnico-stilistiche, si è via via trasformato nel «power-tennis» attuale, do-

ve è il fisico a vincere sulla «mano», la forza ad avere la meglio sull'abilità.

Dalle racchette di legno di una volta si è passati a quella sorta di armi improprie che sono gli attrezzi moderni (nel 1998 per la prima volta nessun giocatore utilizzò la racchetta di legno). Dai tocchi di fino di gente come Rod Laver e Roy Emerson si è passati agli ace a ripetizione dei nuovi bombardieri. Un lungo, inarrestabile viaggio. E qui sta la magia di Wimbledon. Forse - anzi, senza forse - l'unico luogo che non sarà rimasto intatto negli anni, ma poco ci manca. Strutture nuove ne sono nate tante (splendido il campo numero 1, inaugurato nel 1997, eccellente la nuova sala stampa, costruita un anno fa) per assecondare il crescente interesse e qualche vecchia abitudine è finita in disuso (prima non si giocava mai nei giorni festivi: ora la finale si gioca di domenica). Ma alcune rigide regole (gli indumenti bianchi che la tradizione impone ai giocatori, l'assenza di qualunque logo di spon-

sor intorno ai campi) e tradizionali riti (ad esempio l'inchino ai Reali dei Royal Box sul Centre Court) restano a simboleggiare uno stretto e indissolubile legame con la tradizione. Sarà per questo, forse, che Wimbledon non ha mai tradito. Tra i vincitori non c'è mai stato posto per le mezze figure: chi vince sui verdi prati londinesi è uomo di autentica nobiltà tennistica. Ora il re è Pete Sampras. Lui un posto nel libro dei grandi se l'è già assicurato: è il giocatore che ha vinto più slam in carriera (13). Sarà anche stanco e appagato, ma quando sente profumo di Wimbledon sembra svegliarsi dal suo dolce letargo.

Quest'anno insegue il quarto successo consecutivo e il settimo nelle ultime otto edizioni. Per lui un altro appuntamento con la storia. Come per Jennifer Capriati. Lei quest'anno ha già vinto Australian Open e Roland Garros. La rincorsa al Grande Slam, tredici anni dopo l'impresa di Steffi Graf, riprende da Wimbledon. Li dove la storia è di casa.

## La crociata antidoping di Nathalie Tauziat «Certe colleghe cambiano all'improvviso...»

Nathalie Tauziat torna alla carica con la crociata anti-doping, nel corso di un'intervista concessa all'Independent. «Non farò nomi - dice la francese - ma è chiaro che il doping esiste nel tennis e che bisogna mettervi fine. Non è necessario essere medici per accorgersi che alcune giocatrici cambiano morfologia da un giorno all'altro». «Non ci debbono prendere per idioti - rincara la dose -, è impossibile diventare improvvisamente più veloci e più forti facendo palestra o allenandosi di più». La Tauziat si dice meravigliata nel vedere che alcune tenniste scompaiono per settimane e quando si ripresentano sono completamente trasformate. Nathalie Tauziat chiede pertanto un aumento dei controlli casuali e l'inizio di quelli sanguigni. «Soltanto così - sostiene la Tauziat - si può sradicare questo problema che diventa sempre più grave. Mi preoccupano particolarmente le giovani giocatrici. Spesso sono vittime di persone senza scrupoli che cercano di

vendere loro prodotti che permettono di recuperare più rapidamente la fatica. Bisogna fermarli». Oltre che contro il doping, la tennista francese si è scagliata nuovamente contro la russa Anna Kournikova, colpevole, a suo dire, di stornare l'interesse puramente sportivo dal tennis: «Non ho niente contro di lei, ma mi dà fastidio che non finisca mai di chiedere attenzione sul suo gioco quando fa di tutto perché si parli d'altro». Oggi il primo giorno del torneo di Wimbledon vedrà in campo tre tennisti italiani. Gianluca Pozzi affronta il britannico Martin Lee (3° incontro sul campo n.4); Davide Sanguinetti se la vedrà con lo spagnolo Albert Portas (1° incontro sul campo n.15); Francesca Schiavone sarà opposta alla statunitense Marissa Irvin (2° incontro sul campo n.15). Ad «aprire» il campo centrale, come da tradizione, il vincitore dello scorso anno, Pete Sampras, che non dovrebbe avere problemi a superare Francisco Clavet.

flash

**FIORENTINA NEL CAOS**  
Antognoni indeciso se tornare  
Domani l'assemblea dei soci

Si parla di ritorni alla Fiorentina a due giorni all'assemblea dei soci della squadra viola, in programma domani, con inizio alle ore 17, ed ai nomi di Luna e Poggi si è aggiunto anche quello di Antognoni. E Firenze continua ad interrogarsi su quale sarà il futuro della Fiorentina-società e della squadra dopo le dimissioni di Mario Sconceri. Intanto ieri c'è stato il primo contatto telefonico fra Luciano Luna, già amministratore delegato e braccio destro di Vittorio Cecchi Gori prima dell'arrivo di Sconceri, e Giancarlo Antognoni,



**CANTONA SU CALCIO&DROGA**  
Contro il doping, con Maradona  
«Diego non sniffava per vincere»

L'ex stella del Manchester Eric Cantona ha condannato il doping che serve a migliorare le prestazioni per vincere mentre ha mostrato indulgenza verso chi, come Diego Armando Maradona, ha preso cocaina per uso personale. «Meglio chi non prende niente - ha detto a Londra - ma capisco di più uno come Maradona rispetto a chi si droga per vincere. Si tratta di idoli del pubblico, come possono poi guardarsi davanti allo specchio? Meglio chi prende cocaina il mercoledì per poi giocare a calcio nel fine settimana».

**CALCIO&SOLDI**  
62% delle entrate va ai calciatori  
«Indispensabile un tetto ai salari»

Costi sempre più folli, giocatori sempre più ricchi. Questa la radiografia del calcio degli ultimi dieci anni di una società di revisione, la Deloitte&Touche. Secondo uno studio «dei 1277 miliardi di ricavi, compresi i diritti tv per la Champions League, ben lontani dai soli 2 miliardi del '91, il 62% cento finisce nelle tasche dei giocatori». Una «cifra record per l'Europa che impedisce investimenti». È stata suggerita l'introduzione di un tetto salariale (salary cap) sul modello della Nba americana.

**EUROPEI FEMMINILI**  
Oggi debutto contro la Danimarca  
Morace: «Ragazze, divertiamoci»

Oggi (ore 17,30) l'Italia femminile esordirà nel campionato europeo sfidando la Danimarca ad Aalen. Italia e Danimarca, insieme a Francia e Norvegia, sono inserite nel gruppo B. Nel girone A sono raggruppate Germania, Svezia, Inghilterra e Russia. L'Italia giocherà con la Norvegia giovedì alle 19,45 e con la Francia domenica alle 16,30. Il ct azzurro Carolina Morace ha così spronato le sue atlete: «Ragazze, adesso divertiamoci». Nella prima partita la Germania ha superato la Svezia 3-1.

# Reggina, dal sogno alle lacrime

*Gli amaranto in vantaggio per due a zero fino a 5' dalla fine  
Cossato s'inventa uno strepitoso gol e il Verona resta in A*

Giovanni Li Calzi

**REGGIO CALABRIA** Verona in serie A, Reggina in B. Questo in poche parole il verdetto dello spareggio giocato nell'arco di due partite, che hanno visto prevalere all'andata il Verona grazie al gol di Laursen e la Reggina al ritorno per due reti ad una. Risultato che non è bastato agli amaranto per conquistare l'ambito traguardo. Con le lacrime di Taibi, la fuga del Verona dal campo tra l'incivile lancio di bottigliette dalla tribuna sono le immagini finali di una sfida vissuta minuto per minuto, senza esclusione di colpi e con un risultato che vedeva sorridere la Reggina sino a cinque minuti dal termine. Un due a zero, maturato nel primo tempo, che rappresentava il minimo risultato per ribaltare il passivo subito all'andata. A far sorridere il Verona ci ha pensato, al termine di un'azione rivoluzionaria, Michele Cossato che è piombato sin dentro la rete reggina ed ha realizzato il gol che regala la permanenza in serie A agli scaligeri. Sarà derby con il Chievo quindi, una situazione che nessuno avrebbe potuto immaginare ma che ora è una splendida realtà per la città dell'amore. Come qualcuno diceva in questi giorni, Giulietta e Romeo aspettavano questo risultato per unire una città. La partita ha vissuto quelle situazioni classiche di chi si trova indietro e quindi costretto a rimontare, di chi invece cerca di completare un'opera realizzata in maniera non proprio perfetta. Similitudini che servono per spiegare l'atteggiamento delle due squadre in campo. La Reggina ha subito attaccato con i suoi uomini di reparto, Bogdani e Da Costa, schierati a sorpresa al posto di Marazzina e Dionigi. Non si è visto molto, al di là di azioni tipiche con palla sempre fuori o tra le braccia del portiere. A metà del primo tempo Da Costa nel tentativo di belfare Ferron si allunga la palla e si procura uno stramento che lo costringe a lasciare il campo e a far posto a Marazzina. Il Ver-



ona ha spinto in qualche modo per non subire troppo ma è rimasto sin troppo dentro la sua metacampo. Così la Reggina trova il varco giusto per aprire la strada della speranza. Il vantaggio nasce da un'azione che trova come punto di riferimento Zanchetta al limite dell'area, il suo tiro insidioso supera ogni ostacolo fino a sbattere contro il palo per poi finire in fondo alla rete. Il primo colpo viene messo a segno, ma non basta. Sull'onda lunga del successo e con il sostegno del pubblico, arriva il raddoppio. Lancio di Cozza per Bogdani che non riesce a superare il portiere Ferron, la respinta finisce ancora tra i piedi di Cozza che realizza il raddoppio. Esplose di gioia lo stadio perché questo punteggio ribalta la situazione iniziale. Inizia il secondo tempo con la Reggina a poter giostrare la situazione grazie al risultato, mentre il Verona ha cercato di riorganizzarsi per segnare un gol. Grazie al regolamento europeo ne bastava uno soltanto per riportare la situazione in proprio favore.

Perotti inseriva subito Cossato al posto di Mazzola, sperando in un bis come a Parma. La Reggina ha avuto le sue occasioni per chiudere la gara: Marazzina e Bogdani le hanno sprecate nel segno della peggiore tradizione di questo campionato. A quel punto il Verona ha cominciato a crederci, avanzando senza grossi problemi. Laursen ha calciato alto davanti la porta, Adailton è stato anticipato da Taibi, lo stesso portiere con i pugni ha poi respinto un'altra serie di attacchi. Fino a quando Cossato prima ha colpito di testa spendendo fuori, poi dopo un batti e ribatti continuo a porta vuota ha segnato il gol della salvezza. Ammutolito lo stadio Granillo, con la festa solo per pochi intimi: giocatori, tecnici, dirigenti e sparuta rappresentanza della tifoseria gialloblù. Due le firme su questa salvezza del Verona, oltre a quella di Cossato quella di Ferron che si è opposto con fermezza ad un colpo di testa ravvicinato di Dionigi, spegnendo così l'ultima speranza amaranto.

<b>REGGINA</b>	<b>2</b>
<b>VERONA</b>	<b>1</b>
<b>REGGINA:</b> Taibi 6, Stovini 6, Vargas 5, Mezzano 6.5, Vicari 6, Zanchetta 7 (18' st Veron 5), Mamede 6, Morabito 6, Cozza 6.5, Da Costa 6 (32' pt Marazzina 5), Bogdani 6.5 (29' st Dionigi, sv), (22 Belardi, 2 Jiraneck, 31 Mozart, 32 Nassi).	
<b>VERONA:</b> Ferron 6.5, Oddo 6, Gonnella 5, Laursen 7, Teodorani 5 (24' st Melis, sv), Camoranesi 6, L. Colucci 6, G. Colucci 5.5, Salvetti 6.5 (32' st Adailton, sv), Mazzola 5 (1' st Cossato 6.5), Gilardino 5.5. (12 Pomini, 26 Apolloni, 6 Cvitarnovic, 15 Italiano).	
<b>ARBITRO:</b> Braschi di Prato 6.5.	
<b>RETI:</b> nel pt 42' Zanchetta, 46' Cozza; nel st 41' Cossato.	
<b>NOTE:</b> angoli: 8-6 per la Reggina. Espulso: 45' st Vargas	

La delusione stampata sul volto di Marazzina al termine dello sfortunato spareggio e un momento del match che alla fine ha deciso la retrocessione della squadra calabrese



## Il patron calabrese amareggiato ora confida nei possibili effetti legati alle sentenze sullo scandalo passaporti Il presidente Foti spera nel ripescaggio

**REGGIO CALABRIA** Il sud si allontana sempre più dalla serie A, con il Lecce unica squadra meridionale a farne parte. La Reggina torna in serie B. Gli spareggi non portano bene alla squadra dello stretto, nel 1989 a Pescara fu sconfitta dalla Cremonese che fu promossa in serie A. «Questa società si è comportata sempre con lealtà sino all'ultimo, spero che chi di competenza valuti tutte le situazioni del campionato per appurare regolarità o meno. Questo non deve mica favorire la Reggina, ma deve assicurare certezze a tutti. Sono convinto che da altre parti non si sia agito con la stessa nostra lealtà e correttezza, confido nelle istituzioni, guardo con grande fiducia al futuro di questa società piccola che sarà ancora grande per una serie di

qualità. Futuro solido, di una società che ha delle risorse enormi ed ha dalla sua parte un pubblico eccezionale». Esordisce così con tanta amarezza Lilio Foti in sala stampa, puntando subito il dito sui tanti mali di questo campionato che per polemiche, errori e qualcos'altro passerà alla storia. Non si sbilancia il presidente sul tipo di campionato che farà la Reggina nella prossima stagione, non riesce proprio a digerire questa retrocessione. «La Reggina è quartultima in classifica, mi appello alla coscienza degli uomini perché questa situazione sia ribaltata». Non usa quindi mezzi termini e spera in un ipotetico ripescaggio se dovesse arrivare qualche sentenza, ovviamente legata al caso passaporti. Foti aveva già lanciato l'allarme, dicendo anche

di essere pronto a rivolgersi alla magistratura ordinaria per cercare giustizia. Adesso non ha dichiarato apertamente di volerlo fare, ma ha fatto capire che attende segnali chiari e quindi fa presagire qualcosa che ovviamente non rivela. Colomba analizza una vittoria che non premia. «Il regolamento ci penalizza in maniera clamorosa, ci vorrebbero i play out come in serie C: noi accettiamo queste regole, anche se quest'anno le regole sono state un po' aggirate. Tecnicamente penso che abbiamo sbagliato troppo in fase conclusiva, questo campionato ci ha visto protagonisti nel male per la serie negativa di sconfitte, nel bene per la rimonta che qualcuno ha voluto fermare. Ringrazio il pubblico che non ha avuto egual». In caso Verona una strana

paura di festeggiare, quasi fosse impedita. Al di là del lancio istintivo di bottigliette (pur sempre da condannare), si è parlato di qualche spintone nei confronti del presidente del Verona Pastorello, che avrebbe preso uno schiaffo. Nessuno però ha commentato ufficialmente la cosa. Luigi Agnolli ha detto che «talvolta ci sono episodi di nervosismo». A rappresentare i veneti, il tecnico Attilio Perotti subito riconoscente dei meriti degli avversari: «La Reggina non ci ha lasciato spazi, è stata abile nel trovare l'uno-due per mettersi in posizione di vantaggio. Nell'intervallo abbiamo preso coscienza che un gol ci avrebbe dato la salvezza, ci abbiamo creduto e lo abbiamo realizzato».

g.l.c.

### Il manager: «Zidane non si muoverà» Dopo l'acquisto di Thuram è più motivato

**MADRID** Zinedine Zidane ha festeggiato in Polinesia i suoi 29 anni ma sul suo futuro juventino ora sembrano esserci meno dubbi. Nonostante la moglie preferisca un trasferimento in Spagna, il rifinitore francese dovrebbe alla fine restare alla Juve. Almeno, questo sostiene il suo procuratore Alain Migliaccio. «Ogni anno succede la stessa cosa - ha detto al periodico francese Journal du dimanche, in edicola oggi - il Real tenta di strappare Zidane alla Juventus. Sono stanco di questa storia. Zizou resterà nella squadra bianconera che ha intenzione di costruire intorno a lui una formazione molto competitiva per tentare di vincere la Champions League». Migliaccio ha poi smentito un'intervista pubblicata in Spagna che gli aveva attribuito dichiarazioni di tutt'altro tono: «Non ho mai parlato con nessun giornalista di Marca, non ho mai detto che Zidane vuole andar via né ho mai giudicato incomprensibile l'atteggiamento della Juventus che non vuole lasciarlo partire». La volontà del presidente del Real

Madrid Florentino Perez di portare in Spagna Zidane sembra destinata quindi a non portare a niente, a meno che non ci siano cambiamenti di strategia nel mercato juventino. Perez contava sul desiderio della moglie di Zidane di trasferirsi in Spagna anche perché i coniugi possiedono una casa in un piccolo paese spagnolo, El Chive, vicino Almeria (Andalusia). Secondo indiscrezioni spagnole l'acquisto di Lilian Thuram, connazionale e compagno di squadra in nazionale, è servito anche per dare a Zidane un motivo in più per restare alla Juventus. Tempo di bilanci in casa Inter. Al termine di una stagione tribolata, chiusa però al 5° posto, i tifosi nerazzurri hanno stilato le pagelle attraverso il sito www.inter.it. In base ai giudizi espressi al termine di ogni gara il miglior interista dell'anno è stato Stéphane Dalmat, con una media del 7 tondo e due sole insufficienze (nella gara di ritorno contro il Brescia e nello scagurato derby dell'11 maggio scorso). Dietro di lui, Christian Vieri (6.64) e Sebastian Frey (6.55).

### Trent'anni fa Coppa al Toro, debiti al Mantova

Marco Fiorletta

A stagione abbondantemente conclusa e con il calcio mercato che si avvia alla conclusione, viene assegnata la Coppa Italia. Milan e Torino arrivano allo spareggio essendosi classificate prime a pari merito nel girone finale. Lo stadio Marassi di Genova è pieno in ogni ordine di posti. Le squadre, largamente rimaneggiate, si affrontano in una partita tecnicamente «bruttina» ma viva sul piano dell'agonismo. Saranno necessari i tempi supplementari e i calci di rigore per stabilire la vincitrice. Ad esclusione del primo rigore del Torino, calciato dal libero Cereser, al dischetto si alterneranno Rivera per i rossoneri e Maddè per i granata. Il torinista alla fine sarà più bravo del «golden boy». Il risultato finale di 5-3 permette al Torino di riscattare una stagione non propriamente brillante, e riapre loro le porte dell'Europa.

Lunedì scorso abbiamo anticipato i risultati degli spareggi che hanno permesso a Catanzaro, Mantova e Atalanta di salire in A. Per loro si tratta adesso di attrezzarsi per affrontare la massima serie. I calabresi, che vanno sull'onda dell'entusiasmo per l'esordio in A, sperano nei contributi di vari enti pubblici per far quadrare il bilancio, tra i problemi emerge l'adeguamento dello stadio e delle infrastrutture dell'impianto sportivo. Altro problema, che il presidente non vuole affrontare in questa giornata di festa, è il rafforzamento della squadra. Per il Mantova è dura «Con un miliardo di debiti venire in A, è una sciagura». La situazione amministrativa del Mantova Calcio fa dire al nostro Kino Marzullo che se i presidenti «dirigessero» le loro industrie allo stesso modo in cui dirigono le loro squadre di calcio non diventerebbero mai dirigenti di squa-

dre di calcio: andrebbero all'ECA, Ente Comunale Assistenza, a vedere se gli danno il minestrone». E dato che i tifosi, è notorio, sono permalosi, Kim si affretta ad aggiungere che il problema riguarda tutte le squadre, neo promosse, retrocesse e anche le squadre di grido.

Più tranquillo sembra la posizione dell'Atalanta, che ha tra le sue fila un certo Vavassori, ora allenatore, che nella stagione 2000-01 ha guidato proprio gli Orobiani in un campionato più che dignitoso. Si parla di vendere, come al solito, i pezzi pregiati, cioè Vavassori stesso e Adelio Moro, mentre per disputare un buon campionato di serie A, a detta del nostro giornalista, basterebbero solo un paio di ritocchi.

Ancora rilassato il mercato, nessuno scambio eclatante, si aspettano gli ultimi giorni. La novità è costituita dal Cesena che ufficializza l'affidamento della panchina a Gigi Radice. Tra gli allenatori in attesa di trovare una collocazione ancora ci sono Bernardini, Cadè, Lorenzo, il Mago di Turi Oronzo Pugliese e Pesaola. H.H. 2, al secolo Heriberto Herrera, ha firmato in settimana per la Sampdoria, il paraguaiano ha esordito con un proclama abbastanza impegnativo: «Non sarà necessario lottare fino all'ultima giornata per la salvezza». Il prossimo campionato dirà se aveva ragione.

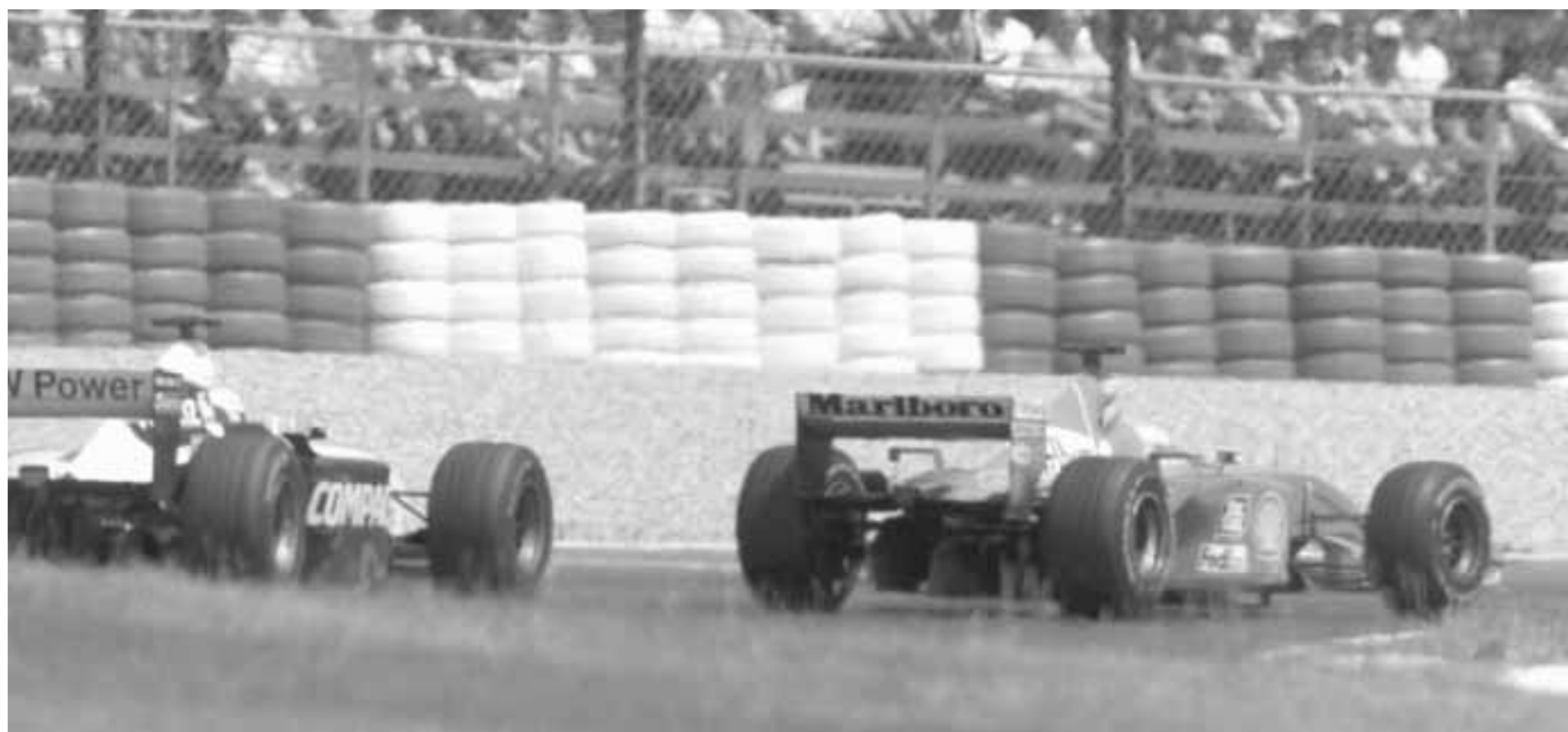
Il Tour è partito, e immancabilmente Eddy Merckx ha conquistato la Maglia Gialla vincendo il crono prologo. La prima tappa, fonte di discussione, polemiche e proteste per la divisione in tre frazioni, non provoca cambiamenti in classifica. Si segnala solo un ulteriore motivo di frizione tra i corridori e gli organizzatori, il ribasso dei premi. «C'è malumore e aria di sciopero», «Aumenta tutto e calano i premi», ma il commento più cattivo è di Michelotto: «Li hanno dati a Merckx come ingaggio, ci scommetto!»

### La Juventus vuole Guardiola e Vieira Il Brescia di Mazzone punta Bierhoff

**ROMA** Sul mercato è davvero il momento della Juventus. Oltre ai grossi nomi che il club bianconero sta trattando (Vieri, Nedved, Buffon, oltre a Thuram che è già arrivato), e che potrebbero essere acquistati con il ricavato delle eventuali cessioni di Inzaghi e Zidane, è emerso che potrebbe arrivare a Torino anche Pep Guardiola. Il regista e capitano del Barcellona ha deciso da tempo di lasciare la Catalogna e ha fatto sapere di ritenere quella arrivata da Torino, per un contratto biennale, la più interessante fra tutte le offerte ricevute. Domani Guardiola darà una risposta alla Juve. Moggi, Giraud e Bettega insistono anche con l'Arsenal per Vieira, e proprio oggi il centrocampista francese ha ribadito il desiderio di andarsene da Londra, per trovare nuovi stimoli altrove. Tempo fa la Juve ha fatto anche una ricca offerta a Cafu, indeciso se restare alla Roma visto che ha ricevuto una proposta molto allettante anche dal Chelsea, che potrebbe prendere Kluivert dal Barcellona in cambio di Hasselbank. Il Real Madrid ha Zidane come

obiettivo principale, ma ha bisogno anche di un attaccante. Nei prossimi giorni emissari del club campione di Spagna torneranno a chiedere Montella al presidente della Roma Franco Sensi. Potrebbe interessare Ronaldo, ma a Madrid credono poco alla notizia che l'Inter vorrebbe vendere il Fenomeno. Avvistato a Roma il dirigente milanese Ariedo Braidà, che ha incontrato emissari di Vittorio Cecchi Gori per trattare l'acquisto di Rui Costa, richiesto anche dalla Lazio, che cederà Veron al Manchester United (rimane solo da definire l'entità del conguaglio). La Fiorentina, che ora ha urgente bisogno di vendere, cercherà anche di capire se Toldo andrà davvero al Barcellona: la situazione sembra essersi complicata. Da Brescia arriva la notizia che Carletto Mazzone insiste con il presidente Corioni affinché gli acquisti Bierhoff, entusiasta di andare a giocare a fianco di Roby Baggio. Per il tedesco il Milan ha però un'offerta anche dal Fulham, ricchissima società neopromossa nella Premier inglese. Ancora il Brescia ha chiesto Pesaresi alla Lazio.

Un momento del duello tra i due fratelli Schumacher prima che penalizzassero Ralf e sotto il salto di gioia di Michael incontrastato leader del mondiale



Le pagelle

Montoya seguita a mettere paura

Cosimo Bianchi

**M. Schumacher: 10** È poker di vittorie per lui al Nurburgring. Ballano i deflettori della sua Ferrari sui cordoli, ma anche gli stessi ferraristi sugli spalti e ai box, per questa vittoria numero 140 del Team di Maranello, propiziata anche dalla fortuna, che ha fermato la vettura del tedesco in tempo per essere sostituita prima del via e che ha tolto di mezzo il suo più grosso rivale di questa gara.

**R. Schumacher: 8,5** Tanto amaro in bocca per il pilota della vicina Kerpen, casa natale dei due Schumacher: sul circuito di casa una pignoleria regolamentare lo allontana da una probabile vittoria, ma può stare tranquillo con un contratto rinnovato fino al 2004.

**J. P. Montoya: 9** Quando arriva al traguardo giunge sempre secondo, e questa volta segna anche il giro più veloce. Il colombiano più veloce del mondo può mettere paura quando non sbaglia, su una Williams che non ha niente da invidiare alla rivale Ferrari.

**D. Coulthard: 7+** Una gara nell'anonimato, ma portare a casa 4 punti con questa McLaren sembrava un sogno persino nelle prove libere del Warm Up. Sono punti che valgono oro.

**R. Barrichello: 6** Sufficienza riscattata guadagnata solo con una condotta di gara senza errori, tranne al via quando perde 3 posizioni e vanifica la strategia di un solo pit stop per rallentare le due McLaren. Buono ma inutile il primo tempo del warm up.

**M. Hakkinen: 4,5** Completa l'arrivo dei 6 piloti del Top Team, nella posizione più infima, con una McLaren in crisi nera, ombra di se stessa fin dalle qualifiche. Stesso discorso per il pilota finlandese, che esce pure di pista perdendo la posizione sul pilota brasiliano della Ferrari.

**E. Irvine: 8** GP impeccabile sugli oltre 4 km di circuito del Nurburgring, che fruttano un settimo posto che non dà la reale consistenza della sua condotta di gara. È riuscito a non farsi doppiare dal suo ex compagno di squadra.

**J. Alesi: 7,5** Ce ne fossero ancora come il pilota transalpino, che con la sua età e due figlie a carico le tenta di tutte contro una Sauber guidata da un'altro dei piloti del plotone tedesco presentatosi qui in Germania. Al penultimo giro tenta il sorpasso seppur per la 12ª posizione, ma almeno ci prova, ed ancora con la grinta di chi vuol far bene.

**G. Fisichella: 6,5** Vede la bandiera a scacchi, seppur in undicesima posizione, ma con la Benetton-Renault che si ritrova è già un mezzo miracolo, ed era solo ultimo 4 ore prima, durante le prove libere in configurazione gara!

**O. Panis: 3** Bel modo davvero di festeggiare il suo 100° G.P. nella massima formula: si gira e parcheggia nella ghiaia durante la prima metà della gara. Complimenti.

**J. Trulli: 4,5** Un'insufficienza più alla squadra che al pilota abruzzese, costretto al ritiro per l'ennesima volta con la Jordan di quest'anno.

Almeno lo facessero arrivare in fondo, dimostrerebbe quello che può fare.

**T. Marques: 1** Molti si chiedono ancora chi sia costui, ma iniferire su di un pilota che si ritrova per le mani la Minardi di quest'anno sarebbe eccessivo.

I.b.

# Schumacher, tutto va a pieni giri

Un intoppo prima della partenza risolto prendendo al volo una moto, una Bmw

Lodovico Basalù

**NURBURGRING** Noiosa, indubbiamente noiosa. La gara vista sul circuito Nurburgring ha rispecchiato il solito cliché: i sorpassi non sono più contemplati nel dizionario della Formula 1. Il motomondiale, sotto questo aspetto, dà dei punti a Schumacher e compagnia, se non altro per un Valentino Rossi che ti supera venti concorrenti in venti giri. D'accordo, con due ruote è più facile che con quattro, ma c'è un limite alla decenza. Questo senza nulla togliere alla vittoria n.5 della stagione del prode Michael, che con la sua Ferrari appare sempre di più proiettato verso la conquista di un altro titolo mondiale. E che deve, ironia della sorte, a una due ruote, di marca BMW, buona parte della sua vittoria. Infatti il ferrarista ha subito un guasto alla sua monoposto di scorta durante i giri che precedono l'allineamento di tutte le monoposto. «Mi sono sentito perso perché ero dall'altra parte del circuito e a piedi non sarei mai riuscito ad arrivare in tempo per schierarmi. Per regolamento avrei dovuto prendere il via dall'ultima fila - ha spiegato ancora concitato il tedesco - per fortuna ho trovato quella moto, l'ho presa al volo e sono arrivato al box dove c'era l'altra macchina pronta». Un grosso brivido che non gli ha poi impedito di cogliere appunto la vittoria n. 49, portandola a sole due lunghezze dal record di Alain Prost che di Gran Premi ne ha vinti 51. Quasi un sogno, come se la sua carriera fosse predestinata a essere comunque quella di un grande. Schumacher, da pilota scaltro e senza scrupoli qual è, è partito alla sua maniera, chiudendo di brutto il fratello contro il muretto dei box senza tanti complimenti. Poi si è involato, annientando tutti fuorché appunto il fratello Ralf, con la formidabile Williams-BMW. Una bella lotta, fino al primo pit stop, quando Schumacher junior ha commesso l'errore di toccare la linea bianca che delimita l'uscita dai box cadendo nel tranello e subendo una sanzione di uno stop and go di dieci secondi.

Nel frattempo anche Montoya si era avvicinato ai due fratelli terribili della Formula 1. «È meglio che si concentri solo su quello che deve fare in pista e parli meno a vanvera fuori», gli avevano detto nei giorni scorsi Patrick Head, grande boss del team di Grove e Gerhard Berger, direttore della BMW sulle piste. Com'è noto, il colombiano (che ha comunque fatto salire alle stelle l'audience televisiva nel suo paese) non si era mai tirato indietro quando c'era da rilasciare dichiarazioni polemiche nei confronti dei colleghi, Schumacher in testa. Il tutto condito da uno stile di guida piuttosto disinvolto che al Gran Premio del Canada aveva fatto scattare una vera e propria crociata contro di lui. In Germania ha fatto il suo dovere, giungendo alle spalle di Michael, ma non riuscendo a sostituire in pieno Ralf Schumacher che ieri ha avuto sicuramente la possibilità di far suo questo Gran Premio d'Europa. Anche se l'ingegnere di macchina di Michael, il bolognese Luca Badoer, ha sentenziato: «Con il mio treno di pneumatici eravamo in difficoltà, per quello Ralf si è avvicinato; con il secondo la nostra F2001 era perfetta,



per cui sono convinto che avremmo comunque vinto». La verità resterà tra le supposizioni che ognuno potrà liberamente fare. Quel che è certo è che mai si era vista una Ferrari così affidabile e adattabile a tutti i circuiti come quella di quest'anno.

Degli altri che dire? In ombra le McLaren, con Coulthard terzo dopo una gara senza infamia e senza lode e Hakkinen addirittura sesto, preceduto da un Barrichello poco redditizio (e sempre più sovrastato da Schumacher) e da Ralf Schumacher che si è dovuto accontentare del quarto posto. Il resto del gruppo ha fatto solo numero. E siccome un grande come Hakkinen non ci tiene assolutamente a fare la parte del comprimario, pare che abbia preso una decisione repentina: o ritirarsi o accettare le sontuose offerte della Jaguar (e pare anche della Toyota). Il finlandese ha un bimbo piccolo, Hugo, e forse desidera che il pargolo veda il papà sul gradino più alto del podio. Come ai bei tempi.

Nel dopo gara un Michael spietato e un Ralf infuriato: «No, non dico nulla. Se parlassi adesso potrei dire cose molto spiacevoli»

## «Non faccio sconti, nemmeno a mio fratello»

**NURBURGRING** «Sì, è mio fratello, lo so bene. Ma io non regalo nulla a nessuno, nemmeno a Ralf, quindi. La manovra di chiusura in partenza? Mi sono difeso. Io corro per la Ferrari, lui per un'altra squadra». Più chiaro di così, Michael Schumacher non poteva essere, quando, per l'ennesima volta nella sua carriera, si è trovato sotto la luce dei riflettori nel dopogara. Fratelli finché si vuole, ma che Ralf ascolti e impari, dunque. Più che deluso è infuriato. Ralf Schumacher vede sfumare una possibile vittoria e non si capisce se sia più arrabbiato con i giudici che gli hanno inflitto uno sosta di 10 secondi o con il fratello che non gli ha certo tenuto

un comportamento di riguardo. Significativa è la scena all'arrivo. Mentre Michael festeggia, con le braccia al cielo e i pugni chiusi guardando il suo pubblico in delirio, lui gli arriva alle spalle. Lo affianca, e con le mani gli fa il segno: «Mi hai stretto». Sembra che si riferisca non tanto alla manovra in partenza, quanto all'ingresso ai box, quando ha sterzato a destra all'improvviso, chiudendogli la strada. O forse alla dura difesa nel tentativo di sorpasso in pista. Schumi lo guarda attonito e allarga le braccia, come a dire: «Ragazzo, queste sono le corse». Allora Ralf chiude il discorso alla sua maniera. Gli fa «pat pat» con la mano su un braccio

e si allontana, senza aggiungere altro. È l'unico contatto diretto tra i fratelli al Nurburgring. Mentre Schumi va a incontrare i giornalisti, lui si chiude nel suo motorhome ed evita i giornalisti. Quando il fratello va al briefing, si rifugia dall'amico austriaco da cui di solito si freggiava i successi. Ma non c'è aria di euforia. Quando il ferrarista ritorna nel paddock, Ralf è già stato raggiunto dalla moglie e, scortato dalla polizia, ha già abbandonato il circuito. Senza parlare. Chi lo ha potuto avvicinare, giura di avergli sentito dire: «Sono arrabbiatissimo, è meglio che non parli adesso, direi cose che non piacerebbero». Al suo ufficio stampa ha

affidato questa frase: «Sono estremamente dispiaciuto della conclusione della gara, dato che potevo vincere davanti alla folla di casa. Date le circostanze, sono felice del quarto posto. Sull'episodio della linea bianca, stavo guardando gli specchietti, concentrato su chi arrivava dietro più che sulle strisce. Ma devo accettare la penalità». Sulla decisione dei commissari, la linea è un britannico aplomb, favorito dalla prima volta di due Williams in fondo alla gara e a punti: «Ralf ha fatto un piccolo errore, è spiacevole ma dobbiamo rispettare le regole», dice Patrick Head. «È un peccato che la lotta per il primo posto sia stata decisa da una

penalità, ma dobbiamo obbedire al regolamento, per ragioni di sicurezza». La flemma viene meno di fronte alle manovre di Schumi: «Ralf pensa - dice Head - che Michael stesse fuori ancora un giro. E invece lui ha sterzato quando si è reso conto che era pronto il nostro rientro». Che cosa ha arrabbiato di più Ralf? «Che ha perso la possibilità di vincere. Comunque Schumi lo ha spinto verso destra e lo ha chiuso. Penso che Michael e Ralf debbano parlare un po'. Frank Williams se la cava con un tono delizioso: «Felicitemente e fortunatamente, queste sono cose che si devono sistemare tra fratelli».

	Punti	Australia	Malaysia	Brazilia	San Marino	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Francia	G. Bretagna	Germania	Ungheria	Belgio	ITALIA	Stati Uniti	Giappone
1 M. Schumacher (Ger)	68	10	10	6	10	6	10	6	10									
2 Coulthard (GB)	44	6	4	10	6	2	10	2	4									
3 Barrichello (Bra)	26	4	6	4	4	4	6	2										
4 R. Schumacher (Ger)	25	2	2	10				10	3									
5 Montoya (Col)	12	1			6													
6 Hakkinen (Fin)	9	1	1	3				4	1									
7 Heidfeld (Ger)	8	3	4	1														
8 Trulli (Ita)	7		2	2	3													
8 Villeneuve (Can)	7				4		3											
10 K. Raikkonen (Fin)	7	1				3		3										
11 Frentzen (Ger)	6	2	3	1														
12 Panis (Fra)	5		3			2												
13 Irvine (GB)	4						4											
14 Alesi (Fra)	3						1	2										
15 Fisichella (Ita)	1		1															
15 Verstappen (Ola)	1					1												
15 De La Rosa (Bra)	1							1										

Pit stop

### L'estate, l'unico rischio per la Rossa

Novembre, cinque vittorie, tanti punti, ben 68. Schumacher ne ha ora 24 di vantaggio su David Coulthard, alliere della McLaren, visto che Hakkinen appare sempre più l'ombra di se stesso. Mondiale finito? A sentire un pilota di casa, Giancarlo Fisichella (ieri precipitoso di gran carriera alla festa della Roma), pare di sì: «Michael può dormire sonni tranquilli, la McLaren perde colpi, la Williams va forte ma è troppo distanziata come punteggio». Con il Gran Premio d'Europa sono iniziati i confronti estivi, quelli da sempre, più accesi. E più problematici per la Ferrari, come insegna la stagione 2000 che vide proprio in estate la clamorosa rimonta della McLaren, poi non sfociata però nella conquista del titolo. «Abbiamo un consistente vantaggio in campionato, è vero - diceva ieri Luca Badoer, ingegnere di macchina di Michael - ma non bisogna mai rilassarsi in Formula 1. Gli altri non dormono e sono sempre pronti ad approfittare dei nostri errori».

Già, ma chi sono gli altri? La Williams-BMW o la McLaren-Mercedes? Ormai appare chiaro che la seconda forza del mondiale è sempre di più la Williams. Il crollo della McLaren è in un certo senso inspiegabile. Proprio quando è entrata in vigore l'elettronica (dal Gran Premio di Spagna) terreno dove gli uomini di Ron Dennis hanno sempre dettato legge, le frecce d'argento hanno cominciato a starnutire. Strano. Come è strano che un gruppo tanto forte supportato da una casa come la Mercedes sborsi (pare sia così) 100 miliardi alla Jaguar perché receda dal proposito di assumere Adrian Newey, ovvero il progettista che ha permesso alle McLaren di volare negli ultimi anni. È così importante un uomo? O è importante l'organizzazione di un team? Alla McLaren hanno sempre puntato sull'efficienza del gruppo, per cui questo loro annaspere lascia perplessi.

Il contrario della Williams, che è ridiventata quella squadra concreta che conoscevano. McLaren e Williams, del resto, si sono sempre alternati al potere della Formula 1 dal 1980 ad oggi e solo nel 2000 la Ferrari è riuscita a spezzare questa egemonia. La squadra di Ralf Schumacher e Juan Pablo Montoya ha stupito tutti. Grazie a un ottimo telaio, a un potentissimo motore BMW e alle gomme Michelin (casa tornata in Formula 1 quest'anno) ha messo insieme una macchina forse più veloce della stessa Ferrari. Però Ralf ha 25 punti in campionato (Montoya solo 12) e la rincorsa appare abbastanza disperata verso i 68 punti di Schumacher senior. Anche se matematicamente, con otto Gran Premi da disputare, tutto è ancora possibile.

I.b.

# Cosa uscirà fuori da quel canestro rovesciato

Nascono le due leghe. La mappa del basket che sarà. Il ritorno di "Nandokan". Uno sguardo al mercato

Salvatore Maria Righi

**BOLOGNA** Il futuro che c'è ma non si vede, le riforme dei campionati, la caduta delle frontiere, le fusioni, le chiusure, le carte bollate e i commercialisti al lavoro. Il basket sta per vivere un'estate di confine, mentre decide cosa fare da grande, nel terzo millennio marchiato subito dalle stimmate bolognesi (Kinder campione, l'anno scorso la Paf). Ma per fortuna non tutto sono delibere, statuti, documenti e bilanci. Per fortuna ci sono ancora storie come quella di Ferdinando Gentile. Per tutti Nando, meglio ancora se Nandokan. Il guerriero di Caserta, la Juve bella e impossibile che era il vanto della Terra di Lavoro, ed infatti è stata spazzata via come un'utopia. Lui ha continuato la sua biografia di capobranco, uno che nello spogliatoio pesa più del platino, e l'altro giorno ha pilotato il Panathinaikos Atene al quarto titolo di fila. Per lui, da quando è sotto all'Acropoli, è il secondo. I tifosi greci lo considerano una specie di moderno semidio, il regista che tiene in pugno la squadra come Giove pilotava tutto dall'Olimpo. Lui emigrante di stralusso, una scelta di vita fatta quando in Italia aveva già sfatato tutte le leggi della fisica sportiva. Dalla Via Pal dei talenti casertani (oltre a lui, anche Vincenzo Esposito, per dire) alla Phonola degli scugnizzi scudettata davanti alla Milano da bere, che allora non perdonava. E poi il secondo titolo, proprio a Milano, dove si diceva che non l'hanno accolto con la banda e le majorettes. Nandokan però ha già deciso: oggi torna in Italia per chiudere il cerchio e finire la sua carriera da globetrotter con la mascella quadrata. A Reggio Emilia c'è Marcelletti, il demiurgo dello scudetto casertano, che lo farebbe sindaco, ma può puntare molto più in alto. Magari cambio di lusso in una corazzata come la Fortitudo, anche se quelli come lui non sono nati

**Ferdinando Gentile dopo i trionfi in Grecia ha deciso di chiudere in Italia il cerchio di una carriera straordinaria**

re le rimanenti barriere e togliere la differenza di status tra extracomunitario e comunitario, senza limiti, anche per evitare di trovarsi tra i piedi imbarazzanti scandali per passaporti e naturalizzazioni. La Fip sarebbe anche d'accordo, ma forse le due nuove leghe (Prandi è il traghettatore verso il nuovo mondo, Cimurri il commissioner del secondo gruppo) punteranno i piedi. Al di là di tutto, la domanda da un milione di dollari è sempre la stessa: e i vivai? Braccio di ferro anche sui parametri di ammissione alla prima lega, che gli ex G-13 (l'élite del basket che ha promosso il golpe della Superlega presto abortita) vorrebbero severi per capienza, monte stipendi e fidejussioni. Si vedrà. Di certo, anche se non è passato il progetto di un campionato per ricchi sul modello Nba (la Nba alla matricina, l'hanno velenosamente ribattezzata), il basket del Duemila è sempre più declinato da soldi, diritti, immagini, marketing e soprattutto bilan-

per mangiarsi le unghie in panchina aspettando un cenno del coach. Due leghe, un nuovo mondo

Nel frattempo i canestri hanno già preparato il loro nuovo governo. Il Consiglio federale ha ratificato e approvato gli statuti delle due leghe che sono già nero su bianco. La serie A unica a 20 squadre e il secondo gruppo, ribattezzato ABP e già tradotto con Legadue. In parole povere, un circuito con la crema del movimento (ma due decine di squadre sono una crema molto annacquata) e le altre società che completano la geografia dello Stivale. L'agenda dice che dal 30 giugno al 12 luglio si può presentare la documentazione per l'iscrizione ai campionati, e che il prossimo Consiglio Fip scriverà l'assetto definitivo del prossimo campionato. Il

3 luglio sarà anche definita la questione extracomunitaria: l'Italia deve decidere se assecondare l'onda lunga della Fiba, o alzare un muro alla globalizzazione. La Federazione mondiale infatti vuole abbattere



Jaric, ala della Kinder, mentre prova ad andare a canestro, sopra il tecnico Ettore Messina che ha condotto la Virtus alla conquista del Grande Slam

ci. I conti devono tornare, il resto verrà.

**Quale mercato**

Una mappa di leopardo, tra opulenza e sopravvivenza. Il mercato del basket è spaccato tra le certezze di chi contabilizza miliardi (Bologna e Treviso) e le speranze di chi vorrebbe racimolare gli spiccioli necessari. Così Roseto e Montecatini, cui non bastano le battaglie controvento dell'ultima stagione per avere un futuro assicurato. Problemi di capienze e casse da rimpinguare.

Così Napoli che non vuole sparire, ma non trova facilmente un futuro da comprare. Altri invece meditano di mandare il tavolo a gambe all'aria. La Fortitudo che è

rimasta a bocca asciutta, ad esempio, ruota attorno alla decisione di Myers (Pesaro lo brama, ma il capitano chiede un prolungamento del contratto) che dovrebbe rimanere a furor di popolo, e riflette se con-

**Treviso che riparte da Mike d'Antoni, Napoli che non vuole sparire e la Fortitudo che corteggia Myers**

fermare il coach Recalcati, per non parlare di Meneghin, da uomo mercato a delusione dell'anno. Sorride invece la Kinder, che ritoccherà l'organico del Grande Slam per continuare nel ciclo vincente. Milano e Varese rimbalzano tra progetti orgogliosi e un bilancio da neopromossa.

Intanto Treviso ha richiamato Mike D'Antoni per tre anni. Come Nandokan Gentile, un ritorno coi fiocchi. Che sia l'estate degli accordi?

## Il dottor Massimo Bergami, economista analizza il fenomeno Virtus L'individuo & il gruppo nel laboratorio Kinder

**BOLOGNA** Carte, appunti e libri ovunque nello studio al terzo piano della facoltà di Economia. Sul tavolo ne spicca uno che pare il biglietto da visita del dottor Massimo Bergami. "Controlla il tuo destino, altrimenti lo farà un altro" invitano i caratteri arancioni della copertina. Il motto è la storia di Jack Welch, guru della General Electric. E di tanti altri manager che Bergami passa al setaccio come in filigrana. Loro, e le aziende che pilotano. Virtus compresa. Infatti eccoci qui. «Il basket può essere considerato come una specie di laboratorio per osservare le dinamiche e i processi di gruppo e focalizzare alcuni aspetti rilevanti anche per il management di altri gruppi, come ad esempio quelli che operano in impresa. Il senso di questa esperienza appunto è raccontare alcune riflessioni ed evidenziare aspetti del lavoro di gruppo servendosi di questa stagione della Virtus, come metafora di successo. Questa squadra, infatti è interessante sia per le forti individualità che la componono, sia per lo stile di lavoro e le scelte manageriali di chi l'ha guidata».

**L'idea per questo volume?**

«Messina viene da tempo a parlare ai miei studenti, che lo apprezzano sempre molto. E ci lega tra l'altro un rapporto di amicizia e collaborazione. Per questo lo scorso autunno, in novembre, vedendo che la squadra girava bene abbiamo pensato di raccogliere sistematicamente alcune note su quello che succedeva. Diciamo che ne è venuto fuori un dialogo, o meglio una riflessione, sulla Virtus».

**Ad che spunti offre il laboratorio-Virtus ad uno studioso come lei?**

«Sono diversi i temi che si possono analizzare in un team come la Kinder. Dal punto di vista di chi studia il comportamento organizzativo, credo che sia interessante la socializzazione, l'iniziazione, la strutturazione del gruppo, il potere derivante dallo status, la

divisione dei ruoli, la leadership, le norme del gruppo, le motivazioni, l'allineamento tra obiettivi dei singoli e obiettivi di gruppo, ma anche il ruolo della pressione nel perseguimento degli stessi obiettivi e l'identità del gruppo».

**Come si costruisce un vero "gruppo"?**

«Una caratteristica importante dei gruppi è la capacità di mobilitazione delle risorse. Alcuni team infatti sanno utilizzare le risorse per gli obiettivi del team, mentre altri restano una semplice somma di risorse. Il concreto basilare è che un membro del gruppo può raggiungere obiettivi personali tramite gli altri, nel caso della Kinder le vittorie in Eurolega e in campionato, così come eventuali prospettive Nba. Per questo un individuo lavora per il gruppo se è convinto che questo possa aiutarlo a raggiungere i propri obiettivi. Per questo è un po' limitativo pensare ad una dimensione romantica in cui le persone si vogliono bene e si sacrificano per gli altri».

**A Bologna c'è un'altra realtà del basket, la Paf...**

«La presenza di un'altra squadra forte come la Fortitudo è stata la fortuna della Virtus, se non ci fosse stata ci sarebbero stati meno incentivi a incrementare le performance. Si tratta del valore della competizione, il quale in generale aumenta il rendimento delle imprese e delle organizzazioni. Per questo in regime di monopolio tali valori sono inferiori in termini di efficienza. La competizione migliora le performance».

**Lei è tifoso della Kinder?**

«Non è rilevante se io sia tifoso della Virtus o meno, anche perché se mi chiede di fare paragoni con la Fortitudo dico subito che non conosco quella squadra. Non mi permetto di fare paragoni, dico solo che anche la Fortitudo è provvista di importanti risorse individuali. Questo è un dato indiscutibile».

s.m.r.

### Fattore "V"

Il diario di una stagione da dieci e lode, ma anche la sua lettura da parte di uno studioso dell'organizzazione aziendale e delle sue problematiche. È questo il «Dialogo sul

team», che viene presentato oggi pomeriggio presso la Facoltà di Economia dell'Università di Bologna col sottotitolo «Note di organizzazione da un anno di basket». Lo hanno scritto a quattro mani Massimo Bergami, docente, ricercatore e autore, ed Ettore Messina, coach della Kinder Bologna che ha centrato il Grande Slam. Dalla loro amicizia e dalla collaborazione è nata questa chiacchierata lunga un'intera stagione, nella quale aneddoti, episodi e retroscena della Virtus 2000/2001 si mescolano a riflessioni accademiche e scientifiche su come si costruisce un gruppo vincente e lo si porti al successo. «Come cresce un team? Cosa porta diverse individualità a costruire un'unica identità? Come si creano i conflitti in un team e come si possono affrontare? Qual è l'influenza della pressione sulle performance?», si legge nella presentazione del volume edito dalla Baldini e Castoldi (pagg. 192, lire 30mila, Prefazione di Severino Salvemini-Postfazione di Dan Peterson, in libreria dal 3-7). E ancora, parlando della squadra che in pochi mesi ha assemblato i propri giovani talenti conquistando tutti i traguardi disponibili («La Supercoppa-scherza Messina- non la contiamo: è un trofeo da palette e secchiello, e poi tanto le perdiamo sempre...»). «Bergami e Messina analizzano la storia e il backstage della Virtus Kinder Bologna 2000-2001, una squadra composta prevalentemente da giovani talenti che in pochi mesi dalla sua creazione è giunta a vincere la Coppa Italia e l'Eurolega, proponendo alcune riflessioni sulle dinamiche organizzative dei team sottoposti ad alta pressione competitiva».

Dal 26 Giugno  
**VENDITA PROMOZIONALE**

di  
**CAPİ FIRMATI**

con sconti fino al  
**75%**

**SERVICE D.P.T. srl**

Via Emilia Est n° 311 - Modena

**SERVICE D.P.T. 2**

Via Giardini n° 450/c Dir. 70 - Modena  
Tel 059/37.45.35

www.dptservices.com

Il tecnico Ettore Messina racconta come è nata l'idea del libro

## «L'ambizione è quella di provocare domande»

**BOLOGNA** Una nuova stirpe di allenatori si aggira tra le palestre italiane. In principio fu Julio Velasco, il primo ad andare oltre la lavagnetta e l'intensità Molto oltre. Poi il cerchio si è allargato, perché lo sport si è adeguato a tutto il resto. E allora ecco la ribalta per Ettore Messina, il prototipo del nuovo coach con base a Bologna, di suo terra di certezze e di esperimenti. Moderno, poliglotta, aggiornato, indaffarattissimo. Non solo basket, anzi molto altro come conferma questa opera stesa a quattro mani col dottor Bergami. Appena circumnavigata la soglia dei 40 (anni), ha già vinto e visto tutto, Nazionale compresa. Il dagherrotipo più attuale che c'è nel suo genere: tecnico, manager, psicologo e amministratore in una sola persona. Anni luce dal mister di una volta, che mai sarebbe diventato come lui, uomo immagine della società che ha appena portato al quindicesimo scudetto.

La Virtus è la Juve dei canestri, si dice, certo il bianconero è un sigillo di garanzia. Ma Messina non cade in tentazione. «È un lavoro che prende spunto dall'osservazione dei problemi di un gruppo in ambito sportivo nel corso di un'intera stagione, con valutazioni reciproche sul tema delle dinamiche che si verificano. Diciamo che è il racconto di un'annata, nel quale non mancano nomi ed episodi particolari, che però non sono ovviamente il cuore della riflessione. Se lo spunto è l'inizio è legato all'esperienza cestistica della Virtus, abbiamo voluto verificare se tale esperienza e le riflessioni conseguenti possano essere esportate anche in altri ambiti», spiega Messina. Che è stato il falegname della Kinder pigliatutto, in cinquanta giorni ha vinto Coppa Italia, Eurolega e campionato. Ma non ha intenzione di scrivere la storia del mondo. Non con questo volume, che mette d'accordo lui e Bergami (coautori, ma prima anco-

ra amici) nel modo di porsi a chi lo leggerà. «Non credo che da questa pubblicazione si possa ricavare una sorta di regola d'oro. Per meglio dire, penso lo scopo di questo volume sia essenzialmente quello di far sorgere alcune domande nel lettore, per verificare se alcuni aspetti della situazione trattata siano replicabili in altre situazioni, ossia in modo indipendente dai membri del team e del loro leader» dice il docente. E Messina aggiunge: «Questo libro non vuole insegnare niente a nessuno, contiene solo le nostre riflessioni sugli avvenimenti di questa stagione e le conseguenti interpretazioni. Ci auguriamo che possa essere una base utile per stimolare nelle persone discussioni, valutazioni e il sorgere di domande».

Un progetto, quello del «Dialogo sul team», che è stato seminato tre anni fa. Nel '98, infatti, Messina e Bergami si sono scambiati l'idea di mettere su carta i loro colloqui e le note a margine di una corazzata lanciata nel mare aperto del basket europeo. Allora infatti la Kinder era già grande. Era la V nera di Sasha Danilovic, il capobranco di Sarajevo che costringe ad un riflesione a parte sul ruolo del leader. E sul bilanciamento tra il capo e il resto della compagnia. «Anche Michael Jordan sapeva perfettamente che non avrebbe potuto fare tutto da solo, e viceversa i suoi compagni erano perfettamente consci della sua importanza per loro. Diciamo che come nel caso di Danilovic nella Virtus, c'è un accordo di accettazione reciproca tra il gruppo e il suo leader. Quando ci siamo trovati senza di lui, dal momento che si è ritirato, c'è stata inevitabilmente una redistribuzione della sua importanza e delle responsabilità sui suoi compagni». Il resto è già storia. Con tanta di pagine già sfornate per raccontarla.

s.m.r.

flash

**MONDIALE SUPERBIKE**

**Ducati imbattibile a Misano  
Manche a Bayliss e Bostrom**

La Ducati ha trionfato sul circuito Santamonica di Misano Adriatico, nell'8ª prova del mondiale superbike, imponendosi in entrambe le manche con Troy Bayliss e Ben Bostrom, che si sono scambiati la 1ª e 2ª posizione al termine delle due manche. Nella classifica del mondiale, l'australiano Bayliss è balzato in testa approfittando delle scarse prestazioni di Corser, sull'Aprilia (7ª nella prima manche e 9ª nella seconda) e di Edwards, Honda (4ª e 11ª).



**VELA**

**Paul Cayard batte Peter Gilmour  
e s'aggiudica la Nations Cup**

Il timoniere americano Paul Cayard ha vinto la seconda edizione della Nations Cup? La Sfida, aggiudicandosi per 3 a 1 la finale che lo ha visto contrapposto all'australiano Peter Gilmour. A Cayard e al suo equipaggio composto da Peter Holberg, Eric Doyle, Bob Wylie, Phil Trinter, Brian MacInnes, Mark McTeigue e Geordie Shaver, come premio un rimborso in denaro pari a 80.000 dollari e una AudiA2. Il nome di Paul Cayard si aggiunge così a quello di Russell Coutts vincitore dell'edizione 2000.

**ATLETICA, COPPA EUROPA**

**Azzurri quarti, vince la Polonia  
Azzurre seste, titolo alla Russia**

Italia quarta con gli uomini (92 punti), sesta con le donne (72.5) nell'edizione 2001 della Coppa Europa di atletica, conclusasi ieri a Brema. Polonia (107), Francia (97) e Russia (95) sul podio maschile, Russia (126.5), Germania (117), Francia (86) su quello femminile. Nessuna vittoria individuale ieri per l'Italia: 2° Longo negli 800 metri (1'48"54 dietro al polacco Czapiewski 1'48"28), terzi posti per Camossi nel triplo (16.97) e Fiona May (6,57) nelle gare vinte rispettivamente da Edwards e Drechsler.

**PUGILATO, SUPERWELTERS WBC**

**De la Hoya entra nella storia  
conquistando il 5° titolo mondiale**

A Las Vegas lo statunitense Oscar de la Hoya ha battuto ai punti (119-108) lo spagnolo Javier Castillejo, strappandogli la corona mondiale Wbc dei pesi superwelters. De la Hoya ha così conquistato 5 titoli iridati in 5 diverse categorie, impresa riuscita in precedenza soltanto ad altri due pugili: Leonard e Hearns. De la Hoya, infatti, è stato campione mondiale super piuma Wbo, leggeri lbf, super leggeri Wbc e welters Wbc. In carriera ha un record di 34 vittorie (27 per ko) e 2 sconfitte.

# Agli Europei il "settebello" colpito e affondato

*L'oro della pallanuoto alla Jugoslavia che vince 8-5 e torna a conquistare il titolo dopo dieci anni*

**BUDAPEST** Una medaglia d'argento che vale oro. Non come quella di sabato delle donne che lascia l'amaro in bocca. Il Settebello cambia pelle e si porta a casa un secondo posto per il quale molti non avrebbero scommesso nemmeno un soldo bucato e il ct Sandro Campagna avrebbe messo la firma fin dall'inizio. Troppo forte e collaudata la Jugoslavia per il nuovo Settebello: finisce 8-5. Agili e potenti in difesa, micidiali in attacco con giocate di alta scuola gli slavi, molti dei quali giocano in Italia, tornano a vincere il trofeo dopo dieci anni. Bravi ad approfittare degli svariati altrui e di una nazionale azzurra meno graffiante del solito. Sicuramente meno della semifinale con l'Ungheria. Troppi gli errori commessi in attacco e gli avversari hanno puntualmente punito la nazionale di Campagna grazie anche alle superiorità numeriche (quattro gol per la Jugoslavia, tre per gli azzurri). Dopo il bronzo di Firenze di due anni fa la nazionale va dunque ancora a medaglia migliorandosi. E se riesce nell'impresa deve dire grazie soprattutto a Francesco Attolico. Il portierone di tante battaglie, che a 38 anni è stato ripescato per fare da "chiocchia" ai giovani, dopo essersi ritirato, è stato ancora una volta determinante in questo torneo. E se contro la Jugoslavia il passivo non è stato ancora più severo lo si deve soprattutto a lui. Nonostante i numeri di Attolico il Settebello ha però ballato parecchio in difesa schiacciata dallo strapotere fisico degli avanti slavi.

Più fredda e spietata la formazione di Manojlovic a non sprecare, e non si è smarrita nemmeno quando all'inizio si è trovata sotto di due gol. Gli azzurri sono infatti partiti benissimo andando sul 2-0 grazie a due missili di Silipo e Postiglione. Il tempo di riordinare le idee e la partita ha cambiato completamente volto: Vujasinovic e Trbojevic (due gol ciascuno) hanno dato inizio al loro show. Per 16 lunghissimi minuti il Settebello non ha più segnato, in balia degli avversari che hanno macinato gioco fino al 6-2. Il gol di Roberto Calcaterra alla fine del terzo tempo ha interrotto il digiuno riaprendo le speranze azzurre. Ma l'uno-due di Trbojevic e Sapic le hanno affondate del tutto nonostante gli ultimi due gol di Angelini e Alessandro Calcaterra.

«Ora voglio chiudere alla grande» aveva detto Attolico alla vigilia della partita. E nonostante l'oro mancato è stato di parola. Un bel compleanno comunque per Campagna, che domani compie 38 anni. «Abbiamo incontrato una grandissima squadra. Forse abbiamo pagato lo sforzo con l'Ungheria (battuto 12-9 la Croazia i magiari hanno vinto il bronzo, ndr). Potrebbe aver influito una certa rilassatezza. Comunque ringrazio tutti. Una medaglia d'argento è sempre un risultato di prestigio». Ma c'è poco tempo per festeggiare: il 29 il Settebello volerà in Croazia per l'ultimo torneo. Poi scatterà l'avventura dei Mondiali in Giappone anche per il nuovo corso del Campagna.



Un contrasto tra lo jugoslavo Ciric e l'azzurro Silipo durante la finale degli europei giocata ieri a Budapest e vinta dagli slavi 8-5

**Ciclismo, il marchio Frattini  
sul Giro d'Italia dei dilettanti**

Paola Argelli

**MESSINA** Il Giro Baby ha archiviato ieri l'edizione numero 31 festeggiando in rosa il varesino Davide Frattini, 22enne fratello dell'ex professionista Francesco, che al primo anno di élite ha seriamente ipotizzato un passaggio nella categoria maggiore che finora nessuno ha negato ai vincitori della principale vetrina dilettantistica. Guidato nell'Even-Feralpi dal preparatore dell'iridato professionista Romans Vainsteins, Frattini era balzato al comando vincendo in solitudine la quarta tappa vicentina di Breganze, indossando una maglia rosa che da quel momento non ha mai traballato, nemmeno nel ticchettio della temuta crono di Castellaro. Nel finale che ha sancito il dominio della squadra dalla doppia anima emiliana e lombarda con il secondo posto del lettone Reiss e il quarto dell'uzbeko Krushevskyy (di fatto suo tesserato anche se al Giro ha difeso i colori della sua nazionale) la conclusiva Adriano-Messina ha premiato anche il monzese Nicola Pavone, che ieri ha sfruttato l'ultima occasione per velocisti regolando allo sprint i 109 superstiti tra i 162 partiti due settimane fa da Castelfranco. Con la vittoria di Frattini si chiude anche la prima esperienza in veste di società organizzatrice dell'Uc Vittorio Veneto, il cui debutto è stato costellato da non poche difficoltà nonostante la pluriennale esperienza nel Giro Donne. «Ringrazio tutti per la comprensione dimostrata: abbiamo allestito per la prima volta un Giro Dilettanti e non nascondiamo che ci siano stati alcuni problemi, ma faremo tesoro di questa esperienza perché possa andar meglio nei prossimi anni» ha dichiarato il patron Giuseppe Tonon, che dal 2 luglio prossimo ripartirà dalla Sicilia con la carovana del Giro Donne che terminerà il 15 luglio a Vittorio Veneto.

Lo sport della bicicletta mai così in basso: troppe corse, a tutti i livelli. Eppure la fatica era maggiore ai tempi di Bartali ma la si combatteva con lo stile di vita

# Il Ciclismo dell'impossibile, dopati già a 15 anni

Gino Sala

Visto dove siamo arrivati mi domando se il ciclismo ha ancora un futuro. Il ciclismo delle grandi passioni, quello che ci siamo lasciati alle spalle da un bel pezzo, non c'è più. Totalmente cambiato, stravolto, infangato da brutali interventi. E anche vero che non si può vivere di nostalgie, che mutamenti e inversioni di rotta appartengono alle evoluzioni dei tempi. Possiamo soltanto provare ammirazione e stupore leggendo storie antiche e irripetibili dove i corridori venivano definiti «forzati della strada» quando le tappe del Giro e del Tour erano lunghe più di 300 chilometri, addirittura 411 nel giorno in cui l'isolato Luigi Lucotti vinse la Perpignan-Tolone del 1921. Forzati per varie ragioni, non ultima lo stato dei terreni di gara, la pesantezza delle bici (13 chili contro i 7 di oggi), bici munite di soli due rapporti, otto in meno rispetto alle attuali attrezzature e poi le complicazioni derivanti da una foratura, eccetera. Andando avanti negli anni Gino Bartali ricordava che l'Izard aveva un fondo composto da sassi e ciuffi d'erba. Insomma, un ciclismo di enorme fatica e farmacologicamente parlando mi chiedo come avrebbero dovuto nutrirsi quei personaggi che partivano all'alba e giunti al traguardo trascorrevano la notte in un fenile. Adesso abbiamo un'attività totalmente diversa, figlia di un mondo stressante, tale per certa gente, da giustificare l'uso di miscugli velenosi. E qui mi fermo per registrare l'opinione di Alfredo Martini, vispo ottantenne, buon pedalato-

re nell'epoca dei Coppi, dei Magri, dei Koblet, dei Kubler, dei Bobet, direttore sportivo di ottime vedute, c.t. degli azzurri con risultati eloquenti e ora presidente onorario della nostra Federciclo. Un supervisore stimato ovunque, per intenderci.

Ripeto ad Alfredo la domanda che mi vado ponendo dopo i fattacci del recente Giro d'Italia: il ciclismo ha ancora un futuro? «Penso proprio di sì, ma ad un patto. Bisogna assolutamente portare ordine nel disordine. La gente si aspetta correttezza e serietà da parte dei corridori che sono vittime di un sistema infamante. È indispensabile allontanare gli imbroglioni, i propinatori di sostanze maledette, indispensabile dotare i laboratori delle apparecchiature necessarie per scoprire chi bara, mettere tutti sul medesimo piano, dare spazio a una severa lotta contro il doping. Si può essere clementi al primo sbaglio e inflessibili nel secondo...».

Siamo giunti ad un ciclismo di brevi carriere, di atleti incapaci di ben figurare per un'intera stagione, dal sole di una volta al buio di oggi. «Già, una volta... Teniamo presente che diverse erano le condizioni sociali e che minori, assai minori erano le tentazioni, però sono convinto che c'è ancora modo per rimanere sulla cresta dell'onda da marzo a ottobre. Semplice: basta condurre vita da atleta, senza incorrere ad artifici, allenandosi, andando a letto presto e alzandosi di buon'ora. Con un giusto riposo e una giusta concentrazione non c'è bisogno neppure dei medicinali consentiti, i cosiddetti integratori. E poi ai corridori di oggi è richiesto un basso



Fatica e fango sul volto del belga Vainsteins durante la Parigi-Roubaix

consumo di energie. Le gare non vanno al di là dei duecento chilometri, le strade sono levigate, le salite dolci. Vedo in circolazione macchine velocissime, telefonini in quantità ed altro ancora, il tutto in contrasto con i sani principi dell'etica sportiva. D'acc-

ordo, esistono difficoltà di varia natura, dovute a profondi cambiamenti e tuttavia ribadisco i miei concetti. Chi si attiene alle buone regole sarà compensato da un ottimo rendimento. Bartali non si è mai coricato dopo le 21.30; Girardengo sgridava Giacobbe quando

si presentava con un minuto di ritardo nei luoghi d'allenamento...».

Faccio un giro d'orizzonte e trovo ovunque un senso di ripulsa nei riguardi del ciclismo dopato. Sentite ciò che mi ha raccontato il dottor Angelo Cavalli che è stato il medico di Eddy Merckx quando vestiva i panni della Molteni. «Vuoi saperne una? Sono trascorsi molti anni dall'accaduto, ma vale la pena di soffermarsi su un episodio riguardante uno dei miei amministratori e ciò per dimostrare che si vince con le gambe e non con le pastiglie. Per motivi comprensibili non farò il nome di quel corridore che mi chiese di aiutarlo in una breve prova a tappe. Prendi questa e volerai fu la mia risposta. Era una compressa innocua, una compressa di placebo composta da talco. Ebbene, il tipo in questione vinse per distacco la tappa più impegnativa e con quella fu primo nella classifica finale. Al termine della competizione venne da me per dirmi che si era sentito un leone e per sapere cosa contenesse la pastiglia. Un bel niente, fu la risposta. E lui, sconcertato, rimase di stucco e s'accodò in gruppo con la mentalità di chi non avrebbe più conosciuto momenti di gloria. Così è stato».

Ieri e oggi. Com'è inquadrato il ciclismo del Duemila? Si comincia coi giovanissimi, ragazzini dai 6 ai 10 anni che si misurano nei «primi sprint», in ginkane che dovrebbero costituire una divertente presa di contatto, ma dove si può assistere ad un padre o ad una madre che schiaffeggiano un figlioletto per aver perso una volata. Casi sporadici, s'intende, ma veritieri. Si prosegue con gli esordienti (13-14 anni) che hanno un campionato italiano e un calendario domenicale che va da aprile a settembre. Corse brevi, dai 15 ai 20 chilometri su percorsi piatti. E avanti con gli allievi (15-16 anni) impegnati su tracciati lunghi una settantina di chilometri e qui circolano i primi incentivi e anche le prime droghe, a detta di molti. Poi gli juniores (17-18 anni) dove l'agonismo è superiore. Prove in linea e a tappe, squadre che costano dai 200 ai 300 milioni, paghette ai praticanti che vanno dalle 500mila alle 700mila lire, caccia alla maglia azzurra, elementi prenotati dai grandi club. Un buon juniores può costare una sessantina di milioni. E siamo ai dilettanti dove i guadagni possono superare quelli di alcuni professionisti. C'è chi arriva ad un compenso mensile di tre milioni. C'è un Giro d'Italia che dura un paio di settimane, c'è chi va forte in marzo e in aprile come Loddò (vincitore di dieci corse compreso il G.P. della Liberazione) e poi scompare, c'è un'esasperazione in maggio e un arrivederci a settembre, c'è un chi-

lometraggio quasi identico a quello della massima categoria. Obiettivo di molti, anzi di troppi, quello di entrare nel gruppo dei marpioni a costo di portare uno sponsor a proprie spese. Tanti si illudono e tanti falliranno.

E siamo al circo principale dove il buonsenso non è di casa, dove Zabel arriva alla Milano-Sanremo con 18mila chilometri nelle gambe, dove i buoni inverni non esistono più, gli inverni pacati, costruttivi, riscaldati dagli affetti familiari, voglio dire. Dove impera la scemenza della classifica a punti imposta da quel trafficante che si chiama Henry Verbruggen, indegno presidente dell'Uci. Classifica dove un punto vale un milione, ottiene stipendi principeschi a chi ottiene molti piazzamenti e pochissime vittorie, circa un miliardo a Wladimir Belli, per citare uno dei tanti. Classifica che serve per la partecipazione alle prove della Coppa del mondo e ai grandi Giri, perciò squadre assetate di punti e squadre penalizzate che chiedono la revisione di una graduatoria molto discutibile, addirittura da cancellare a mio parere.

Ho già scritto e ripeto che siamo di fronte ad un ciclismo che si è allontanato troppo dalle origini, che arricchendosi si è fatto povero di ideali e di contenuti. Pensate a Frigo, pensate a Pantani, pensate ad altri che stanno prendendo in considerazione le grosse offerte provenienti dalla Spagna, paese dove i controlli antidoping sono blandi. Da noi tutto l'indio fanno sapere gli iberici. E allora il ciclismo ha ancora un futuro? Lascio l'interrogativo e spero che abbiano partita vinta gli uomini onesti come Alfredo Martini.

**Il medico di Merckx:  
«Una volta un mi  
chiese di "aiutarlo"  
gli diedi una pasticca  
innocua e quello  
vinse per distacco»**

## il quiz della Settimana

La risposta esatta alla domanda della scorsa settimana era la B: il presidente della Roma, con grande senso civico, aveva paventato inquietanti scenari sul piano dell'ordine pubblico qualora i giallorossi non avessero vinto lo scudetto. Ora c'è da mettere alla prova la memoria e la vostra competenza in calciomercato. Qualche tempo fa, quattro esponenti di punta degli Irriducibili si sono recati in macchina da Roma a Parma nel nobile tentativo di rassicurare Thuram, che aveva mostrato più di una perplessità a trasferirsi alla Lazio per il razzismo presente in curva Nord. Dopo aver incontrato il giocatore, gli ultrà biancazzurri avevano rivelato ai giornalisti un significativo particolare della loro generosa e sfortunata spedizione. Quale?

- A) Amo chiesto a Thuram: "A more', ce l'hai il permesso di soggiorno?"
- B) Amo fatto i duecentocinquanta in autostrada
- C) Amo menato un senegalese al casello, ma perché era della Roma



Intanto la Juve risolverà con successo i sacrifici umani

# Mercato, caccia grossa all'allenatore ciofecca

di Duccio Conoscente

Va di moda, è trendy e richiestissimo. L'allenatore ciofecca è l'autentico must del mercato e non c'è direttore sportivo o presidente che non farebbe follie per accaparrarsene uno, mentre i mister vincenti vengono fuggiti come la peste. Tra i pezzi più pregiati Marco Tardelli, protagonista di una stagione liserigica all'Inter e in passato messo alla porta dal Cesena, ora ambito

dal Genoa, ben lieto di rispedito in Tunisia Franco Scoglio, colpevole di aver tirato fuori i rossoblù dalla pupù. L'urlatore dell'82 ha appena confessato sul suo anno nerazzurro: "Rifarei tutto", logico che per averlo facciano la fila. E non poco devono aver contato nella scelta di Lippi da parte della Juventus l'autodimissionamento bianconero per le fratture nello spogliatoio e la rapida comparsata interista dell'autunno scorso, senza considerare le due corse di vertice di Ancelotti, che ne rendeva-

no inopportuna e imbarazzante la permanenza a Torino. Proprio per celebrare l'avvicendamento e accattivarsi la buona sorte, Carletto è stato lapidato in piazza Crimea nel corso di un toccante rituale intitolato "Nuovo management, fattore umano e contratti a rendimento". La cerimonia è stata officiata da Umberto Agnelli e dal capo dei Fighters. Da segnalare la scandalizzata dissociazione di Xavier Jacobelli, direttore di Tuttosport: "È un comportamento da selvaggi, indegno dello stile Juve. Non era meglio un rogo?"

Di sicuro, nel mirino dei cacciatori di teste c'è Luciano Spalletti, reduce da avvicendamento alla Sampdoria, doppia cacciata dal Venezia nel '99-2000 e brividi con l'Udinese: quando ha preso in mano i friulani, sedendosi in panchina al posto di De Canio, nessuno credeva in lui, troppi i giocatori di calibro per riuscire nell'exploit di precipitare in B, e invece Luciano ha smentito i pessimisti, ottenendo la matematica salvezza solo a pochissime giornate dalla fine. L'Udinese, forse, pretendeva di più, così ha ingaggiato per la prossima stagione il leggendario Roy Hodgson, reduce dalla Danimarca, dove ha allenato il Copenhagen. Senz'altro non deluderà, anche se la società friulana ha già smerciato i suoi pezzi migliori, Fiore e Giannichedda, per cui Hodgson non potrà ripetere il capolavoro dell'Inter, quando era riuscito a far vendere Roberto Carlos. Ma sarebbe ingiusto negargli fiducia prima ancora del via. Tra i perdenti di successo attende poi di rientrare nel giro Gigi Simoni, licenziato in sequenza da Napoli, Inter e Toro, ma la sua educazione e serietà umana costituiscono un grave handicap.

A proposito di Toro, si è inspiegabilmente rafforzata la posizione di Camolese, che sembrava giocoforza destinato a fare le valigie dopo la promozione dei granata nella massima serie. "Questa ricerca della ciofecca non ha alcunché di strano" dicono in coro i principi del mercato "del resto Berlusconi non ha imbarcato al governo molti sconfitti dalla storia, come i democristiani?". L'ultima, amara, riflessione è di un disoccupato ai margini del calcio moderno, il livornese Nedo Sonetti: "Tanti anni di carriera e mi è scappata una giovanile. E l'appetito dei dirigenti biancocelesti non si placa. Massimo Cragnotti: "Ora sotto col torneo nazionale di beach soccer a Cesenatico".

(ansa-plasto).

## L'ex Ct rinuncia all'Arabia per la tv Cesare Maldini presenterà il meteo

di Aurelio Pedernera

I corteggiamenti dell'Al Hilal, la più famosa squadra d'Arabia, e della stessa nazionale del paese asiatico sono stati insistenti, alla fine però Cesare Maldini ha deciso di restare al Milan come capo degli osservatori. Una scelta dettata non solo dall'affetto per i colori rossoneri. L'ex Ct oltre a un impegno prettamente calcistico ne ha appena sottoscritto uno televisivo, sempre nell'ambito della grande famiglia Berlusconi-Fininvest: dal prossimo autunno presenterà "Meteo 5", la rubrica di previsioni del tempo, sulla più seguita rete Mediaset, appuntamento quotidiano che grazie a lui potrebbe diventare un programma di culto. Infatti Maldini senior non leggerà le note dell'Ufficio Meteorologico dell'Aeronautica ma preannunzierà in diretta le condizioni climatiche grazie ai suoi capelli ultrasensibili che cambiano colore a seconda della pressione atmosferica.

A differenza delle classiche madonnine segnatempo, che propongono solo due colori, il rosa per pioggia-bassa pressione e l'azzurro per sole-alta pressione, Maldini ha in dotazione un numero praticamente illimitato di sfumature in grado di interpretare ogni mutamento climatico e di fornire quindi una divinazione circostanziata. Se ne sono resi personalmente conto i numerosi giornalisti intervenuti alla presentazione di "I nuvoloni di Cesare" (così si

chiamerà la rubrica di Canale 5), quando i suoi capelli hanno immediatamente segnalato l'arrivo di una perturbazione: di un bel testa di moro finché il tempo è stato sereno, hanno preso progressivamente una tonalità fucsia per diventare poi lilla alle prime gocce di pioggia. Una curiosità: Cesare Maldini dovrà rinunciare alla sua classica scriminatura verticale per far posto a un più telegenico caschetto alla Caterina Caselli prima maniera con riga trasversale. "Per me è un'esperienza diversa e ne sono felice" ha dichiarato "ma è inutile che Piersilvio Berlusconi insista: di mettermi la minigonna non se ne parla neanche".



Legittimo orgoglio della Lazio "Siamo anche noi campioni d'Italia"

**Esclusivo!** Nel prossimo numero il prossimo campionato italiano acquistato dalla Disney

## G8, Walter Veltroni in perlustrazione a Genova "Belin ragazzi, forza torneremo in Serie A"

di Gianni Budget Bozzo

Cosa ci fa Walter Veltroni con una sciarpa rossoblù al collo fra i camalli del porto di Genova? La presenza del neo-sindaco della capitale nella città che fra un mese ospiterà il G8 non poteva passare inosservata. L'ipotesi di una visita da semplice turista all'acquario è stata scartata (da esponente di rango dei Ds si trova più a suo agio coi pesci in barile) ed ha preso consistenza una "lettura" decisamente politica della gita sotto la Lanterna: il sindaco genovese Pericu avrebbe chiesto a Veltroni alcuni consigli per mediare al meglio fra popolo di Seattle e potenti della terra. "In effetti nessuno come Walter" confida un esponente dell'entourage veltroniano "sa balzare con agilità da una parte all'altra della barricata. Era uno dei più noti juventini d'Italia e ha goduto come un riccio per lo scudetto della Roma, passare dal culto di Platini a quello di Falcão non gli è costato

fatica, anzi: l'ho sentito scherzare al telefono con Totti e aveva un forte accento romanesco. Diceva: 'a France', gli abbiamo fatto li bozzi'. Un attimo dopo era già al cellulare con Cragnotti".

Da Kennedy de noantri a Zelig? Non pochi in effetti si sono stupiti l'altra mattina quando, davanti alla storica sede della Culmiv, la Compagnia Unica Lavoratori Mercè Varie, Veltroni si è intrattenuto con alcuni portuali fedelissimi ai colori del Genoa: "Belin gente, che macaja, che aria moscia, e su che il Grifone riprenderà presto a volare. Viva la Gradinata Nord". Fiducia e coraggio per tornare grandi: concetto ribadito nel pomeriggio durante un incontro col direttivo del club Ultras Tito Cucchiaroni della Sampdoria, che lo ha nominato socio onorario. "In serata ha chiacchierato per mezz'ora con quelli del Genoa Social Forum" sostiene un testimone oculare "e il suo fresco di lana grigio, mano a mano che parlava, cambiava foggia e colore: quando si è congedato sorridendo, Veltroni ormai indossava una tuta bianca".

**Perle di saggezza**

La consueta massima su cui meditare è stata dedicata con simpatica ironia da Umberto Agnelli a Carlo Ancelotti, allenatore della Juventus: "Debbe uno principe non si curare della infamia di crudele, per tenere è sudditi sua uniti et in fede"

(Niccolò Machiavelli, "Il Principe")



## Conti pubblici. Berlusconi dà l'esempio "Il Milan ha un buco di solo 55 miliardi"

di Marcello Dell'Upim

Un premier-presidente abituato al fare, al dare e all'avere: nella partita doppia e nel salto triplo della vita Silvio Berlusconi ha sempre puntato (vincendo) sulla concretezza. E cosa c'è di più preciso dei numeri? Ecco spiegato il puntiglio con cui il Cavaliere sta esaminando i conti dello Stato per verificare l'esatto ammontare e la natura del deficit lasciato in eredità dal centrosinistra: è uno sbilancio compatibile e previsto oppure gli scialacquatori comunisti hanno incoscientemente ballato fino all'ultimo ai bordi di una voragine debitoria? E' un passivo da diecimila o trentamila miliardi? Per fortuna le redini dell'economia non sono più nelle mani di Visco, un teorico della finanza allegra, ma in quelle del frugale statista di Arcore, che teorizza invece la necessità di rendere allegri i finanzieri facendoli diventare ricchi o deputati di Forza Italia. Proprio Lui ha voluto esporsi in prima persona per dettare le regole indispensabili a una sana gestione del Paese. Ed è partito, come spesso gli accade, dal football: "Il mio Milan, che ho preso dalla B, cioè era in A ma era come fosse in B, chiaro?, nel bilancio 1999-2000 ha registrato ricavi per 274,3 miliardi e costi per 329,4, tutti quei soldoni spesi in ingaggi perché, l'ho detto e lo ripeto, questo calcio non può andare avanti con le spese folli. Il risultato operativo è stato di 55,1 miliardi di passivo, ma con le plusvalenze l'ho portato a un attivo di 3 miliardi e 800 milioni. Visto che ho il tocco magico? Il concetto di plusvalenza è semplice, lo capirebbe anche Eugenio Scalfari: compro il giocatore X a 10 e lo cedo un anno dopo a 20. Adesso trasferisco l'idea a livello Stato e ti saluto deficit. Cose vere, mica sogni. Il Tesoro, per esempio, acquisterà in un porto con infrastrutture e poi lo venderemo agli Stati Uniti come base navale a cinque volte il prezzo iniziale. Sul tetto del Lingotto, che Agnelli mi ha offerto per due lire, ci starebbero poi benissimo le batterie missilistiche per lo scudo spaziale. E il mio contratto con gli italiani? Potrei depositarlo in banca e vivere di rendita ma un vero imprenditore i soldi li fa girare: adesso può fruttarmi 50 mila miliardi se Tremonti lavora bene, fra dodici mesi sono sicuro che Bush me lo rileva a 150 mila. Il caso Previti? Io non c'entro, la vendita della Fontana di Trevi alla Microsoft è stata una sua iniziativa personale".



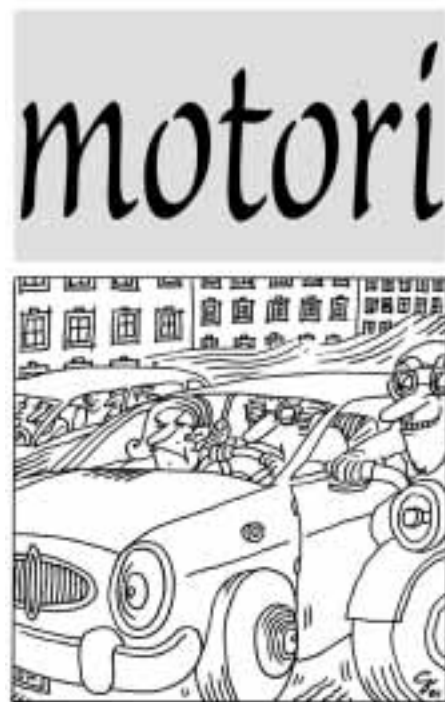
auto-flash

**IN VENDITA LA NUOVA CITROEN C5 Break, bella, imponente e con un bagagliaio da Tir**



Quando presenta una station wagon la Citroen riesce sempre a stupire e a convincere. E così anche per la C5 Break, in commercio da una settimana. Già di primo acchitto la sua linea, fresca, filante, arrotondata nei punti giusti, seduce. Nonostante le dimensioni imponenti: la C5, infatti, misura 4,76

metri, 14 cm più della berlina lanciata sul mercato tre mesi fa. Se le difficoltà di parcheggio non saranno poche, in compenso può traslocare una casa. La capacità del suo bagagliaio varia da un minimo di 563 litri a un massimo di 1658 litri. E sfruttando le impareggiabili doti delle sue sospensioni idrattive di terza generazione (che la fanno restare incollata a terra, con l'assetto costante su qualsiasi terreno) si può abbassare la soglia di carico. Dotata di tutti i comfort e gli equipaggiamenti di sicurezza, la C5 Break offre tre livelli di allestimento e cinque motori: i turbodiesel 16v common rail 2.0 HDi 110 CV e 2.2 HDi 130 CV; i benzina 2.0 16v da 138 CV e a iniezione diretta HPI da 143 CV; il 3.0 V6 da 210 CV. Tutti, tranne il 2.0 HDi, sono anche con cambio automatico e sequenziale. I prezzi: da 45 a 59,4 milioni, passando per i 46,9 della 2.0 HDi.



**IN ATTESA DELLA MITSUBISHI AIRTEK Il Pajero Pinin perde le ridotte per conquistare anche i giovani**



Mitsubishi mette le ali. Una farfalla è il simbolo della campagna di comunicazione sulla trasformazione in corso nella Casa giapponese. Ma fino al 2004, quando verrà lanciata la nuova berlina di segmento B per ora nota come Z Car, non bisogna aspettarsi grandi sorprese. Intanto ingegneri e

progettisti non stanno fermi mentre i vertici cercano di rimettere a posto i bilanci. Giovedì a Tokyo è stata presentata in forma definitiva la ASX: si chiamerà Airtrek, è un SUV evoluto a trazione integrale permanente, monta il motore 2.3 GDI a iniezione diretta di benzina e cambio automatico e sequenziale Sportronic. In Italia, dove sarà messa in commercio nel 2002, si spera che nell'immediato post-lancio sia disponibile anche con motore a gasolio. In proposito, in attesa dell'agognato 2,5 litri che sostituisca il vecchio 2400 turbodiesel (soprattutto per il Pajero, nella foto) bisogna «accontentarsi» del brillante 1800 GDI (122 CV) che arriverà presto ad ampliare la gamma motori della Space Star. Invece, per il Pajero Pinin c'è un 1800 16v MPI a benzina, trazione 4x4 permanente (niente ridotte e blocco centrale) per allargare la fascia di utenti contenendo il prezzo del 10 %.

# A6, l'innovazione corre in casa Audi

*Nella gamma 2002 per la prima volta un turbodiesel abbinato al cambio Multitronic*

Rossella Dallò

**WEIMAR** Come la squadra che vince, anche un bel design non si cambia. Semmai solo qualche ritocco, ma senza esagerare. "Per non enfatizzare", hanno spiegato i manager della Casa riuniti a Weimar per la prova stampa delle sub-ammiraglie Audi A6 anno modello 2002 che saranno in vendita a partire da questo fine settimana. Così, la nuova gamma berlina e station wagon Avant si aggiorna, con discrezione. Ha un nuovo frontale con doppia griglia, finora prerogativa della sola versione top V8, nuove modanature e, posteriormente, gruppi ottici di nuovo disegno e terminali di scarico a vista. Completa il quadro estetico un'ampia scelta di cerchi in lega da 16 e 17 pollici.

Fin qui non ci sarebbe, tutto sommato, niente di che. Sotto il cofano e nell'abitacolo invece si cambia registro e le innovazioni tecniche, di sicurezza e di comfort si sprecano. A beneficiare della maggiore attenzione degli ingegneri di Ingolstadt è il comparto motori. Qui la cui gamma si amplia con inediti propulsori a benzina, come il sei cilindri a V 24 valvole di tre litri di cilindrata e una potenza di 220 cavalli, e il V8 da 320 CV (340 CV della versione sportiva S6 in vendita a fine agosto); con il 2.7 V6 biturbo potenziato a 250 CV; infine con il V8 di 4,2 litri che oltre alla S6 ora equipaggia anche la A6 a trazione integrale "quattro" Tiptronic. E new entry si registrano anche tra i motori a gasolio, tra i quali il 1900 turbodiesel a iniezione diretta con sistema iniettore-pompa, che alla prova pratica si dimostra particolarmente elastico e silenzioso.

Ma la vera novità, di valore assoluto, è rappresentata dall'abbinamento, per la prima volta al mondo, della trasmissione automatica a variazione continua Multitronic con un motore a gasolio: il 2.5 V6 TDI da 155 cavalli. Un gioiello di elettronica, prontis-



La A6 berlina e il lussuoso interno della versione Multitronic.

**in sintesi**

**Una trasmissione automatica super-intelligente Non disperde potenza e può variare all'infinito**

**Il Multitronic dell'Audi presenta un'architettura particolare, molto diversa da quella dei classici cambi manuali e automatici CVT. Assicura una varietà di rapporti di trasmissione praticamente infiniti. Inoltre la sua elettronica "intelligente" riconosce dal movimento dell'acceleratore la tipologia di guida del pilota, orientata al contenimento dei consumi o allo spiegamento di**

**potenza, variando quindi il numero di giri e portando dolcemente il motore al regime richiesto dal tipo di andatura o aumentandolo rapidamente fino alla fascia del regime massimo. Il tutto senza la minima dissipazione o perdita di potenza tipiche dei classici CVT con convertitore di coppia (il Multitronic adotta al suo posto un variatore) e senza strappi nei passaggi di rapporto. Un'altra**

**sua caratteristica è la capacità di riprodurre le funzioni di un cambio manuale del tipo a sei marce, tramite la stessa leva. In più, cosa non trascurabile per i bassi consumi, il Multitronic pesa 15 kg meno di un'equivalente trasmissione automatica a 5 rapporti. E può sopportare fino a 310 Nm di coppia, giusto quella sviluppata dal 2.5 V6 turbodiesel.**

simo nelle risposte e senza strappi, decisamente brillante in ripresa.

Affinamenti e modifiche hanno interessato comunque tutti i comparti. Per quanto riguarda la meccanica, gli interventi sono stati numerosi. Fra i tanti citiamo: l'impianto frenante con dischi di maggiore dimensione e un dispositivo elettronico ESP con break assist (ripartitore di frenata d'emergenza) dell'ultima generazione; un nuovo Servotronic (servosterzo) ancora più efficiente e preciso; le masse non sospese ridotte di 5 chili con conseguente riduzione delle vibrazioni e del rumore da rotola-

<b>V6 2.5 TDI MULTITRONIC BERLINA</b>
Potenza massima 155 CV/114 kW
Coppia massima 310 Nm/1000 giri
Velocità massima 212 km/h
Accelerazione 0-100 km/h 9"7
Prezzo c.i.m. £ 80.393.930

mento e dunque di un migliore isolamento acustico in abitacolo.

A questo proposito grazie a quanto appena accennato e ad altri interventi sulle vetrate (di maggior spessore) e sulle guarnizioni delle portiere, secondo i dati tecnici, in marcia a

140 km l'ora il rumore percepito a bordo è diminuito di due decibel. Il che significa, ci spiegano, una migliore insonorizzazione pari al 40 per cento. Per inciso, sempre in tema di comfort una particolare attenzione è stata dedicata alla qualità dell'aria nell'abitacolo, che oltre ai classici filtri anti polline e articolato ora è tenuta sotto controllo da uno speciale sensore dell'impianto di climatizzazione.

Ma ancora non basta. Almeno un acceno meritano gli aggiornamenti per la sicurezza, fra i quali il più importante è certamente l'ado-

zione di serie degli airbag a tendina Sideguard, che coprono interamente i finestrini laterali anteriori e posteriori a protezione delle teste dei passeggeri. In questo modo la dotazione di airbag arriva a quota otto.

Così rimaneggiata e ampliata con l'introduzione di nuovi motori e trasmissioni, la gamma della famiglia A6 arriva, comprese le sportive S6, a ben 38 diverse versioni. Di queste, diciotto sono a trazione integrale tutti i miglioramenti apportati, per le "vecchie" versioni che già facevano parte della gamma i prezzi restano praticamente inalterati.

Certo, le vetture della Casa tedesca non sono tra le più economiche. E del resto anche con le nuove A6 dimostra quale e quanto valore aggiunto sa dare alle sue automobili. Inoltre, non c'è dubbio che in questa fascia di mercato la scrematatura dell'utenza è automatica. Per la cronaca, il listino chiavi in mano va dai 67,9 milioni della 1.8 T berlina ai 144,2 milioni della S6 quattro Tiptronic Avant. In compenso, nonostante tutti i miglioramenti apportati, per le "vecchie" versioni che già facevano parte della gamma i prezzi restano praticamente inalterati.

**sensu vietato**

**Malpensa e la follia viaria**

*Oddio, Malpensa! Un'altra volta, si dirà. Con tutti i guai che ha passato e che ancora a volte si ripresentano è come sparare sull'ambulanza. Ma non vogliamo infierire sui ritardi, le lunghe attese per la consegna dei bagagli, le tegole che volano dalle case vicine, le emergenze neve o la pista che si squaglia al sole.*

*A noi automobilisti, invece, piacerebbe conoscere l'ingegnere che ha studiato la viabilità di accesso allo scalo. Non quella dell'autostrada Milano-Varese e della collegata superstrada. Sotto il nostro mirino è l'ultimissimo tratto: il ponte del Terminal 1. Architettonicamente superbo. Fa una bella impressione.*

*È un disastro, invece, per chi lascia l'auto al parcheggio coperto. Per arrivarci basta avere l'accortezza di tenere la sinistra: l'accesso ai silos è proprio in linea con la corsia di sorpasso. I guai arrivano quando si vuole tornare a casa. Si esce dal parcheggio e per imboccare lo stretto raccordo della superstrada in direzione di Milano bisogna tagliare di netto, con una pericolosa diagonale, tutte le corsie da sinistra a destra, fra auto, taxi e pullman che sfrecciano.*

*È già una istigazione al suicidio così, con il normale traffico di passeggeri e mezzi. Non vorremmo neppure immaginare cosa può diventare in un momento di grande esodo vacanziero. Solo lo sconcerto che coglie l'automobilista davanti a questa follia viaria ha, finora, evitato esiti nefasti.*

Rossella Dallò

Istruzioni per l'uso prima di mettersi in viaggio per le vacanze. Oltreconfine è tassativo il rispetto dei limiti di velocità

## In Europa la stangata è sempre in agguato

**MILANO** Molte persone sono in vacanza, altre stanno contando i giorni che le separano dalla partenza. Ma prima di mettersi in auto per raggiungere la meta, qualche controllo sullo stato di efficienza della vettura è indispensabile: liquido di raffreddamento, olio motore, olio freni e lavavertri (al di là della pioggia, ricordatevi di tenere le cinture allacciate e i bambini sul sedile posteriore. Inoltre, i medici consigliano un leggero spuntino, niente alcol, e una sosta ogni due ore di guida per sgranchire i muscoli, prendere una boccata d'aria e magari un caffè così da allontanare il rischio del colpo di sonno. Infine, armatevi di pazienza e soprattutto non fatevi prendere dalla voglia di schiacciare a fondo l'acceleratore se il traffico si dirada. In questo periodo di grandi esodi le code si formano in un attimo, all'improvviso. Chi ha deciso di fare un viaggio in auto in Europa deve avere qualche accortezza in più e conoscere le regole che vigono nei vari Paesi. Ecco qualche consiglio per evitare spiacevoli contrattempo.

**CAPITOLO DOCUMENTI** - Per prima cosa è bene controllare che i documenti di viaggio siano in ordine. Per muoversi negli Stati dell'Unione Europea sono sufficienti la carta d'identità, la patente italiana, il libretto di circolazione e l'assicurazione obbligatoria RCAuto.

NUMERI EMERGENZA	soccorso stradale
Austria	120
Belgio	70.344777
Lussemburgo	450045.1
Croazia	987
Danimarca	70102030
Finlandia	9.680401
Francia	05.106106
Germania	01802.222222
Gran Bretagna	0800.887766
Grecia	104
Irlanda	1800667788
Norvegia/Oslo	22341600
Olanda	0800.0888
Polonia	9637 o 981
Portogallo/Lisbona	1.9429103
Portogallo/Porto	2.8340001
Rep. Ceca	0123
Slovenia	987
Spagna	91.5933333
Svezia	020.912912
Svizzera	140
Ungheria	088

Al di fuori della Comunità, per l'automobile si deve aggiungere la "carta verde". Se non vi fosse stata consegnata insieme alla polizza RCA, richiedetela all'assicuratore. Bastano pochi minuti ed è gratuita. In alternativa, potrete farla alla prima frontiera, ma vi costerà qualche decina di biglietti da mille. Paesi come Polonia, Croazia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia, la richiedono. In Svizzera, che pure non fa parte della UE, è stata invece eliminata.

**AUTO IN PRESTITO** - Se il proprietario dell'auto non viaggia con voi, può essere una complicazione. Specie se vi capita un incidente o dovete spiegare a un poliziotto che l'auto non è rubata. Meglio munirsi di una "delega alla guida e all'espatrio della vettura", peraltro necessaria per muoversi in Svizzera e negli altri Paesi extra-UE. È un documento con cui il proprietario autorizza il guidatore ad andare all'estero con la sua automobile. Si fa davanti a un notaio o in una delegazione dell'ACI (costo lire 80.000) e basta la presenza del proprietario con i suoi documenti e quelli dell'auto.

**OCCHIO ALLA VELOCITÀ** - I limiti di velocità cambiano da Paese a Paese, come si può vedere nella tabella. Fate molta attenzione alla guida perché in Svizzera, Germania, Francia e Scandinavia, ma anche in molti Paesi dell'

Paese	LIMITI DI VELOCITÀ in Km/h		
	in città	extraurbano	autostrada
Austria	50	100	130
Belgio/Lussemburgo	50	90	120
Croazia	60	100	130
Danimarca	50	80	110
Finlandia	50	80	90
Francia	50	90	130
Germania	50	100	-
Gran Bretagna	48	97	113
Grecia	50	110	120
Irlanda	48	97	113
Norvegia	50	80	110
Olanda	50	80	120
Polonia	60	90	110
Portogallo	50	90	110
Rep. Ceca	60	90	130
Slovenia	60	90	120
Spagna	50	90	120
Svezia	50	90	110
Svizzera	50	80	120
Ungheria	50	80	120

Est europeo, i controlli radar della velocità sono frequenti e la polizia è di solito molto solerte, e inflessibile, nel contestare l'eccesso di velocità e la relativa multa, sempre piuttosto cara.

**CON I FARI ACCESI** - A differenza di quanto stabilisce il nostro Codice della strada, in alcuni casi all'estero è obbligatorio viaggiare con i fari anabbaglianti accesi anche di giorno. È una norma tassativa in Danimarca, Finlandia, Norvegia, Svezia e Croazia; mentre in Belgio e Lussemburgo la regola vige solo in caso di neve, pioggia o nebbia; in Ungheria solo al di fuori dei centri urbani; in Polonia solo nel periodo che va dal 1° novembre al 1° marzo.

**GRATIS IN AUTOSTRADA** - Una piacevole sorpresa per chi si reca fuori dall'Italia: non si paga il pedaggio su gran parte della rete autostradale. Sono tutte gratuite quelle di: Belgio, Lussemburgo, Danimarca, Finlandia, Germania, Gran Bretagna e Irlanda (occhio alla guida a sinistra e sorpasso a destra), Norvegia, Olanda, Polonia e Svezia. A pedaggio con contrassegno "annuale" acquistabile in frontiera sono quelle di Svizzera e Repubblica Ceca; analoghe le modalità in Austria ma si può scegliere la durata del periodo: da 10 giorni a 1 anno. Inoltre, in Germania si viaggia a velocità libera: esiste solo un limite "consigliato" di 130 km/h. Ma le insidie, e le stangate, si nascondono lungo il tracciato, dove possono comparire nella mezz'ora tra le due carreggiate cartelli che impongono andature anche molto basse. Infine, è di rigore rispettare i limiti sulle autostrade di Danimarca, Olanda, Polonia e Portogallo: le pene previste per i trasgressori sono punibili anche con l'arresto da 2 mesi a un anno!

taccuino

**FERRARA SOTTO LE STELLE**  
Mercoledì 27 giugno appuntamento (ore 21.30) al castello estense di Ferrara per una serata in ricordo di Fred Buscaglione. Si avvicineranno sul palco Sandro Ciotti, Gianni Cavina, Giorgio Conte e Gino Latilla.

**LETTURE A TRASTEVERE**  
Stasera (ore 21) a S. Maria in Trstevere a Roma presentazione spettacolo di *L'eredità dell'ostetrica* di Maurizio Zaccagna.

sale d'attesa

## MA CHE CI FA DEL NOCE A LINEA VERDE?

Fulvio Abbate

L'azienda gli domanda: Carissimo Del Noce, che vuoi fare adesso? Beh, già che ci sono, nell'attesa, mi piacerebbe provare a condurre "Linea Verde" su Rai Uno. Bene, accomodati, la trasmissione è tutta tua. Sullo sfondo, un paesaggio italiano del tempo di Berlusconi vittorioso, laggiù, proprio laggiù, un aereo che giunge dagli Usa, a bordo, fra gli altri passeggeri, c'è il nostro bravo eroe Fabrizio Del Noce. Ha appena abbandonato il posto di corrispondente Rai da Washington e dintorni, rimette piede in Italia con l'intenzione tutta legittima, sia chiaro, di ottenere qualcosa di sostanzioso nella sua azienda di sempre, un nuovo incarico degno del suo talento riconosciuto. Si tratta soltanto di aspettare che gli addetti alla

pulizia, gli stessi cui molte volte ha fatto riferimento Previti, facciano completa «piazza pulita». Nel frattempo, in attesa d'essere incoronato, che so?, maxidirettore di questo o di quell'altro telegiornale, deve accontentarsi di "Linea Verde". Risultato? Giunge lì, e, in poco tempo, quasi l'affonda, puntata dopo puntata quasi ne abbatte i dati d'ascolto.

Sia chiaro che, ai nostri occhi, Del Noce è persona di massimo rispetto. Chi scrive, fra l'altro, non dimenticherà mai che in un paese di permalosì e di ruffiani lui, dopo la non riconferma in Parlamento, durante un'intervista radiofonica, seppe scherzare senza difficoltà sulla sua nuova condizione di "trombato". Parlò chiaro e forte, senza reticenze. Eroico, Del Noce.

Ed è proprio per questa ragione che adesso i conti non ci tornano. Intanto, carta canta: "Linea Verde" perde ogni mese centinaia di migliaia di telespettatori. Un dato che stupisce, un dato da non sottovalutare visto che stiamo parlando di una rubrica domenicale che fin dal suo inizio ambiva ad essere una piccola corazzata televisiva. Desiderio più che legittimo, con un paese come l'Italia, con le sue coste, i suoi trascorsi contadini, il paese dell'agro redento, il paese del duce trebbiatore, ma sì, con un fondale simile non puoi certo permetterti di precipitare sotto il 23-24 per cento di share. La verità da ripetere all'infinito è molto semplice, il pur bravo Del Noce sta lì, fra promontori, rive e serre, in attesa di ben altro ingaggio, come

dire?, "Linea Verde" è per lui soltanto un parcheggio di lusso, a maggior ragione se consideriamo che, diversamente dal precedente conduttore del programma, Fabrizio Binacchi, il Del Noce, come qualcuno ha fatto notare, "non ha alcuna competenza specifica sulle tematiche agricole ed ambientali". E la cosa si vede pure, si nota a distanza durante i collegamenti. Neppure un mese fa, accendo la tv e me lo vedo apparire in abito di velluto scuro, maestro d'eleganza, roba da fare invidia anche a duchi e conti, e lì ho come una folgorazione, lo scambio per l'omino di Magritte, quello con abito scuro e bombetta, l'omino della city, non ce lo vedo proprio fra tonnare e zampogne, no, che non ce lo vedo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Doveva essere l'anno verdiano, se non altro perché i centenari e i loro multipli servono a riempire le caselle lasciate vuote dalla fantasia degli organizzatori. E invece no. Parma e la Scala ne hanno approfittato largamente (senza gran risultato), ma gli altri teatri lirici si sono limitati a un doveroso tributo, più o meno impegnativo, mentre l'Istituto verdiano sprofonda nella sua inerzia.

Il panorama non è brillante, ma - per non cominciare con gli elenchi, sempre noiosi, e le geremiadi, sempre vane, cerchiamo piuttosto di individuare le caratteristiche del 2001 tanto atteso. E subito ci troviamo imbarazzati perché - a parte la vistosa rarefazione dei musicisti viventi - è difficile cogliere un indirizzo generale. In comune, le fabbriche del melodramma hanno soltanto il disagio di fronte a una situazione incerta: per le vecchie difficoltà finanziarie e per le nuove esigenze strutturali e culturali.

Che la società sia cambiata è la scoperta dell'acqua tiepida. Non è facile, però, definire un cambiamento denso di contraddizioni. Cominciamo dalla prima, macroscopica: le stagioni d'opera, ridotte all'osso, diffondono la cultura col contagocce. In compenso, con la spesa di un posto medio in teatro, qualsiasi melomane può portarsi a casa un'opera completa in una pregevole edizione discografica. L'unica fatica è quella della scelta tra la sovrabbondante offerta di titoli popolari o tra famosi interpreti del passato e nuove celebrità costruite dalla bravura dei tecnici. Risultato: l'orecchio, abituato a suoni manipolati, resta sovente deluso in teatro dove una nota imperfetta scatena il finimondo. La leggenda dei loggioni parmensi si arricchisce di maniaci, ossessionati dall'ideale della perfezione in scatola. Riccardo Muti diventa un eroe quando arrischia una *Traviata*, ma viene lapidato quando rifiuta al *Trovatore* il *Do* della pira, che Verdi aveva tollerato senza scriverlo.

In una visione (meglio, in un'acustica) distorta diventa importante quel che è secondario o addirittura insignificante. Col sostegno della tv, che non perde mai una cattiva occasione, la banalità della «la *Traviata* a Parigi» (sequel della «Tosca a Roma») viene elevata a «evento» artistico internazionale.

È il trionfo dei mezzi di comunicazione di massa? A smorzare gli entusiasmi arrivano segnali opposti. La tv vede i programmi culturali come il fumo negli occhi, e l'industria discografica lamenta la crisi: l'ascolto si allarga, ma scarseggiano le vendite, insidiate, tra l'altro, dai mezzi di riproduzione sempre più perfetti. Oggi ci vuol poco a ristampare il più pregiato (e costoso) dei compact. Ennesima contraddizione: crescono i mezzi per diffondere la cultura mentre lo spazio culturale resta esiguo: il repertorio teatrale invecchia, la televisione latita, e i discografici, in concorrenza tra loro, moltiplicano le pubblicazioni «popolari» o lussuose, lasciando a piccole case i titoli rari, ripresi per lo più da rappresentazioni periferiche di modesta qualità. Si arriva così al cuore del paradosso: le novità tecniche, oltre a mutare le condizioni di ascolto, hanno intensificato la domanda di musica «seria», senza dare però una risposta adeguata.

Nella trasformazione epocale sono soprattutto i teatri d'opera a restare prigionieri del dilemma: aumento dei costi, crescita del pubblico potenziale, blocco del pubblico reale. La malattia ha continuato ad aggravarsi, dal dopoguerra in poi, e, come sempre accade quando la medicina è impotente, è arrivata la cura miracolosa del dottor Di Bella. La panacea universale: togliere la gestione dalle mani inette dello Stato per affidarla ai privati.

“ Nella lirica, come nella sanità e nella scuola, il liberalismo porta ad un generale impoverimento

Non stupisce che il progetto di sostituire gli Enti Lirici con le Fondazioni sia nato alla Scala, centro di una città dove il danaro abbonda. Da qui si è diffusa come un'epidemia, producendo l'irrocervo istituzionale, destinato a funzionare poco e male. Basti dire che i privati, disposti a contribuire a un decimo delle spese, si trovano soltanto nel centro-nord, mentre il resto d'Italia va all'antica. Peggio: nelle Fondazioni create (da Firenze in su) come istituti diritto privato, lo Stato versa il grosso dei contributi ma conta meno, mentre i privati (in pratica Banche e qualche grossa industria) acqui-

## Lirica L'accuse

Rubens Tedeschi

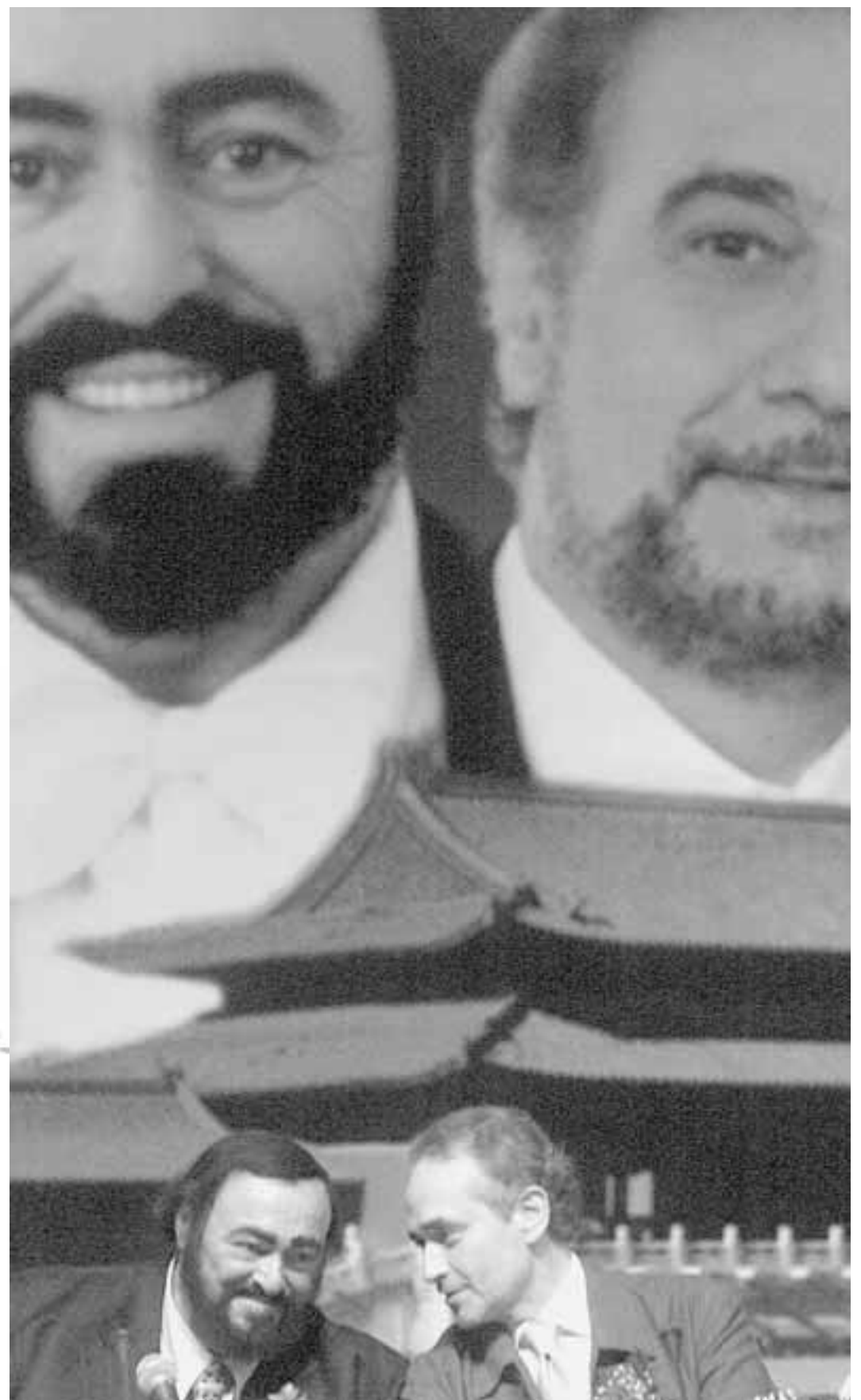
La riforma e le fondazioni hanno diviso il Nord dal Sud. Lo Stato versa ingenti contributi ma conta poco, per i privati vale il contrario

stano un potere molto superiore alle stentate elargizioni. La riforma è la stessa che il cosiddetto liberalismo mira a introdurre nella sanità e nella scuola. E il risultato è il medesimo: un impoverimento generale, perché un Paese dove lo Stato rinuncia a difendere i beni primari è destinato al progressivo depauperamento di cervelli e di risorse. Oggi appare ancora più vero il profetico ammonimento di Claudio Abbado: «La cultura - affermava il famoso direttore sul *Corriere* del 12 dicembre 1995 - rende ricco un Paese anche economicamente. Non è vero che in Germania o in Austria si fa di più per la cultura perché sono più ricchi. È vero il contrario, sono più ricchi perché si fa di più per la cultura. Ricordo un esempio viennese al tempo del cancelliere Kreisky: si doveva decidere se costruire un pezzo di autostrada oppure se potenziare la nuova stagione operistica e teatrale. Scelsero Opera e Teatro, in Italia sarebbe avvenuto il contrario».

In Italia avviene il contrario. A Venezia il faticato restauro del piccolo



A sinistra, Gvazava Eteri durante la contestata «Traviata» a Parigi. A destra, un momento del concerto dei tre tenori a Pechino



“ La Scala ha accentrato risorse togliendo spazio a iniziative concorrenti o ritenute ostili

rispecchiano involontariamente la condizione della «capitale morale» del regno di Bossi e Berlusconi.

Forse sarebbe eccessivo attribuire tutte le responsabilità del degrado alla neonata Fondazione, ma certo il risultato è in armonia col sistema. La qualità si logora quando la produzione, subordinata al botteghino, privilegia un pubblico di turisti danarosi. Le azioni dirette a intimidire i critici e ad asservire un paio di quotidiani milanesi sono prove di autorità ma non di autorevolezza. Logica conseguenza: la funzione guida della Scala rispetto agli altri teatri si è attenuata. Non esiste più, come notavamo all'inizio, un indirizzo comune: nel diffuso disagio ognuno rea-

gisce a modo proprio.

L'anno verdiano ha aggiunto un effetto catalizzatore. Le opere più popolari - *Trovatore*, *Rigoletto*, *Traviata*, *Ballo in maschera* - hanno avuto due-tre edizioni ciascuna su diverse scene, oltre a qualche titolo raro: *Un giorno di regno* (passato da Parma a Bologna e Milano); *Jerusalem*, *Giovanna d'Arco* e uno spettacoloso *Don Carlo* a Genova; *Masnadieri* a Palermo. A sé, non occorre insistere, sta lo straordinario *Simon Boccanegra* diretto da Claudio Abbado a Ferrara e poi a Parma. Non serve allungare l'elenco. Va invece segnalato un effetto imprevisto: con due o tre opere verdiane in cartellone, si è ridotta al minimo la presenza dei «veristi»: *Chénier* a Genova, *Gina* di Cilea a Roma, *Pagliacci* a Torino. Salvo errore, è tutto. Persino Puccini (che tra i veristi ci sta con un piede solo) è ridimensionato: due *Bohème* (Firenze e Trieste), due *Tosca* (Cagliari e Palermo), una *Rondine* (Roma) e una *Turandot* (Milano).

Il fenomeno opposto è l'apparizione di lavori inconsueti un po' dappertutto. Anche se i viventi restano una patata bollente che pochi osano maneggiare, si estende il bisogno di rinnovare il repertorio ormai consunto. Qualche esempio: Cagliari, da tempo, inaugura le sue stagioni con preziosi reperti (*Le fate* di Wagner, *Stivaletti* di Ciaikovsky, *Dalibor* di Smetana); Palermo arrischia *Lulu* di Berg; Genova prosegue lo svecchiamento con Britten e Kurt Weill; Torino si barcamena accoppiando Zemlinsky e Leoncavallo; Napoli si affida a Stravinsky e il Maggio fiorentino mantiene le aperture. L'indirizzo è significativo, anche se non è il caso di abbandonarsi a eccessive illusioni. La struttura dei nostri teatri lirici - Fondazioni al Nord, Enti Autonomi al Sud - non consente innovazioni radicali. Ma proprio perché è antiquata, scricchiola, aprendo qualche varco al futuro; promettente o periglioso. La strada è aperta nei due sensi, ed anche se l'ottimismo sembra azzardato, siamo convinti che Treviso, dove il sindaco-sceriffo della Lega toglie le panchine ai neri e il teatro ai bianchi, non rappresenta l'Italia.

lunedì 25 giugno 2001

in scena

rUnità 19

proibizionismo

Sessanta grammi di «erba». Questo il «bottino» sequestrato dalle forze dell'ordine al teatro Greco di Taormina durante l'ultima serata del Festivalbar. Per ottenere questo risultato è stata messa a punto un'imponente operazione «antidrogia» nella quale sono stati coinvolti carabinieri, poliziotti, vigili urbani e guardia di finanza con tanto di cani. Dopo la perquisizione di quasi 5000 persone sono stati denunciati 12 giovani ed un componente della band di Vasco Rossi per possesso di hashish o marijuana: 60 grammi, appunto. Le forze dell'ordine sono soddisfatte. Ma è legittimo chiedersi se è questa la lotta alla criminalità. Se è questa la lotta alla mafia. E quanto è costata alla collettività questa soddisfacente operazione.

contraddizioni

## NESSUN FILM RUSSO AL FESTIVAL DEL CINEMA RUSSO

Rino Sciarretta

Mosca crede al cinema e al fascino dei festival. Saranno 17 i film in competizione in questa 23esima edizione del concorso moscovita, l'evento cinematografico più importante in Russia. Ma tuttavia non ci sarà neanche un film russo. Nikita Mikhalkov direttore del festival, ha dichiarato che «è meglio affrontare il problema e cercare di risolverlo piuttosto che programmare un film che ha il solo merito di essere russo».

Nella selezione ufficiale sono in lizza film provenienti da cinematografie molto diverse, dall'atteso film «Quickie» di Serghej Bodrov che pur essendo un film girato da un russo con attori russi ha nazionalità tedesca, ai film ungheresi, «Blindguys» di Peter Timar, di Hong kong, Peony Pavilion, di Yonfan, USA, «The

Believer» di Henry Bean, Francia, «Madmoiselle» Philippe Lioret e Italia, «Concorrenza Sleale» di Etторе Scola.

«Quickie», che ha inaugurato il programma nel cinema ambientata negli Stati Uniti di oggi racconta gli ultimi giorni di un «nuovo russo» in odore di mafia, minacciato dai suoi concorrenti. Bodrov ha dato al film una costruzione sapiente e ben realizzata utilizzando i migliori attori russi della nuova generazione che si sono destreggiati magistralmente nella «ostile» realtà californiana.

Ma la kermesse moscovita non si limita ai soli film di parata e presenta un ventaglio di occasioni varie per

lo spettatore che può scegliere dai film dell'avanguardia americana, praticamente mai visti dal largo pubblico, ai documentari sui grandi registi, o alla sezione Realismo-Socialista ieri e oggi, o alla sezione «La Russia che abbiamo ritrovato», una selezione di film realizzati nell'ultimo anno. Un'offerta cinematografica enorme per un festival che si rinnova non solo nei contenuti che diventano sempre più attraenti: film insoliti, retrospettive originali, star internazionali, proiezioni in sale di ultima generazione (dolby surround, controllo digitale ecc.), ma anche nella forma. Se fino all'anno scorso spesso i film venivano proiettati con la voice-over o la traduzione simultanea, quest'anno è d'obbligo il sottotitolaggio. In questa tendenza il festival non riesce però a fare

nulla per lanciare la cinematografia nazionale ancorata a produzioni marginali che non arrivano neanche a toccare un pubblico scontato.

L'interesse degli spettatori si perde nella mediocrità della fattura dei film e nel distacco dalle storie che raccontano. Pertanto quello russo è un cinema che non trova distribuzione e che soffre di un complesso di inferiorità, rispetto ad un passato in cui rappresentava una delle cinematografie più importanti, aggravato dalla mancanza di spettatori e dalla scelta di alcuni cineasti di fare film all'estero.

Il festival appena cominciato, però, promette speranze di rinnovamento per niente scontate, che dovranno essere supportate da una politica in difesa della cultura nazionale.

## Corman, un fattorino da 400 film

Hollywood anni '70, pochi soldi, molta fantasia: inizia così la storia di un padre del cinema

David Grieco

LOS ANGELES Nel viaggio a ritroso sull'onda dei ricordi della Hollywood rivoluzionaria degli anni '70, ho incontrato un uomo che merita un capitolo a parte nella storia del cinema americano. Roger Corman ha fatto il fattorino, il facchino, il macchinista, il produttore, il regista, lo sceneggiatore, l'attore, il montatore, il distributore. Ha lavorato sempre con tanta fantasia e pochissimi soldi. Da trent'anni a questa parte, Hollywood campa di rendita sui talenti che lui ha scoperto: Martin Scorsese, Francis Ford Coppola, James Cameron, Jack Nicholson, Peter Fonda e tanti altri.

Roger Corman continua a lavorare, come produttore e distributore, circondato da giovani collaboratori che sperano di diventare i Martin Scorsese di domani. Corman mi ha ricevuto nel suo ufficio di Los Angeles e mi ha dedicato un intero pomeriggio. L'intervista che segue la potrete vedere su Tele+ bianco mercoledì 27 giugno nel Giornale del Cinema dopo il film delle 21.

**Roger, mi chiedo cosa provi ad aver creato dal nulla tutto ciò che c'è di grande oggi a Hollywood.**

Qualcosa sì, non tutto. Ma se è vero che il film più colossale fatto a Hollywood è Titanic, è vero anche che il regista James Cameron ha iniziato con me, occupandosi di effetti speciali in film dal budget molto limitato.

**Immagino che il budget di «Titanic» sia stato più alto di tutti i tuoi film messi assieme.**

Probabilmente sì. Soprattutto se calcoli anche il marketing.

**A proposito: quanti film hai fatto, Roger?**

Ho fatto il regista e il produttore per circa 400 film. E ho anche distribuito circa 50 film non prodotti da me.

**Tu sei di Detroit. Quand'è che sei arrivato a Los Angeles?**

Quando avevo 14 anni.

**E a quei tempi pensavi già di fare il cinema?**

No. Mio padre era un ingegnere. Andò in pensione a 43 anni e decise di trasferirsi nel sud della California. Io andai a scuola allo Stanford College per diventare ingegnere. Ma scoprii che il critico cinematografico dello Stanford Daily aveva i biglietti omaggio per il cinema. Così scrissi un paio di recensioni, mi accettarono come critico cinematografico e la mia vita cominciò a cambiare.

**Quale è stata la prima persona che hai conosciuto nel mondo del cinema?**

Era un tizio che lavorava nell'Ufficio Personale della Twentieth Century Fox. Mi diede un lavoro per 32 dollari e 50 centesimi a settimana come fattorino. Misi da parte la mia laurea in ingegneria, montai in bicicletta e iniziai a fare il giro degli edifici consegnando messaggi.

**E la tappa successiva?**

Girando per gli uffici, avevo detto che ero stato un critico cinematografico. Così mi diedero l'opportunità di diventare un lettore. Dovevo leggere i copioni e dare dei giudizi. Non avevo il potere di far realizzare un film ma avevo il potere di non farlo realizzare.

**Quale è stato esattamente il primo film veramente tuo, Roger?**

Si intitolava *Monster from the ocean floor*. Lo realizzai con 12.000 dollari. Ero l'unico produttore autista di camion di Hollywood. Per risparmiare, mi svegliai all'alba e andavo a prendere il camion che si trovava parcheggiato davanti alla casa dei miei genitori. Guidavo lungo la costa fino a Malibu e iniziavo a scaricare le attrezzature da solo. Quando arrivava la troupe, scaricavamo il resto e comin-



A sinistra, il regista-produttore Roger Corman; a destra un'immagine di Peter Fonda in «I selvaggi», diretto dallo stesso Corman

ciavamo a girare. La sera ritornavo a casa, mangiavo qualcosa e il mattino dopo ricominciavo.

**Dopo questo film, hai pensato che avresti sempre potuto fare tutto da solo?**

Purtroppo sì. Se avessi frequentato una scuola di cinema avrei saputo che non potevo farlo. Ma non sapendolo, l'ho fatto.

**Quale è stato il tuo primo vero successo?**

Da un punto di vista commerciale le cose sono andate molto bene sin dall'inizio. E ho avuto buone recensioni a cominciare dall'*Odio esplosivo a Dallas*, un film sull'integrazione razziale nelle scuole del sud che venne invitato alla Mostra di Venezia. Dopodiché sono venuti i film tratti dalle opere di Edgar Allan Poe, come *Il pozzo e il pendolo*, che hanno incassato bene e hanno vinto alcuni premi.

**A quando risale la tua passione per Edgar Allan Poe?**

È iniziata quando ancora andavo a scuola. Fare quei film rappresentò per me un grande salto di qualità. Girai per la prima volta a colori e in tre settimane, mentre prima di allora in tre settimane solitamente facevo due film. E incontrai Vincent Price, il mio primo grande attore. Abbiamo fatto otto film insieme.

**Con «I selvaggi» e «The Trip» (Il serpente di fuoco) hai creato un genere e hai anticipato «Easy Riders». Come sono nati quei film?**

È stata una reazione contro Edgar Allan Poe. Sentivo che stavo diventando ripetitivo e non ne volevo più sapere degli studi cinematografici. Volevo andare in strada e girare dal vero. In quel periodo subivo molto l'influenza dei film neorealisti italiani. Fu così che mi venne in mente *I selvaggi*. Ingeggiai tutti

i giovani che avevo a portata di mano: Jack Nicholson, Sam Arkoff, Peter Fonda, Bruce Dern, Nancy Sinatra e gli stessi Hell's Angels. Anche *I selvaggi* andò a Venezia, e il Dipartimento di Stato Americano protestò dichiarando che il film non forniva una visione corretta della società americana. A Venezia mi difese a spada tratta un regista russo. Disse: «Questo film dimostra tutta la libertà che c'è negli Stati Uniti». E aggiunse che lui non avrebbe mai potuto girare un film del genere in Unione Sovietica.

**Chi era quel regista?**

Purtroppo non ricordo il nome. Non l'ho più rivisto.

**Forse è stato ammazzato dopo quella dichiarazione.**

Magari è stata la CIA.

**Veniamo ai talenti che hai scoperto. Cominciamo da Martin Scorsese. Tu hai prodotto «Bloody Mama» (Il Clan dei Barker), con un giovanissimo Robert De Niro.**

Avevo appena aperto la mia società e non volevo più fare il regista. Pensavo che Martin Scorsese fosse il migliore dei tanti giovani registi che avevo incontrato e gli affidai quel film anche se tutti dicevano che non era adatto. Perché Martin era un newyorchese puro, dalla testa ai piedi.

**Però, subito dopo, non hai prodotto «Mean Streets»? Perché?**

Ne avevamo parlato di fare *Mean Streets*. Ma io gli dissi: «Martin, lo finanzia solo a una condizione. Tu hai basato la storia su dei giovani italiani. Se li fai diventare dei giovani di colore lo faccio. Sento che è il momento di fare un film sui neri». Scorsese mi rispose: «Se non riesco a trovare i soldi, lo facciamo come dici tu». Ma trovò i soldi.

**E Francis Ford Coppola? Anche lui ha cominciato con te.**

Francis è stato il mio aiuto regista in molti film.

**Coppola secondo me ti somiglia molto. Anche in lui convivono le due anime del regista e del produttore. Ma lui non è abile come te con i soldi.**



Francis è soprattutto un regista, lo considero uno dei più bravi al mondo. Ma il problema è quello che dici tu. Come uomo d'affari è una frana. Sono stato il padrino di suo figlio proprio quando lui stava fondando i suoi studi cinematografici a San Francisco. Me li mostrò e mi disse: «Cosa succede se muoio e tu devi rilevare la baracca a nome della mia famiglia?» Io gli risposi: «Per prima cosa, metterei tutto su un camion e andrei a Hollywood perché qui siamo nella

città sbagliata».

**Come distributore hai fatto conoscere agli americani Ingmar Bergman, François Truffaut, Francesco Rosi e tanti altri. È stata un'attività redditizia?**

Sì, ha avuto un certo successo. Ma soprattutto in soli due anni la mia compagnia, la New World, è diventata la società indipendente più grande d'America. I film di Fellini, di Bergman o di Truffaut solitamente erano distribuiti da

Internet e il digitale saranno la più grande rivoluzione della storia del cinema, più del sonoro...

piccole società che non avevano il potere di lanciarsi seriamente oppure da società più grandi che non riuscivano a dargli l'attenzione necessaria. Il primo film che ho distribuito è stato *Sussurri e grida* di Ingmar Bergman che poi ha vinto l'Oscar. Alla prima, tutte le impiegate della mia società indossavano abiti lunghi e offrivano rose gialle alle signore anziane che entravano in sala perché le rose gialle erano un simbolo importante del film. È stato questo tipo di tocco personalizzato che ho cercato di adottare per ogni film.

**Adesso si chiama marketing.**

Esatto. La mia campagna pubblicitaria si basava sulle recensioni. Pensavo di aver scelto ottimi film, la critica mi dava ragione e si era formato un gruppo di opinionisti in tutte le grandi città americane che incoraggiava il successo di questi film.

**Perché hai venduto la New World, Roger?**

Mi piaceva molto quello che facevo e stavo anche guadagnando bene. Ma un giorno vennero da me tre avvocati di Hollywood che mi offrirono molto di più del suo valore. Così l'ho venduta, ho firmato il contratto a mezzanotte, ho brindato con lo champagne, e alle nove del mattino dopo stavo già fondando un'altra società.

**Oggi a Hollywood sembra farsi largo una tendenza asiatica. Tu lo avevi già previsto più di vent'anni fa. O sbaglio?**

Sì. Tanti anni fa comprai un film di Hong Kong, un film storico, che intitolai *The seven blows of the dragon*. Andò molto bene. A Hollywood è sempre così. John Woo ora è un regista di Hollywood proprio come Alfred Hitchcock o Billy Wilder erano diventati registi di Hollywood. Hollywood è una vera Mecca. Negli anni '30 c'era la fuga degli europei da Hitler, ora siamo quasi arrivati al punto in cui se vuoi fare un film devi per forza chiamare un regista di Hong Kong o di Taiwan.

**Cosa ne pensi della tecnica digitale che sembra essere il nuovo miracolo del cinema?**

Sono un grande sostenitore del digitale. Di solito i registi poveri girano con una sola macchina da presa mentre quelli che girano grandi film d'azione ne hanno a disposizione 5 o 6. Ora, grazie al digitale, anche i registi poveri possono fare le stesse cose.

**Non oso immaginare cosa avresti potuto fare se avessi avuto il digitale ai vecchi tempi.**

Diciamo che le cose sarebbero state leggermente diverse.

**E cosa pensi di un mezzo come Internet applicato al cinema?**

Penso che Internet sia l'obiettivo finale. Permetterà ai registi di mettere i loro film immediatamente a disposizione di un pubblico enorme. Sarà un fenomeno sconvolgente. Internet insieme al digitale rappresenteranno la più grande rivoluzione della storia del cinema. Più del sonoro, più del colore.

**A quando il prossimo film diretto da Roger Corman?**

Sto diventando un po' vecchio ma ci sarà sicuramente un altro film. Se mi viene un'idea inizio domani mattina.

**trame**

**Asi es la vida Questa è la vita**

«Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

**Le fate ignoranti**

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Özpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

**Non con Un bang**

Debutto nel lungometraggio di Mariano Lamberti, regista trentaquattrenne campano. Alle pendici del Vesuvio, infatti, ambienta la storia della famiglia Settembre: padre, madre, i figli Cesare che studia legge, Ermanno, avvocato e Paola inquieta adolescente. Una famiglia come tante fino a quando Cesare, alla vigilia del suo esame, va in tilt: un malessere senza nome lo tiene a letto, permettendogli al massimo di girovagare pigramente per casa in pigiama.

**La stanza del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**Fughe da fermo**

Dall'omonimo romanzo di Edoardo Ghe (che firma anche la regia) uno spaccato del mondo giovanile contemporaneo pieno di noia e tentativi surreali di ribellione «contro il sistema». Al centro del racconto è Federico, figlio di papà, bello e ricercatissimo dalle ragazze che, al suo ciondolare quotidiano tra pub e prostitute, alterna le telefonate disperate all'amore della sua vita: Cristina, ex fidanzatina ormai impegnata con un altro.

**Harry un amico vero**

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

**Pearl Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

**MILANO**  
**AMBASCIATORI**  
 Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06  
 720 posti  
 Whipped - Ragazzi al guinzaglio  
 commedia di F. M. Cohen, con A. Preat, B. Von Holt  
 16.00 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)

**ANTEO**  
 Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732  
 sala Cento  
 100 posti  
 Il mestiere delle armi  
 drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli  
 14.40-16.35 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 12.000)  
 sala Ducento  
 200 posti  
 A l'atque!  
 commedia di R. Guediguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel  
 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)  
 sala Quattrocento  
 400 posti  
 La mummia - Il ritorno  
 fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
 15.00-17.20 (€ 7.000) 19.40-22.00 (€ 10.000)

**APOLLO**  
 Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90  
 1200 posti  
 Pearl Harbor  
 guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale  
 14.45-18.15-21.45 (€ 13.000)

**ARCOBALENO**  
 Viale Turin, 11 Tel. 02.29.40.60.54  
 sala 1  
 318 posti  
 Shrek  
 animazione di A. Adamson, V. Jensen  
 20.00-22.30 (€ 13.000)  
 sala 2  
 108 posti  
 Pearl Harbor  
 guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale  
 18.40-22.10 (€ 13.000)  
 sala 3  
 108 posti  
 Nell'inimica  
 drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall  
 20.00-22.30 (€ 13.000)

**ARIOSTO**  
 Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
 Riposo

**ARLECCHINO**  
 Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
 300 posti  
 Ritorno a casa  
 drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve  
 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)

**BRERA**  
 Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90  
 sala 1  
 350 posti  
 Shrek  
 animazione di A. Adamson, V. Jensen  
 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)  
 sala 2  
 150 posti  
 Sotto la sabbia  
 drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Noket  
 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**CAVOUR**  
 Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779  
 650 posti  
 Il sarto di Panama  
 thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
 15.50 (€ 7.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)

**CENTRALE**  
 Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
 sala 1  
 120 posti  
 I cavalieri che fecero l'impresa  
 avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi  
 14.10-16.50 (€ 7.000) 19.40-22.30 (€ 12.000)  
 sala 2  
 90 posti  
 L'infedele  
 drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson  
 14.10-16.50 (€ 7.000) 19.40-22.30 (€ 12.000)

**COLOSSEO**  
 Viale Montè Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
 sala Allen  
 191 posti  
 Dimmi che non è vero  
 commedia di J. Rogers, con H. Graham, C. Klein, S. Fields  
 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)  
 sala Chaplin  
 198 posti  
 Un affare di gusto  
 thriller di B. Rapp, con B. Graudau, J.P. Lorré, F. Thomassin  
 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)  
 sala Visconti  
 666 posti  
 Shrek  
 animazione di A. Adamson, V. Jensen  
 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)

**CORALLO**  
 Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
 Riposo

**DUCALE**  
 Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79  
 sala 1  
 359 posti  
 Shrek  
 animazione di A. Adamson, V. Jensen  
 20.00-22.30 (€ 13.000)  
 sala 2  
 128 posti  
 La stanza del figlio  
 drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando  
 20.00-22.30 (€ 13.000)  
 sala 3  
 116 posti  
 Pearl Harbor  
 guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale  
 18.40-22.10 (€ 13.000)  
 sala 4  
 118 posti  
 Le fate ignoranti  
 drammatico di F. Özpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
 20.00-22.30 (€ 13.000)

**ELISEO**  
 Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752  
 Chiuso per lavori

**EXCELSIOR**  
 Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54  
 sala Excelsior  
 600 posti  
 Il mestiere delle armi  
 drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli  
 20.00-22.30 (€ 13.000)  
 sala Mignon  
 313 posti  
 Little Nicky - Un diavolo a Manhattan  
 commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarantino  
 20.10-22.30 (€ 13.000)

**GLORIA**  
 Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08  
 sala Garbo  
 316 posti  
 Le fate ignoranti  
 drammatico di F. Özpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
 15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)  
 sala Marilyn  
 329 posti  
 Shrek  
 animazione di A. Adamson, V. Jensen  
 14.50 (€ 7.000) 16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)

**MAESTRO**  
 Corso Ludovico il Moro, 39 Tel. 02.55.16.438  
 1346 posti  
 Shrek  
 animazione di A. Adamson, V. Jensen  
 14.50 (€ 7.000) 16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)

**MANZONI**  
 Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
 1170 posti  
 Pearl Harbor  
 guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale  
 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)

**MEDIOLANUM**  
 Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
 588 posti  
 The Gully - Il colpo volante  
 thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar  
 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**METROPOL**  
 Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
 Riposo

**MEXICO**  
 Via Sanza, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
 362 posti  
 S.O.S. Larbiancos - I dimenticati  
 drammatico di P. Livi, con L. Salis, S. Ghiani, V. Fois  
 20.20-22.30 (€ 9.000)

**NUOVO ARTI**  
 Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
 Riposo

**NUOVO CINEMA CORSICA**  
 Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
 200 posti  
 Le folle dell'imperatore  
 animazione di M. Dindal  
 15.00 (€ 7.000) 17.30-19.30-21.30 (€ 12.000)

**NUOVO ORCHIDEA**  
 Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89  
 Riposo

**ODEON**  
 Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47  
 sala 1  
 1169 posti  
 Shrek  
 animazione di A. Adamson, V. Jensen  
 15.20 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)  
 sala 2  
 577 posti  
 Pearl Harbor  
 guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale  
 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)

sala 3  
 250 posti  
 Per incanto o per delizia  
 commedia sentimentale di F. Torres, con P. Cruz  
 15.20 (€ 7.000) 17.40-20.00-22.35 (€ 10.000)  
 sala 4  
 143 posti  
 Le fate ignoranti  
 drammatico di F. Özpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)  
 sala 5  
 sala 6  
 162 posti  
 Chiuso per lavori  
 American Psycho  
 thriller di M. Harmon, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lelo  
 15.20 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.35 (€ 13.000)  
 sala 7  
 144 posti  
 Se fossi in te  
 commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix  
 15.20 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.35 (€ 13.000)  
 sala 8  
 100 posti  
 La mummia - Il ritorno  
 fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
 14.40 (€ 7.000) 17.15-19.50-22.35 (€ 13.000)  
 sala 9  
 133 posti  
 A mia sorella (A ma soeur)  
 drammatico di G. Breillat, con A. Ribbaux, R. Mesquida  
 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.35 (€ 13.000)  
 sala 10  
 124 posti  
 Choccoli  
 commedia di L. Hallstrom, con J. Binchoche, L. Olin, J. Depp  
 14.50 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)

**ORFEO**  
 Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39  
 2000 posti  
 Pearl Harbor  
 guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale  
 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)

**PALESTRINA**  
 Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700  
 225 posti  
 Sala riservata

**PASQUIROLO**  
 Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
 438 posti  
 Urban Legend - Final Cut  
 thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner  
 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

**PLINIUS**  
 Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
 sala 1  
 Riposo  
 sala 2  
 Riposo  
 sala 3  
 Riposo  
 sala 4  
 Riposo  
 sala 5  
 Riposo  
 sala 6  
 Riposo

**PRESIDENT**  
 Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90  
 253 posti  
 Il sarto di Panama  
 thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis  
 15.40 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)

**SAN CARLO**  
 Via Moro della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442  
 Riposo

**SPLENDOR MULTISALA**  
 Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
 550 posti  
 Pokémon 3  
 animazione di M. Hajjaj  
 15.00 (€ 7.000) 16.45 (€ 13.000)

**Pearl Harbor**  
 guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale  
 18.30-22.00 (€ 13.000)  
 sala 1  
 175 posti  
 Shrek  
 animazione di A. Adamson, V. Jensen  
 15.00 (€ 7.000) 17.00-18.30-20.40-22.30 (€ 13.000)  
 sala 2  
 175 posti  
 Le fate ignoranti  
 drammatico di F. Özpetek, con M. Buy, S. Accorsi  
 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**D'ESSAI**  
 Auditorium San Carlo Pandora  
 Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96  
 Riposo

**DE AMICIS**  
 Via Caminella, 15 Tel. 02.86.45.27.16  
 340 posti  
 L'occhio ferito del piccolo comandante  
 cortometraggio di D. Gaglianone  
 21.00 (€ 8.000)  
 Inesiti anni  
 drammatico di D. Gaglianone, con V. Biel, P. Franzo, G. Boccalatte  
 21.30 (€ 8.000)

**SANLORENZO**  
 Corso di Porta Tidense, 45 Tel. 02.66.71.20.77  
 Chiusura estiva

**ABBIATEGRASSO**  
**AL CORSO**  
 C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616  
 Chiusura estiva

**AGRATE BRIANZA**  
**ARENA ESTIVA**  
 Via Mazzini, 52  
 Riposo

**DUSE**  
 Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694  
 Chiusura estiva

**ARCORE**  
**NUOVO**  
 Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493  
 632 posti  
 Pearl Harbor  
 guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale  
 21.00

**ARESE**  
**CINEMA ARESE**  
 Via Caduti, 15 Tel. 02.93.80.390  
 Chiusura estiva

WWW.UNITA.IT

**l'Unità**  
 ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Unicityta**  
 L'INFORMAZIONE LOCALE  
 FATTA CON VOI

**Forum**  
 OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

**Nasce sotto i vostri occhi  
 ora dopo ora**

**www.unita.it**





lunedì 25 giugno 2001

l'Unità 23

ex libris

L'uomo  
non è né il più antico,  
né il più costante problema  
che la conoscenza umana  
si sia posta

Michel Foucault

in mostra

## TRE MACCHIAIOLI A PARIGI

Ibio Paolucci

Parigi o cara... stella polare, nell'Ottocento, per gli artisti di tutto il mondo e, dunque, anche per gli italiani. Tre di questi, fra i maggiori del secolo scorso, a Parigi giunsero più o meno negli stessi anni e a Parigi vissero, lavorarono e finirono i loro giorni terreni: Giovanni Boldini (1842-1931), Giuseppe De Nittis (1846-1884) e Federico Zandomenighi (1841-1917). A loro il Mart di Trento ha dedicato una piacevolissima mostra, promossa dalla provincia autonoma e dai comuni di Trento e Rovereto, curata da Gabriella Belli (fino al 29 luglio, Palazzo delle Albere, catalogo Skira). Intento della rassegna è di proseguire nella ricerca della pittura dell'800, dopo le mostre degli anni passati su Segantini, Carlo Fornara, il Divisionismo e il Romanticismo. Dei tre

artisti viene offerta una chiave di lettura tesa al superamento di una subalternità al clima culturale dell'Impressionismo. I grandi maestri francesi, da Manet a Degas, influenzarono sicuramente l'opera degli italiani, ma risulterebbe riduttivo concludere che i tre maestri abbiano operato all'ombra degli Impressionisti. Certo, nella seconda metà dell'Ottocento, le grandi novità venivano dalla metropoli francese. I tre italiani, peraltro, avevano in comune il punto di partenza, quello dei Macchiaioli, il cui modo di intendere non era poi così lontano, essendo anche la loro una cultura di rinnovamento segnata da un nuovo concetto di colore-luce, da quella degli Impressionisti. E dunque, osserva Gabriella Belli, sarebbe ingiusto tacere che «una originalità lungamente

cercata attraverso investigazioni della natura e della visione necessitasse di questa vicinanza culturale per ottenere il passaporto per la contemporaneità». Parigi, del resto, già da tempo costituiva anche per gli italiani l'ombelico del mondo. Una leggenda vuole addirittura che il Piccio e Trecourt abbiano fatto a piedi il viaggio a Parigi per vedere i quadri di Delacroix. Anche i francesi, però, erano attratti dall'Italia e non soltanto per via del Grand tour. Si pensi, per fare solo un grosso nome, ai soggiorni italiani di Corot e alle reciproche influenze che ne seguirono. Comunque, in quegli anni, il primato è francese. Gli italiani vanno a Parigi e figurano in misura notevole nelle varie esposizioni universali. Quella del 1878, fra l'altro, servi a Diego Martelli, uno dei grandi

storici dell'arte di quel periodo, per stabilire contatti con gli appena nati Impressionisti e per assumere il ruolo di intermediario tra il gruppo toscano della «macchia» e i francesi. Dei tre italiani, chi stabilì per primo rapporti con gli Impressionisti fu De Nittis, che fu anche quello che, raccomandato da Degas, partecipò con successo alla prima mostra del gruppo. Il suo stile è vicino agli Impressionisti, ma - nota Rossana Bossaglia - «le sue immagini non tanto bloccano l'attimo fuggente quanto ne colgono l'effimera fluidità». Zandomenighi è forse il più «impressionista» dei tre. Boldini, esuberante e guizzante, è un giocoliere del virtuosismo di gusti dannunziani, che piace e che, per dirla con Martelli, «piscia quadri ridendo».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

**orizzonti**  
idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

“ Da quando vivo  
in questa stanza  
i rapporti  
con mia moglie  
sono diventati  
idilliaci

Elena Stancanelli

**A**mmettiamolo: farsi single è una tentazione irresistibile.

Per quanti di noi hanno vissuto l'amore tiepido, aggraziato, teneramente monotono che alimenta ogni coppia, comprato mestamente due biglietti aerei per vacanze senza brivido, acceso mille volte il televisore alle due di notte per rimandare il momento in cui infilarsi a letto e affrontare l'imbarazzo dalla mancanza di desiderio, per tutti quanti noi che ci siamo accoccolati lungamente accanto a una persona che come un mostro imbattibile si trasformava a vista in amante amico fratello, i singles sono creature luccicanti e fascinosi, protagonisti di avventure erotico sentimentali fantascientifiche da ascoltare a bocca aperta fumando una sigaretta dopo l'altra.

D'estate poi! E a Roma! Ci sono latitudini e temperature alle quali l'insoddisfazione per i legami diventa più forte. Difficile pensare che a Göteborg, o a Helsinki, qualcuno dia in escandescenze, pezzi catene e mandì all'aria relazioni penconanti ma recuperabili pur di poter trascorrere da solo mesi e mesi di buio e gelo.

Ma forse questa è solo una sciocchezza che pensiamo noi, abituati ad associare il desiderio al rifiorire della natura, alle minigonne svolazzanti, alle passeggiate notturne dove le braccia nude si sfiorano per caso. Noi così ottusi da non riuscire a comprendere il ribollire impetuoso, vulcanico, celato sotto strati e strati di ghiaccio. Noi che abituati a fare poesia dell'incontro tra i corpi, preoccupati di rose che sbocciano e tramonti infuocati, siamo finiti in fondo alle classifiche, in Europa, nel mondo, per qualità e frequenza dei rapporti sessuali.

Ma questa tentazione, questa indomabile spinta centrifuga il cui vorticare è cemento e solvente di ogni coppia, che cos'è?

Da una parte c'è il miraggio, il paesaggio illusorio che si intravede dall'altra parte. Il sentimento di ciò che va perduto in ogni istante mentre noi sonnecchiamo sul divano, abbracciati al nostro compagno, sopraffatti dalla noia. Quella perniciosissima idea che il mondo produca senza posa meraviglie e piaceri che la nostra viltà e odiosi vincoli ci impediscono di afferrare.

I maschi, credo, provano con maggior intensità il dolore di dover essere in un posto e non ovunque. Lo dico perché osservo spesso le coppie baciarsi per strada.

Le donne, in bilico sulle punte dei piedi, le braccia appese alle amate spalle, hanno gli occhi chiusi, sempre. Gli uomini, le gambe un po' divaricate, le mani intrecciate vicinissime al culo di lei, sia pur incollati alle labbra e intrecciati alle lingue non smettono di guardarsi intorno. Probabilmente si vergognano di più, o non si abbandonano del tutto per non dover fare i conti col loro desiderio evidente e, immagino, imbarazzante. Ma c'è anche, mi pare, l'idea inconfessabile che chiudendo gli occhi si chiude una specie di saracinesca, si appende al chiodo chissà cosa e tocca accontentarsi di quello che si ha tra le mani. Invece io bacio, ma mentre bacio e tu, femmina di passaggio, mi scivoli accanto, io ti do un'occhiatina che vuol dire sono qui



“ Chi stabilisce  
che una valanga  
è più vitale  
di un  
passo  
dopo l'altro?

la moglie sono diventati idilliaci, i suoi nipoti confusionari si sono trasformati in angeli. La famiglia funziona perfettamente quando la frequenti un paio di volte l'anno: natale e compleanno. È più che sufficiente. Sono perfettamente d'accordo con lei, signor Risi. Ma nel casino, mi pare, c'è la vita. Nel continuo trasformarsi di una cosa nell'altra e nel rumore che ne deriva. Ma allora perché siamo tanto attratti dal silenzio e dalla solitudine?

Dino Risi ha 84 anni, è vero. Potrebbe bastare questo, un numero sufficiente di anni spesi nella distrazione, nel donarsi, nel cedere alle lusinghe, per decidere che una vita convenzionale è il piacere sommo. C'è un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per gemere e un tempo per ballare. Ma non è soltanto la sua età.

Lo ascolto parlare, e dallo scarno racconto delle sue giornate traspare attenzione, cura, un continuo esercizio di meticolosità. Il dono che la solitudine porta con sé, mi sembra di capire, è una specie di filtro attraverso il quale la grossolanità, i gesti sguaiati e inutili non passano. Mangio poco, mi dice, il riso va cotto al dente, ho venduto la macchina, gli asciugamani del mio barbiere sono duri come baccalà, leggo i racconti di Carver, mi piacciono gli spaghetti alla puttanesca. La nostra è una buffa conversazione, spolpata. Quando i conti si fanno solo con se stessi, quando non hai qualcuno sempre accanto che, con acquisito automatismo, fa da sponda ai tic del tuo cervello, diventi più crudele. Nessuna indulgenza verso le frasi consunte, i vezzi della sensibilità. Al vaglio del proprio senso critico sopravvive solo ciò che è semplice, e importante.

Questa è una buona risposta, mi dico. Essere spietati verso se stessi, non cedere all'abbraccio drogato del consenso fraterno è un buon motivo per preferire la solitudine. Sì, ma la vita?

Risi mi parla di John Fante, Bukowski, Carver. Artisti dei quali certo non si può dire che si siano limitati a sbirciare il mondo dal buco della serratura, che si siano messi da parte in un cantuccio sereno dove ascoltare orgogliosi il rumore della propria penna che scricchiola sul foglio e produce meraviglie. Piuttosto hanno ammainato le vele della volontà, e si sono lasciati sbatacchiare da tutte le tempeste, cercando tutte quelle tempeste di raccontarle con la voce arrochita dal vento e le ossa spezzate. «L'unica cosa che si può fare», dice infatti Etty Hillesum nel suo diario, «è offrirsi umilmente come campo di battaglia». Perché per capire le cose, pare, bisogna appunto comprenderle, abbracciarle.

La vita, la vita... sospira irrequieto il signor Risi, la vedi quella gabbia? Là dentro c'è un'aquila reale. Triste, malata. Negli ultimi giorni Gassman veniva qui e diceva ecco, quell'aquila sono io. Chi lo stabilisce cosa è dentro e cosa è fuori, chi ha deciso che una valanga è più vitale di un passo dopo l'altro? Chi sta solo non vaga ai margini dell'esistenza, chi sta solo è soltanto più coincidente con la verità schifosa del si nasce soli eccetera eccetera. E questo non è né un merito né una colpa. È una condizione. Una condizione, ecco. Non una tentazione. Una condizione è quando ti guardi intorno ed è già così. Come innamorarsi, come, senza alcuna ragione, non essere più innamorati.

**Nuove famiglie**  
**Residence**  
**ergo**  
**sum**

*Il silenzio, la pace, le stanze vuote.  
È la scelta dei single  
Come quella di Dino Risi che andò  
a vivere da solo già «grande»*

Il regista  
Dino Risi,  
single  
in età matura  
Sopra  
una foto  
di Hannah  
Starkey



che bacio, ma se mi aspetti un attimo dietro quell'angolo me la sbrigo in fretta.

Orribile. È il motore primo dell'insoddisfazione, è quella tensione muscolare che ci impedisce di star fermi, che ci vorrebbe sempre da un'altra parte rispetto a quella in cui si è. Sapete come si riconoscono le persone affette da questa imperdonabile sindrome, come me ad esempio? Dalle fotografie. Lo so che sembra incredibile, ma vi assicuro che è vero: le persone travolte dalla smania dell'altrove, vengono sempre sfuocate. Ed è normale se ci pensate. Perché si agitano, si ribellano. La fotografia è la scienza della stasi. Guardate le modelle. Certo, un po' è tutta l'eroina che si fanno, ma è in quei loro sguardi immobili, nelle carni dure ma abbandonate che sta l'eccellenza del loro talento. Orribile, ma comprensibile. C'è comunque una vitalità, un movimento, nell'impazienza. Ma quello che stupisce, e stupisce primi fra tutti noi che questo senti-

mento abbiamo addirittura il coraggio di sbandierarlo, è che dei singles ci attrae soprattutto, come il vuoto affacciandosi da un balcone, la sterile e scheletrica solitudine.

Il silenzio, la pace, le stanze vuote. Ci incantiamo ai racconti delle prodezze nelle avventure, ma quello che ci manda al tappeto è la prospettiva di lunghe domeniche deserte, di passi che rimbombano nel nulla, di risvegli solitari. Perché? Com'è possibile? Da quando tutti noi abbiamo iniziato a guardare alla solitudine come a un'alternativa migliore rispetto alla condivisione, alla compagnia? Perché rintanarci, tacere, raggomitolarci non ci appare più come una sconfitta? Una parte della ragione sta nel rumore. Il bordello che ci circonda e ci spacca la testa, ci rintrona. Per molti è naturale, è addirittura una condizione. C'è chi è capace di far convivere egregiamente il frastuono con la concentrazione. Bach per esempio, che aveva milioni di figli che strillavano mentre lui compo-

neva le variazioni Goldberg, o Henry Miller che scriveva *Tropico del Cancro* mentre nell'altra stanza gli amici scopavano e gridavano. Chapeau. A molti di noi per produrre piccole, minuscole, stelle danzanti serve un silenzio gigantesco.

È per questo, mi racconta Dino Risi, che si è trasferito da vent'anni in un residence, da solo. Il residence. Il vero sogno di noi velleitari e pavidati aspiranti single. L'assoluta precarietà, l'esercizio di osservazione della vita il più asettico e distaccato possibile. Il progettuale rifiuto di qualsiasi progetto, l'orizzontalità. Ma vent'anni non sono una fuga, non hanno niente a che fare con la provvisorietà. Vent'anni, uno sull'altro, sono già un progetto.

Dino Risi è alto, bello, abbronzato. Ascolta buona musica, legge buoni libri. Ha fatto il Sorpasso e mille altri film indimenticabili, è uno di quegli uomini che anche con le mani nelle tasche strette dei pantaloni attillati riesce a non sem-

brare né imbarazzato né scemo. Si è trasferito in quattro stanze con vista sullo zoo di Villa Borghese quando non ha più sopportato gli strilli dei ragazzini, le feste dei cani, la sguaiata allegria della famiglia. Qui ha trovato comodità, correttezza, la filodiffusione in camera, gente che viene pagata per risolvergli i problemi. Quando la televisione funziona male basta che si affacci dalla tromba delle scale e avverta qualcuno alla reception, se la stanza è sporca va a fare una passeggiata e al ritorno la trova perfettamente a posto.

Peccato per gli armadi. Sono pochi, stretti, e i cassetti insufficienti. Gli abiti non trovano posto, le camicie si ammucchiano sul tavolo. Ma è giusto così, se in un residence potessimo accumulare tutte le cianfrusaglie di una vita, in un attimo lo trasformeremmo di nuovo in una casa e dovremmo ricominciare di nuovo a scappare.

Da quando ha spostato qua la sua residenza, mi racconta, i suoi rapporti con

pillole di scienza

**Da: «Journal of Human Evolution»**  
I Neanderthal erano abili cacciatori

Un articolo pubblicato sull'ultimo numero della rivista Journal of Human Evolution dimostra che i Neanderthal erano degli abili ed energici cacciatori. Anzi tanto energici che probabilmente possono essere considerati molto più attivi di noi esseri umani di oggi. È quanto emerge da una serie di analisi condotte sui resti di questi antichi abitanti del pianeta, che sono state comparate con i livelli di cibo necessari al mantenimento dei gruppi di primati e quelli necessari ai cacciatori che vivono nelle aree ancora primitive del pianeta. Il fatto che siano stati sconfitti nella lotta per la sopravvivenza dagli umani moderni dipende dal fatto che alcuni passi in avanti culturali, come utensili e vestiti migliori, possono aver dato a questi ultimi la possibilità di ridurre il costo metabolico della sopravvivenza quotidiana, permettendogli di concentrarsi maggiormente sulle attività riproduttive.

**Da «Nature»**  
Diminuita la corrente fredda dell'Oceano

Il flusso della corrente fredda oceanica che, ad una profondità di circa 60 metri, dall'Artico si dirige verso la Norvegia e l'Islanda, è drasticamente diminuito. A dirlo sono i ricercatori del Faroese Fisheries Laboratory, in un articolo pubblicato ieri su Nature. Questa diminuzione comporta una notevole riduzione anche dell'opposto flusso di acqua calda che da Sud si dirige verso i mari artici. Dal punto di vista climatico gli effetti potrebbero essere tali da far letteralmente rabbrivire gli abitanti delle isole Far Oer e delle coste della Norvegia: le temperature di queste zone, infatti, sono destinate a scendere. Gli esperti comunque dicono che è presto per indicare quali potrebbero essere gli effetti sulle temperature dell'Europa settentrionale. Difficile anche spiegare le cause di questa diminuzione della corrente fredda: forse c'entra il riscaldamento globale, ma è ancora tutto da dimostrare.

**Da: «Geology»**  
El Niño influenzò la caduta delle civiltà peruviane

I risultati di una ricerca - condotta da un gruppo americano composto da ricercatori delle Università del Maine, di Yale, Pittsburgh e Miami - sembrano dimostrare che El Niño, l'anomalia climatica delle coste del Pacifico dell'America Meridionale, ebbe una notevole influenza sull'ascesa e la caduta delle antiche civiltà peruviane. Lo studio di diversi siti archeologici distribuiti lungo la costa del paese sudamericano fa ipotizzare infatti che i destini di queste società siano stati almeno parzialmente decisi da cicli di inondazioni iniziati intorno a 5.000 anni fa. La ricerca diretta da Daniel Sandweiss del Dipartimento di antropologia dell'Università del Maine, che sarà pubblicata sul numero di luglio di Geology, è basata sullo studio delle mutazioni avvenute in popolazioni di molluschi in seguito alle variazioni climatiche.

**La Commissione Europea**  
Altri 5 anni di aiuti alle Ong per l'ambiente

La Commissione europea continuerà a finanziare per altri cinque anni le organizzazioni non governative (Ong) che si occupano di ambiente, estendendo gli aiuti anche ai Paesi candidati e a quelli dell'area balcanica. Lo ha comunicato la commissaria all'ambiente, Margot Wallstrom, sottolineando che il budget destinato al sostegno delle Ong ambientali salirà da 10,6 milioni di euro (oltre 21 miliardi di lire) a 32 milioni di euro (circa 64 miliardi di lire). «Ritengo che gli enti non governativi impegnati nella cura dell'ambiente rivestano un ruolo importante nel coinvolgere e informare i cittadini proprio là dove esse operano» ha dichiarato Wallstrom. Secondo la Commissione la proposta di estendere i contributi anche ai futuri paesi Ue è la risposta a un'Europa in evoluzione. I



# La matematica è un'arte da palcoscenico

Una professione scelta sempre meno dai giovani, ma di moda nel mondo dello spettacolo

Michele Emmer

I giovani di oggi, si dice spesso, pensano solo ai soldi. Gli esseri umani vengono giudicati dall'entità del loro conto in banca. Più soldi si hanno, più successo si ha. Almeno nei paesi che vengono chiamati avanzati. Che tanti altri esseri umani non hanno certo questo tipo di problemi. Si capisce facilmente che se è così è difficile attrarre i giovani verso professioni che richiedono una lunga e faticosa preparazione, professioni che promettono solo soddisfazioni diciamo così morali. Insomma, al giorno d'oggi chi vuole più fare il matematico? In tutto il mondo il numero dei matematici giovani sta diminuendo.

I matematici, sono corsi ai ripari. Nel maggio del 2000 al Collège de France di Parigi, una delle più prestigiose istituzioni scientifiche e culturali del mondo, è stato fatto un annuncio. Il Clay Mathematics Institute di Cambridge nello stato del Massachusetts negli Usa istituiva i Million-dollar Mathematics Prizes, sette premi di un milione di dollari ciascuno, per chi riuscirà a risolvere uno dei sette (o magari tutti e sette) i problemi che la comunità matematica considera tra i più interessanti e difficili da affrontare. Certo si tratta di problemi su cui hanno lavorato migliaia di matematici professionisti di tutto il mondo da molto tempo, senza riuscire a risolverli.

Ma non è detto; anche il famoso Ultimo teorema di Fermat si pensava fosse impossibile da dimostrare; ed il matematico inglese Andrew Wiles nel 1995 c'è riuscito; certo ci sono voluti 250 anni da quando il problema era stato posto da Fermat. Bisogna anche dire che ha guadagnato in termini economici e di fama molto di più lo scrittore anglo-indiano Simon Singh raccontando la storia della dimostrazione del teorema. Il libro ha venduto milioni di copie in tutto il mondo. Certo di storie come quella del teorema di Fermat non se ne trovano facilmente altre.

Perché non provare allora con il teatro? Sempre nel 2000 (forse perché era l'anno mondiale della matematica?) erano contemporaneamente in scena a New York, nei teatri di Broadway o off-Broadway, i teatri me-

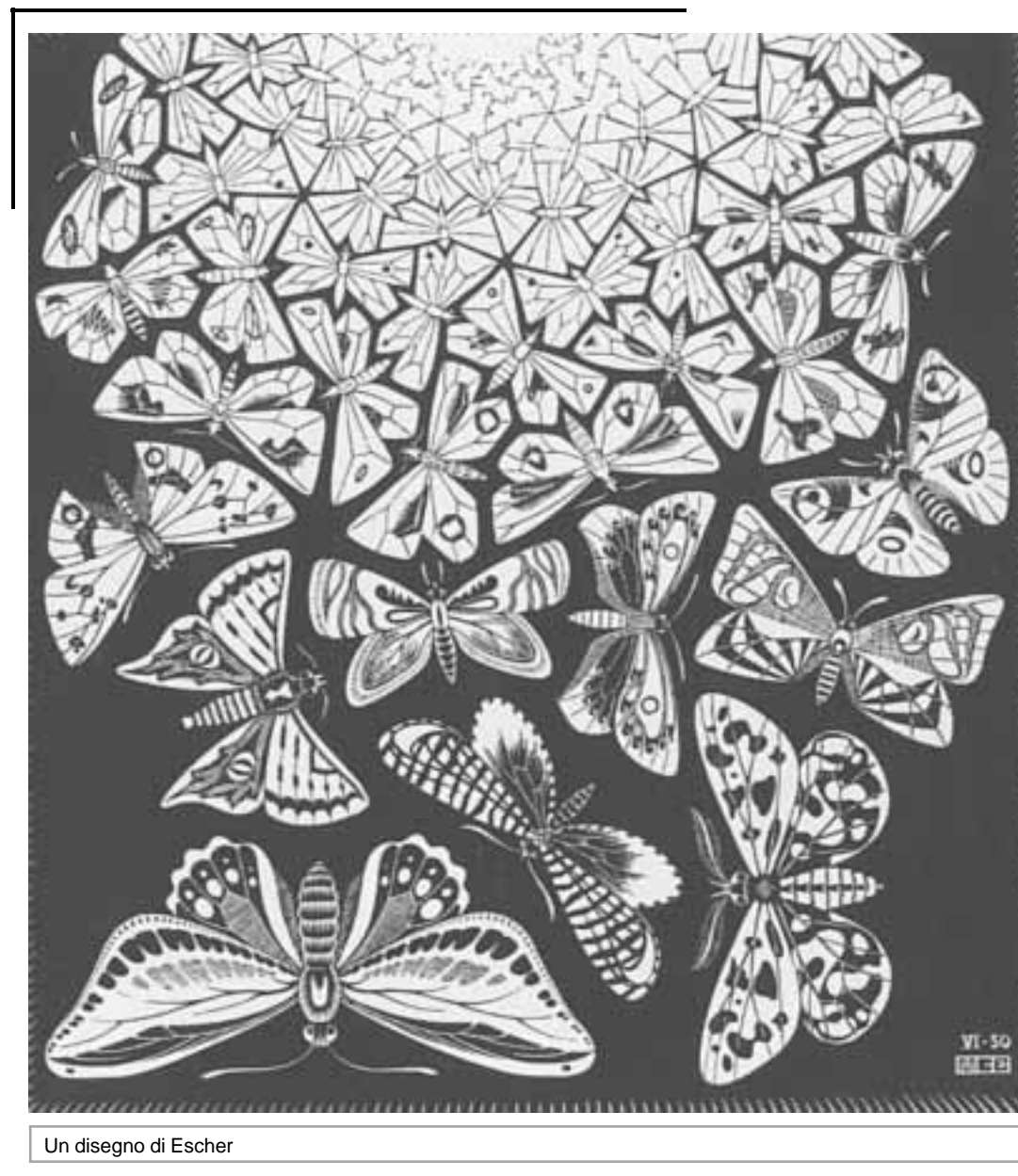
**Il Consiglio Nazionale delle Ricerche ha istituito una Banca Dati con oltre 9.000 schede che illustrano i più rilevanti risultati scientifici raggiunti dai nostri organismi di ricerca e dalle università e che permettono di mettersi in contatto con gli specialisti di ogni disciplina. Uno strumento ideato per favorire i rapporti con le piccole e medie imprese (che spesso non dispongono di strutture di ricerca) e per incrementare attività di creazione d'impresa. Ce n'è per tutti i gusti: dall'ingegneria alla neurobiologia, dalla genetica alla meteorologia, dalla medicina all'agronomia. Si tratta di una sorta di Pagine Gialle «on line» della scienza, che l'Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica (ISRDS) del Cnr - nell'ambito di una azione coordinata dal prof. Luciano Caglioti - ha messo a disposizione di tutta la comunità attraverso il sito <http://bdtt.ipzs.it/bdtt/bdtt>: uno strumento continuamente aggiornato che potrà rivelarsi prezioso sia per le piccole e medie imprese interessate ad innovare, sia per studenti e scienziati che vogliono scambiarsi opinioni in rete. Nell'ambito della banca-dati è operativa una sezione dedicata ai risultati che possono essere ritenuti idonei alla creazione di nuove imprese hi-tech. Questi risultati vengono valutati da esperti unitamente ad operatori di «venture capital», (il capitale di rischio che si è dimostrato uno strumento efficace in molti paesi europei) coi quali sono in atto accordi di collaborazione allo scopo di intraprendere, con gli autori delle ricerche, eventuali progetti per la creazione di impresa.**

no importanti, diversi spettacoli in cui i protagonisti erano dei matematici. Il The New York Times del 2 giugno 2000 ha dedicato due intere pagine del supplemento spettacoli al tema «Science Finding a home Onstage» (la scienza sta trovando casa sulla scena). L'autore dell'articolo Bruce Webern formulava la previsione che uno degli spettacoli in scena off-Broadway, Proof (dimostrazione) fosse candidato ad un grande successo. In effetti è stato proprio così. Proof di David Auburn è andato in scena alla fine di maggio 2000 al Manhattan Theater Club. Tema: il mondo della matematica. La «dimostrazione» del titolo riguarda un problema di teoria dei numeri, ma nella commedia non si chiarisce mai bene il problema matematico (perché si dovrebbe?). Ha dichiarato Auburn che ovviamente il suo spettacolo non voleva «dimostrare teoremi» ma l'incontro con i matematici più che fornire delle specifiche informazioni

matematiche ha fatto capire all'autore e agli attori che la matematica non è una materia arida; i matematici si divertono, discutono, litigano, si emozionano. «È stato molto sorprendente per tutti noi». Auburn ha anche confessato che non andava molto bene in matematica ma oggi viviamo in un'era tecnologica, in cui la tecnologia stessa produce tanti «drammi», «forse la divisione delle due culture si sta frantumando».

È stato tale il successo che da ottobre 2000 lo spettacolo è passato in un grande teatro di Broadway; sono già state fissate le date per gli spettacoli in giro per gli Usa sino alla fine del 2002.

Certo il grande successo di qualche anno fa di Arcadia di Tom Stoppard, (premio Oscar per il teatro) storia inventata di una giovanissima matematica dell'Ottocento modellata sui tratti della nipote Ada di Lord Byron, quella si matematica, ha sicu-



Un disegno di Escher

ramente aperto la strada. Qualche giorno fa Proof ha avuto la consacrazione ufficiale: ha vinto tre Tony Awards, gli Oscar per il teatro americano. Precisamente: miglior commedia, miglior attrice, Mary Louise Parker, miglior regista, Daniel Sullivan. Inoltre il testo ha vinto il premio Pulitzer per il teatro 2001. Weber nel lungo articolo sul NYT forniva anche una spiegazione della grande produzione di spettacoli sulla scienza: «In tutti questi lavori la ricerca della conoscenza scientifica è

vista come una ricerca della bellezza e della verità, che è esattamente quello che fanno gli artisti. Al fondo vi è la constatazione che la scienza, come l'arte e l'amore, è una grande impresa umana condannata all'incertezza... Inoltre tutti questi spettacoli, anche al di là delle loro diverse riscuote artistiche portano acqua alla lotta contro l'anti-intellettualismo di certa cultura americana. Tutti questi spettacoli mostrano come l'intelligenza non esiste in antitesi alla coscienza, alle emozioni, al senso comune; anzi ne è grande parte».

Non è finita! Si sta girando in questi giorni all'università di Princeton un film sulla vita tragica del matematico americano John Nash, che vinse il premio Nobel per l'economia (non esiste il Nobel per la matematica). Protagonista? Lui, il gladiatore, Russel Crowe. Regista? Ron Howard. Magari l'anno prossimo avremo un matematico candidato all'Oscar. La matematica sta tornando una professione di moda, come qualche anno fa?

Non esistono esercizi particolari a cui sottoporsi, né tantomeno terapie. Il fiuto o ce l'hai o non ce l'hai. E quando ce l'hai devi averne cura proprio come fa Aldrich, che per non traumatizzare la sua invidiabile fonte di reddito, cerca il più possibile di tenersi alla larga da tutti gli odori troppo forti.

Ma nel suo lavoro ci sono anche degli «effetti collaterali» sgradevoli: una volta il velcro lasciò a lui e al suo staff un retrogusto sgradevole, un'altra l'inchiostro fece venire una reazione cutanea al naso dei suoi predecessori. Dopo il ritorno dell'Apollo 13 dovettero ristampare tutte le istruzioni con un altro inchiostro.

Un mestiere davvero insolito quello del nasonauta. Il suo compito è annusare tutto ciò che deve andare nello spazio: un odore sgradevole lassù può mettere in crisi la missione

## La navicella può partire: il naso della Nasa ha detto sì

Fabio Veronica

Lo «sniffatore» dello spazio. Non è il titolo di un film sui cocainomani astrali, alla Nasa è un lavoro. Un fior di lavoro per il quale ci vuole molto talento, una figura strategica per ogni missione spaziale che si rispetti. Sì, perché un naso come quello di George Aldrich ce l'hanno veramente in pochi. Da lui e dal suo fiuto dipende il lancio nello spazio di un'astronave con a bordo un equipaggio. Nel suo laboratorio, nel deserto del nuovo Messico, lui, con le 25 persone che formano il suo staff, passa il tempo ad annusare, smontare, immaginare ogni cosa e, come Gren-

nille - il protagonista de Il Profumo, il romanzo di Patrick Suskind - riesce a dominare tutti gli odori del mondo.

Non siamo crollati sotto il caldo estivo, stiamo solo riferendo di un servizio apparso in uno degli ultimi numeri della rivista New Scientist, che racconta che Aldrich, da pompiere della Nasa, è diventato Nasonauta. I suoi capi gli chiesero di allenare il suo olfatto per annusare tutto ciò che entra in una navicella, dalle scarpe da tennis agli orsacchiotti di peluche; proprio come quella volta che Sally

Ride, la prima donna astronauta americana, decise di accontentare il figlioletto che voleva mandare nello spazio il suo orsacchiotto preferito. O quella in cui cercò, senza riuscirci, di imboscare il suo mascherà. Per farci cosa poi non si sa.

La verità è che un odore fuori protocollo potrebbe compromettere seriamente un lancio. Gli odori nello spazio diventano tutt'altra cosa di quando sono a Terra. Un lieve sentore di cipolla, nell'ambiente chiuso della navicella, diventa insopportabile. Gli astronauti potrebbero perdere i nervi per via di quell'odore e non è un evento indifferente, se si è tra le stelle. Se gli americani giurano di non aver mai cancellato un lancio a causa di un

odore che non andava, i russi hanno dovuto far rientrare di corsa una missione, dice Aldrich. Proprio così, una missione spaziale atterrata d'emergenza per colpa di un odoraccio acre troppo sgradevole.

Eppure anche i russi hanno i loro sniffatori e ogni cosa viene minuziosamente annusata. Negli Usa la procedura è rigorosa. Gli oggetti vengono prima analizzati per stabilirne l'eventuale tossicità o cancerogenità. Poi gli sniffatori vengono sottoposti al test delle bottiglie: ne annusano tre, due con un odore e una senza e devono indovinare qual è quella inodore. Successivamente si passa al test sugli oggetti, che vengono classificati su una sca-

la che va dal grado zero, per tutti quelli «non identificabili», al grado quattro. Quelle che qui da noi chiameremmo semplicemente puzze, e che la Nasa, più professionalmente, definisce odori «molto irritanti» o addirittura «rivoltanti».

Il requisito per gli aspiranti nasonauti è ovviamente una salute di ferro. Un comunissimo raffreddore o peggio ancora un'allergia, rischia di mettere in crisi la missione perché mette fuori gioco l'unico organo veramente importante: il naso. Ma non pensate di cominciare i vostri allenamenti; nasonauta si na-

sce, non si diventa, dice Aldrich. Non esistono esercizi particolari a cui sottoporsi, né tantomeno terapie. Il fiuto o ce l'hai o non ce l'hai. E quando ce l'hai devi averne cura proprio come fa Aldrich, che per non traumatizzare la sua invidiabile fonte di reddito, cerca il più possibile di tenersi alla larga da tutti gli odori troppo forti.

Ma nel suo lavoro ci sono anche degli «effetti collaterali» sgradevoli: una volta il velcro lasciò a lui e al suo staff un retrogusto sgradevole, un'altra l'inchiostro fece venire una reazione cutanea al naso dei suoi predecessori. Dopo il ritorno dell'Apollo 13 dovettero ristampare tutte le istruzioni con un altro inchiostro.

### DECALOGO DELLA CASA ECOLOGICA

Dieci buone regole per combattere l'inquinamento a partire da casa nostra tratte dal «Decalogo della casa ecologica», distribuito in questi giorni da Legambiente: un breve vademecum per dimostrare concretamente come adottando delle semplici misure casalinghe anche ognuno di noi può contribuire alla riduzione dell'inquinamento del pianeta.

1. In estate evitare il più possibile l'utilizzo del condizionatore d'aria. È dannoso per la salute, inquina e innalza la temperatura all'esterno. Se proprio non potete farne a meno tenete la temperatura sempre intorno ai 24 gradi e preferite comunque l'uso di ventilatori a pale.
2. In inverno non tenere il riscaldamento troppo alto e controllare sempre il buon funzionamento dell'impianto autonomo. Oltre a ridurre i consumi una caldaia ben funzionante inquina meno. Cercate, inoltre, di ridurre le dispersioni di calore all'esterno, controllando la buona tenuta degli infissi e disponendo i termosifoni lontani dalle pareti esterne.
3. Se ne avete la possibilità, installate pannelli solari per la produzione di acqua calda.
4. Risparmiate energia elettrica. Spegnete le luci, preferite le lampadine a basso consumo, lasciate acceso lo scaldabagno solo nelle ore notturne, controllate il buon funzionamento degli elettrodomestici e se dovete acquistarne di nuovi preferite quelli a basso consumo.
5. Per la lavatrice utilizzare il ciclo intensivo solo quando strettamente necessario, usare il lavaggio rapido a freddo quando ci sono poche stoviglie da lavare o utilizzare il lavaggio economico, utilizzare detersivi specifici e nelle dosi consigliate dalle case produttrici, far funzionare la lavastoviglie solo a pieno carico.
6. Utilizzare la lavatrice solo a pieno carico, controllare la quantità di detersivo in base alla durezza dell'acqua e utilizzare solo le quantità necessarie in base allo sporco effettivo della biancheria, evitate i cicli di lavaggio ad alte temperature, i detersivi moderni sono concentrati e molto attivi anche a basse temperature.
7. Nella scelta di un frigorifero valutare le proprie necessità, un frigorifero troppo grande consuma inutilmente elettricità, evitate di aprire e chiudere lo sportello troppo spesso.
8. Per gli apparecchi a batteria preferite quelle ricaricabili.
9. L'acqua è un bene prezioso. Chiudete sempre i rubinetti e controllate che non ci siano perdite. Evitate di far scorrere l'acqua inutilmente. Preferite la doccia al bagno. Quando usate lavatrice o lavastoviglie scegliete i programmi che risparmiano acqua e comunque mettele in funzione solo a pieno carico.
10. Quando fate la spesa occhio agli imballaggi, costituiscono la percentuale maggiore dei rifiuti solidi urbani.



lunedì 25 giugno 2001

orizzonti

rUnità 25

**IL MONTALE  
A SILVIA BRE**

Il premio Montale, che si è svolto a Umago, in Croazia, ha premiato Silvia Bre con *Le barricate misteriose* (Einaudi), che era nella terna finale insieme a Claudio Damiani, *Eroi* (Fazi) e Mario Santagostini, *L'idea del bene* (Guanda). Il centro Montale di Roma, nato nel 1978, si è sviluppato sotto la guida di Mario Luzi e di Maria Luisa Spaziani e vanta una serie di iniziative importanti, oltre al premio, tra le quali la Cattedra di Poesia. La giuria del premio è composta da Maria Luisa Spaziani, Marco Forti, Franco Loi, Mario Luzi, Giovanni Macchia, Goffredo Petrassi e Sergio Zavoli

premi

biografie

**L'IRRESISTIBILE E IRRINUNCIABILE METICCIATO DI CHAO**

Piero Santi

Il nuovo disco di Manu Chao è appena uscito. Il libro di Robecchi, invece, circola già da qualche mese. È l'occasione buona per chi non riesce a smettere di ascoltare *Pròxima estación esperanza* e si era, però, lasciato sfuggire la biografia del suo autore: Manu Chao non è un musicista qualunque, l'ennesima marionetta uscita dal cilindro magico di una multinazionale solo per garantire nuovi profitti e tanto basta. Con il rinnovato entusiasmo suscitato dal disco, si può rimediare allo scetticismo iniziale recuperandola ancora in tempo utile. Si scoprirà così che non soltanto è scritta in maniera rigorosa e documentata, con una sana passione e un trasporto chiaramente di parte ma saggiamente misurato, che rende la descrizione degli eventi partecipata quanto basta, ma anche e forse soprattutto, che è assolutamente

necessaria per comprendere realmente, oltre ai luoghi comuni di superficie, come un musicista che ha sempre messo in bella mostra nelle copertine dei suoi dischi una stella rossa a cinque punte e non ha mai fatto mistero di preferire al tabacco la marijuana sia potuto arrivare in cima alle classifiche di vendita di mezzo mondo mantenendosi coerentemente militante, senza lasciarsi mai condizionare dalle scelte tattiche dell'industria. Son dovuti passare due anni dalla pubblicazione del precedente lavoro, quello che ha consacrato Manu Chao artista di fama internazionale, prima che il grande pubblico si accorgesse del disco, trasformandolo in un vero e proprio fenomeno trasversale, apprezzato dai frequentatori dei centri sociali così come dagli abituarini delle discoteche patinate. «Ho trovato le canzoni di *Clandesti-*

no separate da potenti sound-system nei cortei in difesa dei diritti degli immigrati... Le stesse canzoni sono state usate da qualche stilista nelle sfilate... Si sono sentite sulle onde delle radio commerciali. Il disco di nicchia era diventato un evento». Come è potuto accadere tutto ciò? Robecchi, argomentando i fatti nel tentativo di dare le risposte giuste, parte da molto lontano. Da prima che Manuel nascesse, nel '61, per dirci che il nonno materno, antifascista, si era rifugiato in Francia perché perseguitato dai franchisti e che il padre Ramón, giornalista, pianista e marxista, si era trasferito dalla Spagna a Parigi grazie ad una borsa di studio e lì era rimasto, mettendo su famiglia proprio con la figlia del suddetto esule. Notezze di fondamentale importanza. Per due motivi. Informano di quanto radicalmente profondo, installato nel

suo codice genetico, sia per Manu il senso politico delle cose della vita, rigorosamente libertario e di sinistra. Poi perché rendono subito esplicito il punto di partenza di quella spiccata attitudine per una musica aperta ad ogni tipo di contaminazione che si manterrà costante per tutta la sua carriera: in casa parla spagnolo e in strada francese confrontandosi con gli altri ragazzini, dalla pelle multicolore, che come lui abitano nella sterminata periferia proletaria parigina. Prima della musica, che ne è diretta, inevitabile, emanazione, è l'esistenza stessa di Manu Chao ad essere vissuta all'insegna di un'inestricabile, gioioso, aspro, irrinunciabile meticcio.

Manu Chao, *música y libertad* di Alessandro Robecchi Sperling & Kupfer, pagine 275, lire 24.500

Massimo Onofri

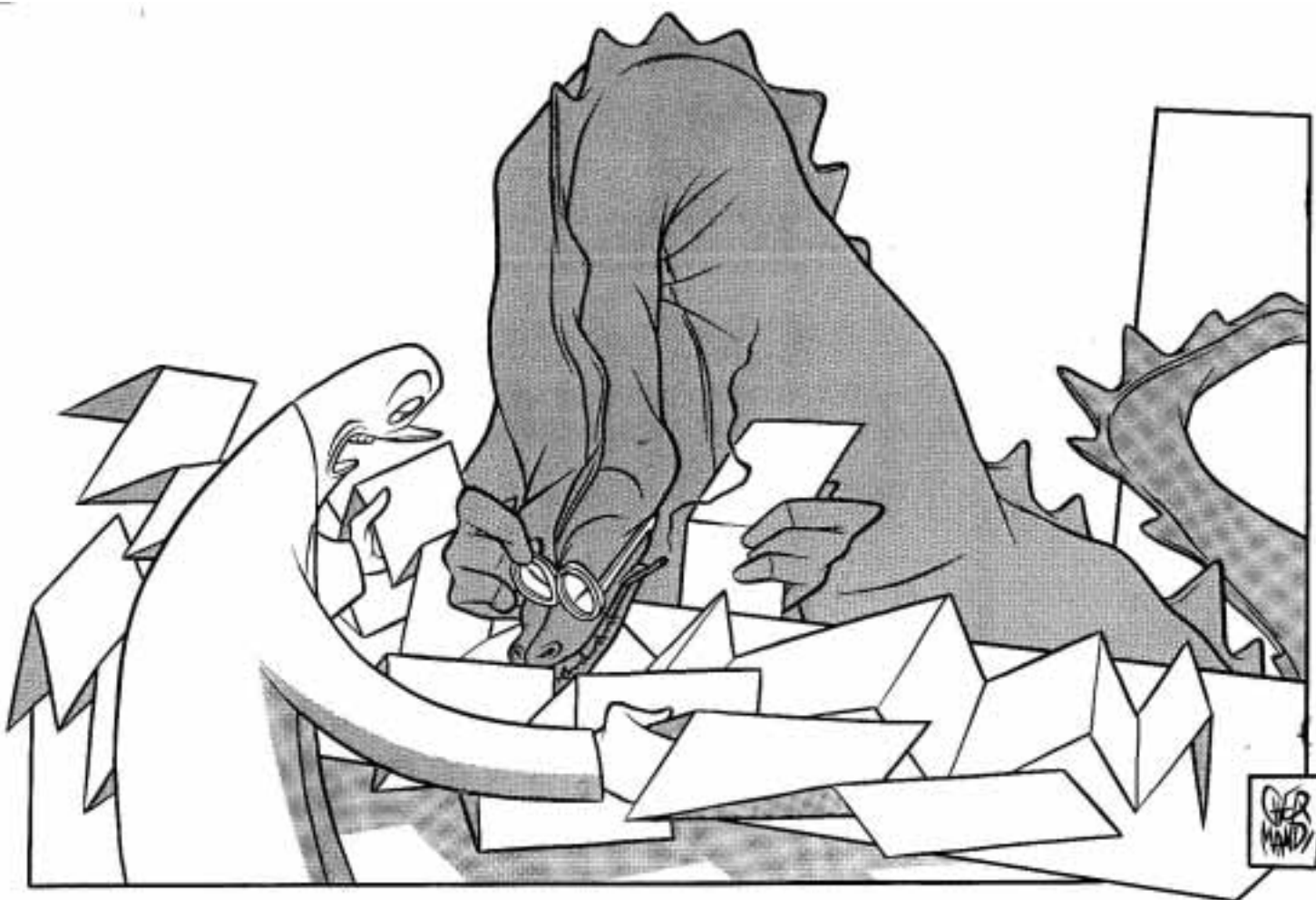
**Le spine del critico entomologo**

*In libreria due saggi di Alfonso Berardinelli, libero pensatore nel Novecento estremo*

Chi ebbe la ventura di leggere *L'esteta e il politico*, stampato da Einaudi nel 1986, e in particolare quel saggio intitolato *Tipi intellettuali: ruspa, tritacarne, apriscatole, frullatore*, non fatìcò ad accorgersi che Alfonso Berardinelli si candidava già al ruolo di uno tra i più originali e liberi critici della cultura che, in quegli anni, la nostra scena letteraria potesse accampare. Berardinelli aveva già pubblicato una monografia su Fortini (1975), una raccolta di poesie, *Lezioni all'aperto* (1979), ed un brillante volume di saggi, *Il critico senza mestiere* (1983), dove, a fronte di certi processi involutivi della cultura letteraria italiana, si provava a vendicare, restituendogli dignità, le ragioni del personaggio-lettore. Ma è nell'*Esteta e il politico* che Berardinelli indossò definitivamente i panni d'un divertito e sarcastico, se non icastico, fenomenologo del costume letterario.

Fu così che, in anni di forsennato formalismo, di trionfante strutturalismo, si trovò a proporre una nozione di stile di vasta e articolata accezione, di complesse implicazioni antropologiche, ma assai lontana da quella feticizzata dalla scienza semiologica: una nozione da intendere, proprio fenomenologicamente, come posizione del pensiero di fronte all'oggettività. Se questo è vero, la formula dell'*«intellettuale-ruspa»*, o dell'*«intellettuale-tritacarne»*, quale ricapitolazione d'un precìpuo stile del pensiero, andava a consistere proprio in questo: nel compendio polemico, ad alta temperatura socioantropologica e psicoculturale, d'una tendenza oggettiva, d'una relazione tra cultura e mondo. Tale nozione s'è con gli anni approfondita, e con essa s'è ulteriormente affinata quella vocazione alle tipizzazioni, da entomologo della cultura, che hanno fatto di Berardinelli forse l'ultimo autorevole rappresentante della critica dell'ideologia: una critica dell'ideologia che, si badi bene, se non ignora la grande lezione marxiana, nella sua versione soprattutto francofortese, ne respinge decisamente l'escatologia storica, il messianismo e l'utopismo, per aprirla alla prova dei fatti, alle verifiche del senso comune, correggendo magari Adorno con Montaigne, risolvendo il trattato filosofico nel saggio, per sostituire alle sottigliezze della dialettica la responsabilità morale di chi dice io.

Si sfogli l'articolo *Per uno zoo di scrittori: discorso in occasione del premio Calvino*, ora raccolto nel veloce ma spinosissimo *Cactus*: al posto dell'*«intellettuale frullatore»* il lettore potrà trovare, nei modi del processo di tipizzazione cui s'è accennato, «lo scrittore rampante», «il critico dimezzato», «il filosofo raddoppiato», «il poeta inesistente» e via dicendo. Ma si veda, soprattutto, *Gli stili dell'estremismo*, ove Berardinelli sembra mostrare le sue migliori qualità di scrittore, quelle che mettono capo ad una precisione descrittiva quasi chirurgica e che può valere come uno specialissimo, implacabile, pathos razionale. Un libro che, specie nel saggio che gli dà il titolo, quello dedicato agli estremisti Fortini Calasso Zolla e Tronti, pare offrire come la sua cifra per così dire araldica di intellettuale. Quale sia lo scopo del libro, è facilmente riassumibile, dentro un quadro concettua-



**tipi da cactus**

Alfonso Berardinelli è nato a Roma nel 1943. Scrittore e critico, ha pubblicato numerosi libri tra i quali, *Il critico senza mestiere* (Il Saggiatore), *L'esteta e il politico* (Einaudi), *Tra il libro e la vita* (Bollati Boringhieri), *La poesia verso la prosa* (Bollati Boringhieri), la raccolta poetica *Lezioni all'aperto* (Mondadori), *Cento poeti. Itinerari di poesia* (Mondadori 1991), *La poesia verso la prosa* (Bollati-Boringhieri 1994) e *L'eroe che pensa* (Einaudi 1997). I suoi interessi si concentrano sulla poesia, con Franco Cordelli ha curato l'antologia di nuovi poeti italiani *Il pubblico della poesia* e più recentemente ha approfondito il tema dell'identità italiana e del canone novecentesco.

In libreria ora si trovano due raccolte del critico, legate entrambe dall'impostazione che ne ha dato l'autore: si tratta di due carrelate di «tipi». In *Cactus* (L'Anora del Mediterraneo, pagine 132, lire 18.000) Berardinelli propone ritratti veloci e crudeli di scrittori e intellettuali, casi culturali analizzati come se fossero casi clinici, che mostrano i tratti spesso comici di quella «serietà» e «profondità» che fustegnano la nostra cultura. Ne *Gli stili dell'estremismo* (Editori Riuniti, pagine 128, lire 16.000), la carrelata di «tipi» riguarda gli «estremisti» per moda del nostro Novecento.

Un disegno di Francesca Ghermandi

pardi, Kierkegaard, «che nei loro scritti ci hanno detto molto più chiaramente, molto meno enfaticamente di Nietzsche, chi parlava in essi».

Ma le riserve più grandi, e più coraggiose in tempi come questi, sono indirizzate ad Heidegger, al suo fondamentalismo linguistico, al suo profondismo ipnotico e impreciso. Un'obiezione ci pare formidabile, da indirizzare a tutti quelli che da posizioni di marxismo radicale si sono tramutati in ierofanti dell'Essere: «La filosofia del Novecento, che è ormai sufficientemente vaccinata contro il totalitarismo comunista, non sembra negli ultimi tempi esserlo altrettanto contro il nazismo. (...) Ma è piuttosto strano che lo stesso tipo di intellettuali che trovano plausibile ed emozionante l'affermazione certamente azzardata di Roland Barthes secondo cui "ogni linguaggio è fascista", restino così indifferenti e disarmati di fronte al caso Heidegger e alla connessione (interessante da analizzare) fra il suo linguaggio filosofico e la sua adesione al nazismo». Prendendo in esame il linguaggio del discorso di Heidegger del '33 per l'assunzione del rettorato a Friburgo, Berardinelli parla di «capolavoro di doppio gioco». Ed in effetti, l'heideggeriana riduzione dello «spirito di un popolo» alla «potenza che scaturisce dalla più profonda conservazione delle sue forze fatte di terra e sangue» è così metafisicizzante e generica, tale da spogliare il nazismo d'ogni concreta determinazione storica, e da fornire comunque al filosofo un salvacondotto, sia che il nazismo trionfi definitivamente, sia che si dissolvga. Il sublime, l'astrattezza aureolante, la ieraticità indeterminata sono state, molto spesso, formidabili uscite di sicurezza per gli intellettuali. Berardinelli non poteva metterci in guardia in modo migliore.

le che, per altro, presuppone una precisa ipotesi di Novecento: «Quello che mi interessa è mostrare che l'estremismo più che essere audacia e coraggio intellettuale è diventato ad un certo punto del Novecento rigidità e cifra stilistica, forma estetica, linguaggio che paralizza e svuota il pensiero dei suoi oggetti e contenuti reali. Il Novecento è stato il secolo in cui la politica, l'estetica, la filosofia e la teoria orientate in senso estremistico sono diventate norma».

Un trionfo, questo dell'estremismo, tipico della cultura tedesca e francese, nonché, «per contagio», di quella italiana, e che ha comportato, per il critico, una vera e propria «patologia del linguaggio», un deciso rifiuto di tutto ciò che, nella pratica filosofica, avesse a che fare coi processi induttivi di verifica sperimentale: «L'empirismo, il gusto della precisione e della concretezza descrittiva hanno subito così una netta svalutazione di fronte al fascino delle teorie in cui tout se tient, delle filosofie essenzialistiche, del teologismo e del razionalismo in cui le connessioni logiche valgono più del riferimento agli oggetti esperibili e una nozione viene dedotta dall'altra senza essere confrontata con la realtà di cui dovrebbe rendere conto».

Berardinelli ne è sicuro: a partire dagli anni 30 le avanguardie «esauriscono la loro carica inventiva», e l'estremismo non rappresenta più «un modo per scandalizzare il pubblico e sfidare la critica», «per essere coerentemente fedeli a se stessi o alla realtà rischiando l'ostracismo e l'insuccesso», ma «del modo più sicuro di attirare l'attenzione distratta dei mass media e farsi rapidamente accettare». Un altro passo ancora e «la retorica dell'estremismo» sarebbe diventata una moda accademica.

Non è tutto: il pregio di questo libro non sta solo nella sua feroce lucidità, nella consequenzialità con cui le sue tesi vengono sviluppate, ma anche in certe risorse retoriche, in quella forza per così dire plastica dello stile, attraverso cui le vicende intellettuali degli «estremisti» vengono come tradotte in un registro delle pose mentali, quasi queste fossero il frutto

d'un certo atletismo del pensiero fine a sé stesso, una specie di narcisico body building cerebrale, piuttosto che il travagliato percorso in direzione d'una qualunque sia verità. E certe definizioni restano memorabili. Prendete questo velocissimo ritratto di Calasso: «Come si sa, Fortini è tanto un critico del progresso quanto un nemico della nostalgia. Calasso, ancora più radicalmente, non crede nel divenire, nelle esperienze individuali, neppure nelle proprie, ad esempio, di cui mai parla. In questo è uno strano saggista. In nessuna delle sue pagine, neppure in miniatura, troviamo il suo Ecce homo, il suo: ecco, questo sono io. L'io di Calasso è un'entità mitica o aprioristica, una cifra astro-

logica, un intarsio culturale smaltato e indurito, sottratto agli agenti atmosferici e agli accidenti di un'esistenza raccontabile in termini di un prima e di un dopo». Di grande suggestione, poi, sono certi pas-

saggi, capaci di rovesciare in approssimazioni quelle che, all'apparenza, potevano sembrare lontananze radicali, magari individuando, con disinvoltata efficacia, alcuni mutamenti del contesto sociale in cui l'avventura intellettuale si brucia: «Il gelo quarresimale di Fortini, buono per un'economia di risparmio, doveva cedere al gelo libertino di Calasso, più adatto ad un'economia di consumi». Resta da notare che i ritratti più articolati di *Stili dell'estremismo* trovano una corrispondenza, di perfida concisione, nelle quasi schede di *Cactus*: ecco, allora, Emanuele Severino e l'essere, Gianni Vattimo e il gusto, Massimo Cacciari e la filosofia, Alberto Asor Rosa e la forza, tanto per dire di altri possibili esempi di stilizzazione del pensiero.

Quello che caratterizza l'intellettuale Berardinelli, negli *Stili*, è una strenua diffidenza nei confronti dei cosiddetti maestri del sospetto. Di Marx s'è detto: ciò che il critico sembra avere a cuore sono i preliminari di razionalismo critico, le premesse illuministiche, non certo gli esiti hegeliani della teoria dell'alienazione. Nessuna condiscendenza, invece, per il mito di Nietzsche: se netta, tra i saggi non sistematici, risulta la preferenza assicurata a Montaigne, Pascal, Diderot, Leo-

La filosofia del secolo scorso è ormai vaccinata contro il totalitarismo comunista ma non lo è altrettanto contro il nazismo

Milano, centri sociali e internet: dall'esperienza pionieristica degli anni Ottanta al fiorire di nuove iniziative per favorire l'accesso e tutelare i diritti

**Un laboratorio permanente per la libertà nella rete**

Giuseppe Caruso

Sono passati ormai quasi dieci anni da quando il termine Internet a Milano faceva rima con centro sociale autogestito, da quando cioè il mondo del cyber-spazio era un territorio assolutamente libero ed incontaminato. In quel periodo al centro sociale di via Conchetta si sperimentavano le prime possibilità della rete, si riunivano i primi hackers e si creavano diversi progetti culturali e politici. Poi la rete è diventata business, Milano il fulcro nazionale della new economy ed i centri sociali hanno rapidamente perso il loro ruolo guida, sovrastati dalle grandi società che sono sbarcate in rete. «Purtroppo dopo qualche anno di quel-

la che definirei una incredibile attività creativa», spiega Walter Settembrini, animatore storico di Conchetta. «Il nostro laboratorio è terminato per via della potente "campagna acquisti" messa in atto dai vari soggetti che entravano in Internet per fare soldi. Tutti quelli che erano i nostri uomini oggi lavorano per Feltrinelli o Mondadori, nei migliori dei casi, o addirittura per grandi multinazionali». Inevitabili sono stati i momenti di crisi delle attività dei centri sociali legate ad Internet, che hanno raggiunto il loro momento peggiore proprio in coincidenza con il boom che la rete ha registrato nel nostro paese.

«C'era da riorganizzare la nostra attività e per quanto era possibile c'era da riprendere un ruolo importante, portando avanti un discorso di libertà ed auto-

nomia - dice ancora Settembrini - e adesso a Milano è di nuovo tutto un fiorire di iniziative riguardanti Internet da parte dei centri sociali. Noi di Conchetta stiamo terminando un progetto ambizioso, quello di creare la più grande biblioteca telematica italiana per quanto concerne il percorso dei movimenti di protesta, dal '68' fino al cosiddetto popolo di Seattle, passando per le Br e la strategia della tensione. Chiunque vorrà conoscere qualcosa a riguardo, da noi troverà un'ampia documentazione, oltre ad altri testi importanti di narrativa e di storia».

E per quanto riguarda la sperimentazione? «Noi di Conchetta - risponde Settembrini - abbiamo preso la strada del ricordo e dell'informazione, l'aspetto più moderno adesso è affidato al Bulk».

Il deposito occupato Bulk è uno dei più «giovani» tra i centri sociali milanesi e tuttavia il più attivo per quanto riguarda la cultura ed Internet, tanto da poter essere definito un vero e proprio laboratorio.

«Da noi opera il gruppo hackers dei "Loa" (www.ecn.org/loa)» ci racconta Ernesto Volonteri, uno dei giovani organizzatori del Bulk. «Amministrano server e siti, rifacendosi alla cultura degli hackers etici, cultura che non prevede terrorismo telematico, ma liberazione delle risorse della rete e grande possibilità di informazione. Queste persone organizzano corsi di formazione e noi li appoggiamo con la "House Connecta" (www.ecn.org/house), un Internet point che offre l'accesso in rete per chi non si può permettere una connessione.

I cardini della nostra attività sono formazione, sviluppo, gratuità e territorialità, intesa come collegamento con i quartieri e le persone, soprattutto quelle che in questo momento sono escluse dal grande giro della rete per questioni economiche o culturali. Noi volgiamo tornare ad essere una voce importante in rete, una voce opposta al coro dominante in questo momento». Luigi, un giovane frequentatore dei corsi, ci conferma l'importanza del ruolo svolto dal Bulk. «È l'unica strada per chi non ha certe possibilità economiche di ricevere un'istruzione globale sul mondo di Internet, un'istruzione non finalizzata ad un'attività specifica come nel caso dei corsi di formazione professionale. Qui ti danno gli strumenti per scegliere meglio la tua strada e soprattutto per

comprenderla». Anche il Leoncavallo, forse il più famoso tra i centri sociali milanesi, è pronto a riprendere il cammino. «Stiamo ultimando il nostro nuovo sito (www.leoncavallo.org), che ci permetterà di trasmettere concerti, filmati, dibattiti in tempo reale», racconta Marco, webmaster. «In modo da avere una dimensione non più unicamente legata al nostro territorio, ma che ci possa permettere di far avvicinare tutte le persone interessate, ovunque esse si trovino. Dobbiamo assolutamente tornare ad avere un ruolo di guida, non ci piace come si stanno mettendo le cose, il tentativo di controllare la rete ed i soggetti che in essa si propongono scopi libertari. Perché Internet è prima di tutto libertà e dovrà continuare ad esserlo anche in futuro».

# Paradisi fiscali tarlo dell'era globale

FERDINANDO TARGETTI

Segue dalla prima

Dal punto di vista politico un paese deve essere libero di decidere tra varie alternative: sia tra alta tassazione con ampio stato sociale; sia, data una tassazione complessiva, tra tassazione sul reddito da capitale e tassazione sul reddito da lavoro. Il rischio, che in parte è già una realtà, è che tanto più i paesi si integrano dal punto di vista dei mercati, ma rimangono separati dal punto di vista fiscale e tanto più le imposte siano alte e progressive sul reddito da lavoro, minori e proporzionali sul reddito da impresa e tendenzialmente nulle sul reddito da capitale. Va tenuto presente che tanto più la spesa sociale viene finanziata da imposte sul lavoro e tanto più i paesi determinano un conflitto tra spesa sociale e occupazione.

Per questi motivi anche i paesi federali presentano delle diversità impostive tra Stati al loro interno che tendono ad essere contenute, perché, oltre ad una certa soglia

di diversità, si mettono in moto processi di competizione fiscale che possono mettere a dura prova l'unica politica della Federazione. Gli Stati Uniti hanno un grado di integrazione fiscale crescente nel tempo e molto maggiore di quella della Unione Europea.

La UE si è incamminata verso un codice di condotta sulla «concorrenza fiscale dannosa». La concorrenza tra sistemi fiscali può esercitarsi sulle basi imponibili o sulle aliquote. La concorrenza sulle basi imponibili rende opaco il confronto tra sistemi e profittabile il lavoro dei consulenti fiscali. L'armonizzazione europea dei metodi contabili e delle regole di determinazione della base imponibile è invece un primo passo positivo. Un'armonizzazione anche delle aliquote è peraltro politicamente difficile da conseguire. Un ragionevole punto di mediazione tra i paesi meno inclini ad ogni forma di armonizzazione, come il Lussemburgo,

l'Irlanda o la Gran Bretagna, e quelli più inclini, come i principali paesi europei continentali, consiste nel lasciar libero ciascun paese di scegliere o un'aliquota minima unica o lo scambio di informazioni sull'investimento di capitale finanziario dei non residenti. In questo modo verrà rispettata la sovranità fiscale di chi farà pagare meno tasse e offrirà minori servizi pubblici ai suoi cittadini, ma anche la sovranità di chi avrà scelto un diverso livello di imposte/spese, che altrimenti verrebbe compromessa dalla fuga di capitali dal paese considerato a quel che offrono un trattamento fiscale più conveniente.

È evidente che la tendenza alla armonizzazione non può essere limitata all'Europa, perché in un mondo globalizzato i capitali non hanno frontiere, e dovrebbe invece essere estesa ai principali paesi del mondo. A livello Ocse si sta lavorando da molto tempo per trovare almeno un codice di condot-

ta comune tra i principali paesi dell'Organizzazione nei confronti dei paesi che adottano «pratiche fiscali dannose», i cosiddetti «paradisi fiscali». L'Italia aveva una legislazione inadeguata fino all'anno scorso quando il governo Amato ha varato, nel Collegato fiscale di cui sono stato relatore, una misura sulle «imprese che controllano imprese all'estero» che ci è stata raccomandata dall'Ocse e che ha consentito al nostro paese di adeguarsi alle legislazioni anti-evasione dei principali paesi esteri. Lo scopo della norma è quello di impedire che un'impresa italiana possa non pagare le imposte: (a) imputando i suoi utili ad un'impresa da lei controllata sita in paradisi fiscali e (b) imponendo alla controllata estera di non distribuire utili. A tal fine si prevede che l'utile della controllata venga imputato alla controllante in proporzione alla partecipazione, ma a prescindere dal momento di distribuzione dello stesso.

L'Ocse, anche in considerazione del fatto che è molto tenue il confine tra paradiso fiscale e paradiso del riciclaggio del denaro sporco, ma non solo per questo motivo, ha individuato molte pratiche di concorrenza fiscale dannosa e definito una «lista nera» di 35 paesi che le praticano. A fine luglio di quest'anno avrebbe dovuto individuare le possibili sanzioni da applicare a questi paesi. È evidente che tanto più è unito il fronte dei paesi Ocse e tanto più le sanzioni economiche prospettate potranno dimostrarsi efficaci nell'indurre i paesi paradisi fiscali ad astenersi dall'adozione delle pratiche fiscali dannose per gli altri paesi.

Finora gli Stati Uniti, con l'amministrazione Clinton, erano tra i paesi, in ambito Ocse, più attivi sul terreno delle sanzioni ai paesi che consentono il riciclaggio e l'evasione delle imposte ai cittadini americani (gli Usa hanno addirittura ottenuto dall'Ocse un terreno che imponesse alle sue banche di comuni-

care l'esistenza di clienti americani). Sembra però, purtroppo, che l'amministrazione Bush abbia cambiato politica e abbia sposato le tesi della destra iper-liberista americana.

Infatti, come riportato dal *Corriere della Sera* del 18 giugno scorso, il nuovo segretario al Tesoro americano Paul O'Neil, in un articolo sul *Washington Post* del mese scorso, ha dichiarato che la campagna contro le «pratiche fiscali dannose» intrapresa dall'Ocse nel 1998 «non era in linea con le priorità dell'amministrazione Usa» e il suo vice John Taylor a Parigi ha chiesto all'Ocse un nuovo corso e ha ribadito che «di armonizzazione fiscale non se ne parla». Nel nostro paese l'opposizione deve vigilare affinché anche il nuovo governo di centrodestra non si accodi a quei paesi che stanno rivendendo la loro posizione e adottando una linea di condotta come quella americana, con il risultato nefasto di rompere il fronte del rigore propugnato dall'Ocse sul terreno della lotta all'evasione fiscale.

segue dalla prima

## I colori dell'opposizione

Ora viene da chiedersi che opposizione sarà, dato il maledetto vizio di noi italiani di correre spesso in aiuto del vincitore.

Sarà come quella cui accenna il Sanudo? (Marin, Venezia, 1466-1536): «Sier Marco Foscarelli, l'avogador straordinario, zovane di anni, andò in renga, e meno e sier Michel Trivisan soprannominato, facendoli tre oposizion: crimen peculatus, crimen furti, crimen falsi». Ma certamente no, altri tempi e troppo chiara e limpida l'onestà e la correttezza dell'intera compagnia governativa. Allora?

Non cadremo nell'errore contrario, non ci rivolgeremo al presi-

dente del Consiglio, come consiglierebbe lo Straparola (Gianfrancesco, Caravaggio, Bergamo, fine del sec. XV-dopo il 1557), dicendogli: «Maestro, le cose vostre sono bellissime né hanno opposizione alcuna», ma bisognerà lavorare ai fianchi giorno dopo giorno, così come, ricordiamo, Rutelli e Fassino hanno affermato di modo che, come dice il Campana (Cesare, l'Aquila c. 1540-Vicenza 1606): «Non mancarono... giamai li difensori, massima da principio, di far onorate sortite, travagliando più che mediocrementi li nemici: li quali, per la gagliarda opposizione che vi trovarono e perché li patimenti ogni giorno crescevano in campo... penarono tanto in questo assedio che quasi vi svani quel gran frutto che dianzi sperato si era da tanta vittoria».

Francesco Guccini

Maramotti



segue dalla prima

## Chi ha paura dei poveri

È legata alla questione del mancato sviluppo del mezzogiorno da un lato, alla assenza di sostegni efficaci al costo dei figli e al lavoro delle donne con figli dall'altro. La forte concentrazione della povertà nel mezzogiorno e tra le famiglie con tre o più figli è lì a testimoniare. Non si tratta allora di «aiutare chi è rimasto indietro», ma di affrontare un insieme articolato di questioni. C'è il problema dello sviluppo, su cui molti governi hanno fallito ma questo non ha ancora detto che cosa intende fare, mentre molte proposte di deregolazione del mercato del lavoro, per altro già ampiamente in atto, sembrano indicare la possibilità di espansione della quota di lavoratori poveri. Se una lavoratrice in una cooperativa, a Torino, guadagna cinquemila lire all'ora, senza ferie e senza congedi di malattia, come potrà provvedere non solo ad una famiglia, ma a se stessa? C'è la questione dei servizi, che consentono alle famiglie, e in particolare alle donne, di tenere insieme partecipazione al mercato del lavoro e necessità di cura. Un impegno sulla attuazione della legge di riforma dei servizi sociali sarebbe stata rassicurante. E c'è la questione del sostegno al costo dei figli, lasciato largamente irrisolto sia dai governi democristiani che da quelli dell'Ulivo, anche se con qualche significativa inversione di tendenza su cui pure sarebbe stato interessante sentire qualche cosa di preciso. E se garantire una pensione decente è un atto di civiltà (ma anche ai pensionati sociali, non solo a quelli INPS), molta povertà degli anziani e delle loro famiglie deriva dalla scarsità di servizi di cura adeguati e accessibili, sostituire i quali impoverisce le famiglie o impedisce alle donne di stare nel mercato del lavoro. Infine, sarebbe stato interessante sapere che cosa il Governo intende fare in materia di sostegno al reddito per chi è povero, ma non è vecchio. Negli altri paesi esiste un ventaglio di misure, attorno ad una garanzia di reddito di ultima istanza. In Italia si è iniziato, tra le altre cose, a sperimentare una misura già consolidata in altri paesi, il reddito Minimo di Inserimento. Avrei voluto sapere che cosa intende farne il nuovo Governo, tanto più che si appresta a presentare a Bruxelles il piano di azione contro l'esclusione sociale.

Chiara Saraceno

segue dalla prima

## C'è qualcosa di nuovo

Dovesse mai continuare, avremmo aperto una porta in un mondo che non c'era, quello in cui non contano le parole a perdere degli intervistatori e degli intervistati, e diventa protagonista qualche altra cosa. La televisione riprende possesso delle immagini e conduce attraverso le immagini di un montaggio in diretta un discorso che non ha a che fare con alcun discorso. Va bene, è la festa della Roma ed è il concerto di Venditti. Possa dire che conta poco? Chiarisco. E' un filo di narrazione dentro una narrazione più vasta. E' la storia per immagini di un popolo che verso sera, in una luce bellissima si riunisce per fare festa. Possiamo benissimo dimenticare la ragione e la data, ma non la grandiosità visiva dell'evento. Siamo liberi, come sono libere le immagini, fino a quando qualcuno comincerà a parlare "come al solito". Allora sarà finito l'incanto. Ma qualcosa di nuovo è accaduto nel mezzo più usato e abusato, la televisione.

F.C.

atipiciachi di Bruno Ugolini

## IL TASTO DOLENTE DI UNA VENTIQUEATTRENNE

Ogni tanto leggiamo, anche nei diversi dibattiti che cercano di ricostruire le ragioni, i motivi che hanno portato al declino, elettorale e non solo elettorale, dei Desses, anche la scarsa capacità di sposare, sostenere, i processi d'innovazione e modernizzazione della società. Spesso, poi, questi processi sono individuati nelle trasformazioni avvenute nel mondo del lavoro. Il riferimento è, così, al relativo ridimensionamento dei posti di lavoro a tempo fisso e permanente, al pullulare dei nuovi lavori, chiama atipici, interinali, collaboratori occasionali o continuativi. Che cosa vuol dire però denunciare una colpevole disattenzione nei confronti di tali nuove realtà? Il rischio è che, in nome appunto dell'innovazione esse siano accettate così come sono, ignorando i problemi che sollevano. Problemi sociali, innanzitutto.

Hanno quindi ragione, mi sembra, coloro che (come ha avuto modo di scrivere Michele Serra) invitano a riprendere i contatti con la società italiana e i suoi mutamenti, per capirla a fondo. Un modo per sentire le voci del nostro tempo è anche quello di seguire la mailing list voluta dal Nidil (Nuove identità lavorative) che pubblica ogni giorno, tramite la posta elettronica in Internet, un fitto scambio di messaggi tra i protagonisti, appunto, dei nuovi lavori. Spesso sono giovani, come questa ragazza di 24 anni, bolognese, laureata in Disegno Anatomico. Ha da un anno un contratto di collaborazione coordinata e continuativa (Co.Co.Co.) presso uno studio digrafica. Tale contratto è rinnovato di sei mesi in sei mesi. Siamo, come si vede, nel pieno di una presunta modernità. Il lavoro di questa ventiquattrenne consiste nell'impaginare e illustrare libri,

sviluppare cd-rom educativi. C'è un piccolo tasto che lei chiama dolente: la sua retribuzione è pari a due milioni e centomila lire mensili lordi. A queste bisogna aggiungere quello che lei chiama un "contentino", una specie di premio relativo all'ultimo anno, pari ad un milione e mezzo lordo. Fate un po' voi i conti e vi accorgete che lo stipendio netto è più o meno pari a quello di un operaio metalmeccanico. Eppure qui siamo nel cuore della nuova economia, con una professionista che sviluppa cd-rom. Siamo nel cuore della modernizzazione. Con stipendi da fame. Non solo, c'è anche il capitolo delle ferie: la fanciulla in un anno ha fatto dieci, dico dieci, giorni di ferie retribuite. Sono storie che portano a dire che per lo meno nei processi d'innovazione bisogna introdurre poderose iniezioni d'equità e giustizia sociale. Gio-

vani come questi non possono aderire alla sinistra, trovare motivi di soddisfazione nel partecipare ad iniziative, elettorali o meno, della sinistra, solo sotto gli slogan fascinosi della modernizzazione. Ecco il caso d'Antonella che vive a Viareggio e si dichiara una nuova atipica contenuta di scoprire tanti amici attraverso la posta elettronica. Antonella lavora in ospedale come tecnico di neurofisiologia. Opera, in sostanza, esami diagnostici in ambito neurologico, con un contratto di collaborazione che scadrà tra un mese. Le è stato detto che però non sarà rinnovato perché all'azienda asl non conviene. Sono, osserva Antonella, le testuali parole usate dalla segretaria dell'amministrazione. Le sarà perciò proposto così un contratto di sei mesi come incarico libero-professionale e dovrà aprire la partita Iva. Con un incremento retributivo data la nuo-

va situazione? Neanche a parlarne. Porterà a casa tutti i mesi due milioni e mezzo lordi. E quanto tempo dovrà lavorare ogni settimana? Trentasei ore cui aggiungere le ore di cosiddetta pronta disponibilità. Sono circa 6-7 giorni il mese, durante i quali deve mantenersi disponibile. Insomma, come dice un detto antico, non è tutto bello quello che riluce. Molti di questi interlocutori, intenti a comunicare i propri problemi se la prendono anche con il sindacato accusandolo di disattenzione, di burocraticismo. Mi ha colpito molto, di fronte a queste sfoghi, la risposta pacata di Luigi che spiega come la Cgil, ad esempio, appaia lenta, intenta a camminare con il passo dei penultimi...un po' sorda, a volte arcigna...però da 100 anni - anche quando sbaglia (e lo fa più spesso di quanto le piaccia ammettere) sta solo e sempre da una parte sola: quella dei lavoratori.

cara unità...

## Johnny Stecchino e le piaghe della Sicilia: siccità e traffico

Antonio Padellaro

Chiedo scusa ai lettori, ma la memoria non mi ha aiutato a proposito del film «Johnny Stecchino», che ho citato nell'articolo: «Vedi alla parola mafia» sull'Unità di domenica 24 giugno. Il dialogo sulle piaghe della Sicilia non avviene tra un conducente di taxi e il gangster, come ho scritto, bensì tra Dante-Benigni e lo zio di Maria (Nicoletta Braschi), di nome D'Agata (Paolo Bonacelli). Ecco il brano, tratto dalla sceneggiatura (edizioni Theoria) di Roberto Benigni e Vincenzo Cerami. D'Agata: «Ma un'altra cosa più grave, che è veramente una piaga e che nessuno riesce a risolvere... lei mi avrà già capito... è la siccità! D'estate la terra brulla, secca... che brutta cosa!...Dante: «Che brutta cosa». D'Agata: «Ma questa è la natura... e non ci possiamo fare niente! (amaro). Ma dove possiamo fare e non facciamo... purtroppo qui, in buona sostanza, non è la natura, ma l'uomo... dove? È nella terza, più terribile piaga... che veramente diffama la Sicilia e in particolare Palermo agli occhi del mondo... lei avrà certamente capito, non c'è bisogno che glielo dico io... mi vergogno a dirlo: è il traffico!

## «Capitano Kirk a presidente Bush, alzi lo Scudo Spaziale»

Marco Saba, ricercatore, marcosaba@usa.net

Caro Direttore, leggendo le ultime cronache sulla questione dello Scudo Spaziale di Bush non si può non notare la solita vecchia musica: il Governo Usa cerca di sponsorizzare come al solito il suo complesso militare-industriale fallimentare -almeno per quanto riguarda la difesa dei diritti umani - e propagatore di morte e distruzione. In particolare si sponsorizzeranno gli attori della tragicommedia nucleare che ci avevano promesso energia elettrica gratis e a volontà fin dagli anni '50: il famigerato programma propagandistico di Eisenhower "Atomi per la pace". Con gli anni abbiamo scoperto a nostre spese che il nucleare civile e militare sono inscindibili l'uno dall'altro. Basta vedere gli effetti di proliferazione- Iran, Israele, Pakistan, India, etc. - dovuti proprio all'applicazione letterale dell'ipocrita trattato di non proliferazione. Lo sponsor nucleare ufficiale all'interno delle Nazioni Unite è l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica - AIEA - che, sempre negli anni '50, fece accordi per legare le mani a tutte le altre agenzie ONU, compresa l'OMS e l'ILO, in tema di effetti delle radiazioni sulla salute umana e dell'ambiente. L'AIEA è la stessa agenzia che "rassicurò" il mondo nel 1996 dicendo che i morti imputabili all'esplosione di Chernobyl erano solo 32. Non serve denunciarli: i direttori della AIEA sono praticamente intoccabili dal punto di vista

giuridico godendo di immunità che superano quelle dei diplomatici stessi. La spiegazione è semplice: essi servono gli interessi di quelle cinque potenze nucleari che guardacaso compongono pure il consiglio di sicurezza dell'ONU -impedendone di fatto, con l'esercizio del diritto di veto, un funzionamento democratico vero e proprio. Ma non era sufficiente un fantoccio giuridico per rasserenare i nuclearisti: occorreva nascondere al popolo gli effetti delle emissioni radioattive: il cancro, le varie immunodeficienze, gli effetti sugli animali - vedi i recenti casi inglesi attribuiti a variopinti nuovi microorganismi - ed altre malattie esotiche le più strane. Quasi quasi mi sentivo rassicurato dal programma sul Genoma Umano. Vuoi vedere, mi chiedevo, che proprio dal 1940 - l'inizio del Progetto Manhattan - il nostro DNA si è attivato improvvisamente a ritmo accelerato con mutazioni che garantiscono una origine non politica delle nostre disgraziate patologie? No, purtroppo non era così. Attraverso la mia attività di ricercatore ho avuto la fortuna di conoscere James Phelps, testimone di fronte al Congresso Usa in qualità di ex direttore della sicurezza di Oak Ridge, uno dei tre stabilimenti americani dove si produceva l'uranio. Questo dottore - è un medico - mi ha descritto con dovizia di particolari come il programma Genoma fu una sua invenzione negli anni '80 dettata da motivi di sicurezza nazionale. Difatti si era appena assistito alla fine disgraziata della favola del virus come causa della leucemia e non convincevano le teorie di una origine virale dei tumori. Questo nonostante le grandi somme segretamente investite nel cosiddetto "Special Cancer-Virus Program" (nome in codice: operazione "MK-NAOMI", dal nome della base navale nucleare dove

conduceva le sue ricerche quello che poi diventerà...lo "scopritore" del "virus" AIDS, lo stesso genio guardacaso del "virus" della leucemia). Insomma, ci voleva una trovata geniale per spiegare come mai si fosse arrivati a questa pandemia. Qualcosa idealmente il più lontano possibile dall'immagine del fallout dovuto alle migliaia di bombe esplose nei test nucleari. Ci voleva qualcosa che lasciasse intendere una origine extra-umana per quella che era già diventata la "peste del Ventesimo secolo". Ed ecco appunto che James, oggi diventato anti-nuclearista, si inventò il progetto Genoma. Qualche anno prima nella terna dei premi nobel per aver "scoperto" l'origine virale del cancro c'era un nostro concittadino e a me non pare proprio un caso vederlo oggi come responsabile italiano della ricerca sul Genoma: ancora più sconio semmai mi appare saperlo nel comitato beneficenza di una famosa fondazione bancaria. E non vorrà forse dirmi, caro direttore, che non saranno proprio le banche a permettere il finanziamento megalattico dello Scudo Spaziale - anti alieni, e Lei capirà il gioco di parole - che ci salverà quando anche San Marino avrà la sua brava bombetta nucleare?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Non violenza e governo mondiale

e-mail di: mauro, Meschini di Firenze

È scoppiata la questione G8, mai fino ad ora si era parlato tanto di questo rituale che si ripete da anni. Ma è scoppiata nel modo peggiore. Perché chi pensa che non sia utile al futuro del nostro pianeta ha fatto di tutto non per convincere la pubblica opinione che le obiezioni che portava erano giuste (e in gran parte lo sono) ma trasformando questo appuntamento in un problema di ordine pubblico. Credo che i fini siano importanti ma allo stesso modo credo che i mezzi per raggiungerli lo siano altrettanto. Non è spaccando le città che si possono affermare principi che con la violenza e l'arroganza non hanno niente a che vedere.

Il popolo di Seattle ha conquistato l'attenzione dei giornali ma a che prezzo? È davvero ancora credibile chi usa la violenza per affermare le proprie ragioni? Sono convinto che sia necessario costruire un nuovo mondo e questo lo si può fare con la forza sì, ma quella delle idee e della ragione. Oggi si parla del popolo di Seattle ma non per quello che propone ma per i danni che può causare. È davvero questo quello che serve? Forse è più utile lavorare perché i singoli governi facciano proprie le proposte più innovative e perché il G8 sia sostituito da un nuovo organismo delle Nazioni Unite che abbia più poteri e possibilità di azione (ricordate le proposte per la creazione di un Governo Mondiale?).

Difendiamo l'Europa

e-mail di: R.U77

Io credo che il modello americano non solo ha dimostrato di avere dei grossi limiti, ma è anche la causa dei più grandi fattori negativi di questo pianeta. Noi europei dovremo guardare oltre, ad un nuovo modello che sia migliore a quello americano filo Guerra fredda. Un modello che non ci appartiene, che va condannato e che è soprattutto non europeo, mentre noi invece siamo europei. Non capisco, questo atteggiamento filo americano, non capisco i vantaggi di questo atteggiamento.

L'America è un nostro avversario, economico, politico. Essere filo-americani vuol dire essere autolesionisti. Almeno per i cittadini comuni, medi, dell'Europa. Condanniamo gli americani perché è un colosso che non ha più diritto di esistere. Un colosso militare ed economico che ha troppo peso nelle sorti del nostro pianeta. Un colosso molto peggio di quello sovietico, che ha invece portato solo benefici.

Il modello americano è il passato, l'Europa unita è il futuro, ma solo se sarà una Europa di sinistra. Berlusconi ovviamente non governerà a questo progresso, perché la sua politica non propone nessuna evoluzione in questo senso, continuando a credere ad una Europa che adotti in pieno il modello americano. Cosa che ovviamente non avverrà visto che nessuno di noi ascolterebbe e considererebbe legittimo un governo che vuole togliere il diritto alla sanità e all'istruzione. Ma Berlusconi, questo, in cuor suo, già lo sa.

Sanità e scuola negli Usa

e-mail di: orfeo

Non credo che il caso America sia da valutare in chiave ideologica altrimenti finiremmo per fare i soliti inutili discorsi su comunismo e capitalismo. Dati alla mano (ad esempio quelli dell'articolo di Cacace di qualche giorno



Oltre ai temi internazionali i contestatori del G8 prendono di mira l'americanismo. Interrogativi su Welfare e salario sociale

# Il modello americano sotto accusa a Genova

no fa sull'Unità) si può dire senza dubbi che un eccesso di privatizzazione porta ad incrementare la differenza tra poveri e ricchi ed a un peggioramento della qualità della vita per la maggior parte della popolazione. Ad esempio secondo l'Oms la sanità Usa è al 37mo posto mentre quella italiana al secondo (per il momento...).

Il discorso non può ridursi ad uno scontro tra liberisti e statalisti, il problema oggi sta nel decidere di cosa si deve occupare ancora lo Stato e in come privatizzare. Oggi, ad esempio, per quanto riguarda la privatizzazione di sanità e scuola non ci si chiede neppure quali siano le garanzie offerte dai privati, semplicemente si dice che privatizzare è bene perché consente chissà quale libertà. Secondo me invece ogni privatizzazione dovrebbe avvenire attraverso una gara che premi il privato che offre il servizio migliore in relazione a quelle che sono le reali esigenze.

Invece no, il dibattito sulle privatizzazioni è talmente arretrato e ridicolo che lo scontro avviene di fatto tra liberisti anarchici e subdolo-comunisti nostalgici. Il problema è che in Usa si vive male e questo è un fatto. È vero che gli Usa sono il paese più ricco del mondo, ma questa ricchezza sta tutta nelle mani di pochi, le differenze tra

ricchi e poveri sono in continuo aumento, gli unici nuovi posti di lavoro che nascono sono quelli più in basso nella scala sociale, le pensioni non esistono e il servizio sanitario non tutela nessuno. Quindi il rifiuto del modello americano non deve essere sostenuto da una lotta ideologica ma da una semplice analisi dei fatti.

America sì America no

e-mail di: thomasc

Leggo molto spesso in questi giorni interventi sul ruolo storico economico degli States. Io non penso che si possa ancora demonizzare l'America per il pur gravissimo errore commesso con le civiltà autoctone sterminate e non rispettate culturalmente penso che sia più utile alla luce di quello che leggiamo riflettere sui difetti e pregi della America di oggi. Il modello sociale americano attraverso una crisi profonda nonostante l'economia proceda spedita, le politiche ultraliberiste dei governi repubblicani Regan e Bush senior hanno devastato le già minime tutele sociali presenti, la distanza tra la nuova borghesia e chi vive ai confini della società è abissale, neanche diritti minimi come istruzione e

sanità sono garantiti e questo sta portando a sempre più frequenti sfoghi sociali (come tali vanno interpretati tutti i movimenti neonati negli States). Se poi si considera che il nuovo presidente inizia il mandato con proposte atte a soddisfare le lobby che finanziarono la sua campagna elettorale, questo credo rischi di rompere il pur fragile equilibrio sociale che si è raggiunto ma che sta per crollare. America però vuol dire anche regole democratiche ferree, rispetto della divisione dei poteri dello Stato, società multietniche e in cui ogni novità è assorbita rapidamente, vuol dire ricerca scientifica al top mondiale, arte, musica.

La cosa grave secondo me è che si tenti oggi - e le dichiarazioni finite-Programmatiche del Berlusconi ne sono la prova - di esportare da noi il peggio della società americana. Scuole più libere? cioè? forse si pensa che le scuole religiose o gli istituti privati siano più liberi della scuola statale? Oppure è solo un modo per dire che è ora di cambiare modello sociale e di permettere a chi è abbiente di avere una scuola migliore e a chi non se la può permettere di avere una scuola pubblica inefficiente e demotivata. In America con questa politica si è riusciti a coinvolgere alle elezioni solo la

metà scarsa degli americani, complimenti! La riforma sanitaria proposta non va in questa direzione? Vi diamo 2 milioni però o avete anche una polizza privata o vi curate solo da raffreddori e influenze, se avete altro mi spiace ma non possiamo intasare gli ospedali con voi, quelli che pagano devono stare comodi e essere ben serviti. C'è chi vuole esportare la costituzione americana? non penso che sia fatta su nostra misura ma a giudicare da quello che si dice su trust e giustizia, ma soprattutto sul processo di divisione dei poteri, sorge il dubbio che chi se ne ammanta in relazione all'America sia proprio chi della Costituzione italiana pensa che si tratti solo delle "solite frasi fatte che ripeti, sempre la solita solfa". Poi un breve sguardo al mondo del lavoro. Qualcuno mi spiega che cosa si intende per maggiore flessibilità del lavoro? Oggi esistono già mille forme contrattuali, le ultime (collaborazione continuata e continuativa, formazione lavoro, collaborazione semplice) sono flessibilissime (licenziamento possibile in ogni momento nella prima e nella terza, contributi previdenziali al minimo, finanziamenti statali per i neoassunti, stipendi limitati per due anni) cosa altro si vuole? Se si intende regolare e tutelare i nuovi lavoratori colpevol-

mente abbandonati dai sindacati, ok. Altrimenti che cosa ci chiedono? Perché se l'idea è quella di farci fare 15 ore al giorno per 1.200.000 al mese non mi sembra una grande innovazione. Esisteva già tempo fa e ha radici nella storia fin nel Medioevo, si chiamavano servi della gleba, queste figure di lavoratori.

Per un reddito di cittadinanza

e-mail di: orfeo

Io non so se il reddito di cittadinanza possa essere qualcosa di realizzabile in Italia, quello che è sicuro però è che non si può più parlare di disoccupazione zero e di reddito da lavoro garantito.

L'unica cosa che sta aumentando è il precariato e quindi credo che pensare ad un reddito svincolato dal lavoro non sarà un'esigenza legata ad una qualche folle ideologia ma una necessità legata ad una drammatica situazione di fatto. In questa chiave sono secondo me da leggere l'insieme delle proposte del movimento dei Seattle, ovvero, non come proposte inutili per destabilizzare una situazione tranquilla, ma come proposte minime per affrontare una situazione sull'orlo dell'abisso. Il reddito di cittadinanza non è da considerare come un regalo a chi non ha voglia di fare nulla, ma come una garanzia minima di sopravvivenza per quella sacca di disoccupazione dalla quale il lavoro precario continua ad attingere attraverso il ricatto: "non vuoi lavorare senza diritti? tanto qualche disgraziato che vuole lavorare al minimo lo trova...licenziato!".

Salario sociale assistenzialista?

e-mail di: Marid

Dunque: la proposta di Bertinotti, che lui ha ribadito da Santoro (dove l'ho sentita pronunciare) era: salario sociale di lire 1.300.000 o 1.400.000 per tutti i disoccupati. Non ricordo bene la cifra, ma credo che il concetto sia assolutamente identico. La questione non è stata discussa in modo più approfondito, perché Bertinotti è tutto tranne che un cretino, e non si è voluto certo esporre a inevitabili figuracce in diretta in prima serata.

Peccato non poter valutare la proposta francese. Anche se, in ogni caso, per conoscerla e valutarla correttamente sarebbe necessario almeno una certa conoscenza, anche livello di spolverata intuitiva, del diritto del lavoro transalpino e delle norme che lo regolano. Quando avrò imparato il francese....

In ogni caso preferirei che si pensasse a tutelare seriamente chi lavora (cosa che i sindacati in Italia non mostrano interesse a fare, e che i partiti di sinistra non capiscono di non avere i mezzi per fare). E a formare e riqualificare chi non lavora, invece di introdurre le solite forme di assistenzialismo, che hanno rovinato il nostro Sud.

Per concludere. Luther parla di creatività e io so quanto questa è stata spazzata via dalle vite di alcuni miei ex colleghi. Uno di questi scriveva poesie (orribili, suppongo) e da quando lavora li non ha più preso la penna in mano. Un altro non esce più da un anno con gli amici, limitandosi a vedere la sua ragazza nel fine settimana. Solo due casi in una selva infinita di oppressione. Tutto il tempo di molti lavoratori è preso dal lavoro e non hanno tempo di fare altro. È difendendo i diritti dei lavoratori e riqualificandoli professionalmente (e formando i disoccupati che lo desiderino), che potremo poi avere le risorse e la possibilità di aumentare loro i salari. Questo darebbe loro l'opportunità di gestirsi la vita, e di lasciare spazio anche alla creatività individuale, senza che lo Stato torni ai periodi più oscuri dell'assistenzialismo Dc.



la foto del giorno

Gente seduta all'interno del monumento in memoria della distruzione della sinagoga di Lipsia, nella ex Germania dell'Est, inaugurato ieri.

Sul gioco del calcio e le feste popolari

Ida Savio, Roma

Stimatissimo Direttore, vivo a Roma, non che non fossi preparata allo spettacolare sgangherato del post scudetto, perché perlomeno di spettacolo volgare si tratta e non di festa popolare, chi era a Napoli al primo famoso scudetto conquistato dalla squadra della città con Maradona, ben ne può cogliere le differenze. Quello che più mi sconcerta e addolora è che nel coro degli insipienti ci si ficchino davvero tutti, giornalisti, sindaci e personaggi della sinistra per primi. D'Alema addirittura con toni di appassionato delirante giubilo (ma come? dovrebbe essere piuttosto in uno stato di sofferita preoccupazione di questi tempi).

Mi aspetto da lei o chi da lei venga reputato capace di farlo altrettanto bene, un articolo sull'Unità che sappia "nominare" il calcio, come si è venuto configurando, per quello che è, e che ci dica perché oggi rappresenti il mito italiano, con irrazionale aggregazione di diversi gruppi ed appartenenze, culturali (?) e politiche. Mi aspetto un contributo al principio di costruzione della coscienza storica, in un'epoca che riscuota i miti radicandoli nell'angoscioso vuoto da deculturalizza-

zione trasversale. E siamo in piena epoca Berlusconi: miscela esplosiva. La ringrazio e attendo.

Anche la cremazione difende l'ambiente

Gian Cristiano Pesavento, Sanremo

Cari compagni, Piero Sansonetti ha descritto l'esperante iter burocratico per poter cremare la salma di suo padre. Se ne potrebbe ricavare un film. A Roma ed anche a Sanremo dove vivo esiste una associazione cremazionista: qui abbiamo la Socrem ed i suoi 1600 iscritti pagano 1.200mila lire più l'iscrizione annuale, 20mila lire. Attualmente oltre al trasporto (gli iscritti a Sanremo e provincia vengono cremati a Savona in attesa che nella nostra provincia sorga un forno crematorio), con la nuova legge che prevede la possibilità di disperdere i resti polverizzati in mare o dove si voglia, sono state aggiunte altre 715mila lire perché i Comuni non contribuiscono più alle spese. La Socrem offre manifesti color verde se i familiari lo desiderano. Le società di cremazione esplicano una indubbia opera in difesa del verde, se si tiene conto che in un normale loculo possono essere posizionate 120 urnette. I cimiteri straripano e mangiano terreno di coltura.

**Unità**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE  
**Andrea Manzella**

AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Alessandro Dalai**

CONSIGLIERI  
**Alessandro Dalai**  
**Francesco D'Ettore**  
**Giancarlo Giglio**  
**Andrea Manzella**  
**Mariolina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Direzione, Redazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 696462/7/9  
20123 Milano, via Torino 48  
tel. 02 879021, fax 02 879022/3 - 02 879022/4

Stampa: **Sabo s.r.l.**, Via Cavallotti 26 - Milano  
FAC. linea: **Sies S.p.a.**, Via Santi 67 - Palermo Dughino (ME)  
**Serom S.p.a.**, Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Rieti)  
DISTRIBUZIONE: **AG Marco** Spa Via Firenze 27 - 20124 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ  
**P.J.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A.** - Via Mecenate, 89  
20138 Milano - Tel. 02 509951 - Fax 02 5099641

AREE:

- **LOMBARDIA - ESTERO**: 20138 Milano Via Mecenate, 89  
Tel. 02 509951 - Fax 02 5099505
- **PUGNATE e VALLE D'AGOSTA** - Stadokappell  
10120 Pinerolo Via Valleggio, 26 - Tel. 011 5817300 - Fax 011 5817688
- **LIQUORIO**: Via Spiazzi  
19121 Genova Galetta Martini, 540 - Tel. 010 5958502 - Fax 010 5385537
- **VEREHO FRUII TRIDENTINO A.A. e MANTOVA**: Ad. Ent. Pubblicità  
35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 652199 - Fax 049 650989
- **33100 Udine** Via Emma di Colaninno, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 487343
- **EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO**: Ad. Ent. Pubblicità  
40139 Bologna Via F. Ruffino, 5 - Tel. 051 2960200 - Fax 051 2960219  
Pubblicità Locale: 40121 Bologna, Via del Biogo, 85A  
Tel. 051 4219955 - Fax 051 4219112
- **MARCHE e TOSCANA**: Pina Pubblicità Editoriale srl  
47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Arancucci, 8  
Tel. 0546 988181 - Fax 0546 920994  
33100 Firenze Via Don G. Mazzoni, 48 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578836  
Pubblicità Locale: 50100 Firenze Via C. Montesi, 9  
Tel. 055 2639035 - Fax 055 2639651
- **LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE**: Area Nord/Pon  
00198 Roma Via Sabazia, 236 - Tel. 06 8510151 - Fax 06 85356300  
80121 Napoli Via dei Mito, 43 scala A piano 2 Int. B  
Tel. 081 4107711 - Fax 081 425296  
00180 Cagliari Viale Firenze, 40/42/44 - Tel. 070 809891 - Fax 070 875895

La tiratura dell'Unità del 24 giugno è stata di 149.036 copie

ARMANDO TESTA

Si ringrazia l'editore che pubblica gratuitamente questo annuncio.

Anche d'estate,  
la ricerca non va in vacanza.

# 21-28 giugno Settimana europea contro leucemie, linfomi e mieloma.

Dal 21 al 28 giugno, in occasione della Settimana Europea contro leucemie, linfomi e mieloma, l'AIL organizza degli incontri aperti in numerose città italiane. Un'occasione per conoscere le iniziative e i progetti realizzati grazie all'aiuto delle migliaia di persone che ogni anno offrono il loro servizio ai malati e ai loro familiari e collaborano con le iniziative di raccolta fondi. Sarà una vera festa dei volontari, di quelli che da sempre ci aiutano e di quelli che cominceranno a farlo da oggi, dopo aver letto questo annuncio.

**Per saperne di più sul volontariato AIL, clicca su [www.ail.it](http://www.ail.it).**

**Per informazioni 064402696 Conto Corrente Postale 46716007**

  
ASSOCIAZIONE ITALIANA  
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI  
O N L U S

AIL - Via Ravenna, 34  
00161 Roma - Tel. 06/4403763



Commissione  
Europea  
Rappresentanza  
della CEE in Italia

Sotto l'Alto Patronato della  
Presidenza della Repubblica